MATER AMABILIS

VIRTÙ E MISTERI

DA OFFRIRSI A MARIA

raccolti

DALL'AB. JACOPO BOTT. BERNARDI

VENEZIA

CO TIPI DI PIETRO MILESI.

VATER AMARILIS

VIRTÙ E MISTERI

CHE SONO I FIORI

DA OFFRIRSI A MARIA

nel mese di maggio a lei consecrato,

raccolti

DALL'AB. JACOPO DOTT. BERNARDI.

VENEZIA,

CO' TIPI DI PIETRO NARATOVICH.

1847.

PREFAZIONE.

Si scrisse, e con molto senno ed affetto, che « un' anima pia e fedele, ripiena dello spirito del cristianesimo, e dentro di se educata dall'unzione del divino amore, non ha d' uopo di dimostrazioni per giustificare il culto che rende alla madre del Salvatore. » E si aggiunse: « che quand'anche il Vangelo avesse serbato il silenzio su questo culto filiale, il cuore avrebbelo concepito, perchè l'amor di Maria nasce nel cuore, nel medesimo istante in che nasce la fede in Gesù Cristo, nè questo amore s'insegna, come ai fanciulli non s' insegna ad amare la madre » (1). *Il culto infatti di Maria è di tutti il più caro, è quello che inspira ne' peccatori*

(1) Teodoro Ratisbonne, *Storia di san Bernardo*, cap. XXXVI.

delle più alte meditazioni e gli esempi di ogni maniera di virtù, di quelle segnatamente il cui uso ci soccorre di continuo nelle pratiche del vivere domestico, religioso, sociale. I fiori *pertanto, poichè ne piacque appellarli del nome che si dà loro dalla comune, portano in se ciascun giorno ordinatamente ciò che vi ha di più interessante nelle azioni della gran donna e pietosissima nostra madre. Sicchè al compiersi del mese noi avremo percorso una vita ch' è la più preziosa per noi, e nella vita la conoscenza de' principali misteri della religion nostra, e de' frutti che trar se ne possono a nostro spirituale profitto.*

Forse mi dilungai un qualche tratto. La prima ragione di ciò è, che altrimenti si avrebbe detto assai poco. Poi v' ha chi trovando di troppo corte le meditazioni de' libricciuoli fin qui destinati al mese di Maggio, ricorse ad altri libri ed autori, al fin di trarre una lettura che valesse pel tempo da impiegarsi nella pratica religiosa. Chi d'altronde bramasse una maggior brevità, non avrebbe che a leggere pochi minuti prima la considerazione da farsi ed ommettere quel tratto della stessa che giudicasse meno opportuno. Per questo modo mi crederei che fosse provveduto al desiderio di ciascheduno.

Alle considerazioni si apposero gli esempii. Si ebbe lo avvertimento che gli esempii possibilmente si accordassero al soggetto che si svolse; e si trassero dalle fonti più legittime, rigettando que' moltissimi che vennero intrusi di spesso non già ad alimento della pietà illuminata, sibbene a pascolo di alcune pretensioni popolari cui la dignità della religione nè può nè deve piegarsi giammai. Un esempio sull'autenticità del quale non ci occorra alcun dubbio torna di gran luce alle verità esposte e di grande soccorso al buon volere per imitarnelo. Diedi negli esempi la preferenza a' fatti che più s'avvicinano a' tempi nostri. Mi pare che questi ci tocchino più vivamente, ed una critica più scrupolosa venga a distruggere in lor riguardo i dubbî della incredulità.

Agli esempii tengono dietro le preghiere. Ce le hanno offerte, tranne pochissime eccezioni, i santi Padri, e fra questi segnatamente Bernardo, la cui voce si disse una semplice eco melodiosa delle laudi e delle grida di ammirazione che tutti i secoli hanno alzate a Maria. *E quale vi potrà essere per noi conforto maggiore di quello di salutare Maria con le medesime parole che suonarono sulle labbra di Agostino, di Bernardo, di Anselmo e degli altri che delle virtù e*

della sapienza adornarono la Chiesa, parole che furono per essi feconde di tante grazie?

Dopo ciò, se non sentissi la minaccia di un' accusa di temerità che mai mi cogliesse, vorrei conchiudere nelle seguenti espressioni di S. Bernardo: Quelli, *così egli*, che mi accusassero d' aver fatto un lavoro superfluo, sappiano *che l'ho intrapreso pure...* per avere un' occasione di parlar di Maria che tanto venero ed amo. E se io sono colpevole nel soddisfare alla mia divozione particolare . . . la pietosa Vergine sarà abbastanza possente presso il suo divin Figlio tutto misericordia per ottenermi il perdono.

FIORE PRIMO.

Convenienza del mese dedicato a Maria e della offerta di noi medesimi a lei.

Un mese consecrato a Maria dev'essere un invito a grandi speranze, ed un impulso all'adempimento delle più belle virtù. Come la natura dal suo mesto silenzio e dalla invernale tristezza non ha guari si ricomponeva alla gioia ridestando gli armoniosi concenti de' pennuti abitatori della foresta e rivestendo il piano ed il colle del vago ammanto de' fiori che poi matureranno in giocondissime frutta, così le pietose anime di quanti sono i divoti a Maria devono sorridere della primavera più lieta, dispogliare gl'impedimenti della colpa, adornarsi de' fiori colti negli eterni giardini della Vergine benedetta per crescere ne' frutti della perfezione cristiana e prepararsi per avventura al

verno crudelissimo delle sorvegnenti tribolazioni. Acconsentendo pertanto nell' universale commovimento delle irragionevoli creature che ne circondano, con indeclinabile perseveranza ciascun dì accorreremo dinanzi l' imagine di Maria, e sarà dessa il sole della nostra vivificazione, l' aura alimentatrice de' teneri germogli della virtù, la benefica rugiada riparatrice delle inaridite sorgenti della vita nel nostro cuore; sarà de' grandi misteri che in lei furono dalla divina misericordia adempiuti, e de' pregi elettissimi che sopra gli ordini delle umane ed angeliche intelligenze la sollevarono, sarà a tutti noi soccorritrice e maestra onde imitarnela; poichè in un mese che a voi interamente è dedicato, o gran madre di Dio, vogliamo che soltanto ne' misteri e ne' pregi vostri si fissino i nostri lumi ed abbiano quinci quella pienissima luce di carità e di giustizia, che per se valga ad innamorarci del bene ed empierci del desiderio della vera nostra felicità. Noi pertanto ci abbandoneremo confidentissimi nelle braccia vostre, o cara madre e validissimo rifugio dei peccatori. Se in niun' altra circostanza, chè ciò non è proprio del tenerissimo vostro cuore, molto meno ci rifiuterete ne'giorni in cui con ispecial devozione tutto il cattolico mondo ricorre a voi. Le pietose vostre viscere non potranno non commuoversi alle suppliche de'figli ed alle grida con

che sopra di se nei templi, nelle famiglie, nel segreto delle proprie stanze invocano la clemenza di voi potentissima regina ed avvocata. Alle preghiere dell'universo cattolico, a quelle in ispecial guisa delle molte innocenti e sante anime, associamo fino da questa sera anco le nostre, affinchè per la comune intercessione sopra di noi pure, benchè indegni, pieghino i misericordiosi vostri occhi e nella divina soavità d' uno sguardo solo di rimedio alle colpe, di soccorso ci assecurino alla salvezza. Nè se ricorriamo a voi sentiranne disgrado il nostro Salvatore e dilettissimo figliuol vostro. Non sollecitiamo noi forse que' favoriti che ci posson giovare presso un principe terreno? Non porgiam loro le nostre supplicazioni con maggiore frequenza che al principe stesso? Nè di ciò puossi minimamente offendere il principe, mentre è a lui che dimandiamo le grazie per quantunque si addimandino a mezzo di coloro che gli stanno dappresso. È perciò che, compresi della molta indegnità nostra e della infinita maestà di Dio, non osiamo presentarci direttamente a Lui, ma sì invocheremo voi, o Vergine santissima, perchè ci siate interceditrice nella sicurezza che non isdegnerete di accoglierci e di trattare la nostra causa, benchè per tante ingratitudini immeritevoli della grazia vostra. Come poi potrem lusingarci che la causa della nostra salvezza sia riposta nelle vostre

mani, non ci rimarrà più nulla a temere, poichè certo presagio di predestinazione è la protezion vostra, non permettendo mai che vadano perdute le anime che si affidano in voi, e adoperando a richiamarle, allorchè facessero d'uopo, i miracoli più strepitosi. Se la guadagnata vostra protezione, o madre di misericordia, potesse essere il frutto che ridondasse in noi dalla meditazione che in questo mese faremo de' misteri e delle virtù vostre, non avremmo a desiderare nulla di più, e pochi giorni di breve e caro trattenimento con voi ci procaccerebbero il massimo dei tesori.

ESEMPIO.

Un figliuolo di Maria e nuovo nostro fratello.

Alfonso Ratisbonne nacque in Strasburgo il primo maggio del 1814; fu educato nelle lettere in patria, nel civile diritto in Parigi. Privo del padre fu accolto in casa dello zio ricchissimo banchiere, ov'ebbe cavalli, cocchi, viaggi e tutto che mai sapesse desiderare senza che gli venisse rifiutato alcun capriccio, e per tratto della massima confidenza ottenne la firma della casa ed il titolo ed i vantaggi di associato. Nel 1841 celebrò i suoi sponsali con una giovanetta di 16 anni piena di bellezza e di grazia, ma prima del

matrimonio per la tenera età della fidanzata imprese un viaggio per Costantinopoli e per l'Oriente. Partì da Strasburgo in sulla fine di novembre del 1841. Fu a Napoli d' onde dipartissi il cinque gennaio 1842 per Roma. Alfonso era ebreo di nascita, per convincimento nemicissimo al cristianesimo e soprattutto a' cattolici. Roma non avea che inasprito l' animo di lui: e le ingiurie e le derisioni gli uscivano continue dalla bocca alla vista di questo o quel monumento della città santa da cui rifinito ed abborrente doveva allontanarsi il 22 gennaio. Il 20 trovavasi presso le dodici antimeridiane ad un caffè in sulla piazza che appellasi di Spagna, lasciandosi ivi andare a parecchi motti beffardi e dell' usato tenore con alcuni suoi amici. Ma qui parli ei medesimo. «Se alcuno si fosse avvicinato a me, e mi avesse detto: *Alfonso, fra un quarto d'ora tu adorerai Gesù Cristo tuo Dio e tuo Salvatore, e sarai inginocchiato in una povera chiesa, e ti batterai il petto a' piè d' un sacerdote, in un convento di Gesuiti, dove passerai il carnovale per apparecchiarti al battesimo, pronto a sacrificare anche la vita per la fede cattolica; e rinuncierai al mondo, alle sue pompe, a' suoi piaceri, alla tua fortuna, alle tue speranze, al tuo avvenire; e, se abbisogna, rinuncierai anche alla fidanzata, all'affezione della famiglia, alla stima degli amici, all' amor de' Giudei, e più non*

aspirerai che a seguir Gesù Cristo ed a portare la sua croce fino alla morte; se qualche profeta, io dico, mi avesse fatta una tal predizione, avrei giudicato che nissun uomo più insensato di lui avrebbe dato fede alla possibilità di una tale follia. » Eppure così avvenne: associatosi ad altro amico, dipartissi di là. Dovendo questi per brevissimi istanti trattenersi in sant' Andrea delle Fratte, entrò anche Alfonso per vedere la chiesa. Entrò e convertissi; ma come? Parli Alfonso di nuovo: » La chiesa di sant'Andrea è piccola, povera, deserta, io credo d'esserci stato quasi solo. Nessun oggetto d' arte attraeva la mia attenzione; volgevo macchinalmente gli sguardi intorno, senza fermarmi su alcun pensiero; mi ricordo solo di un cane nero che saltellava innanzi a' miei passi, questo cane disparve ben presto, disparve tutta quanta la chiesa, non vidi più nulla, o meglio, mio Dio, io vidi una cosa sola, *vidi* una sola cappella che aveva in se raccolta tutta la luce, e di mezzo a'raggianti splendori s' è mostrata diritta sull' altare, grande, sfolgoreggiante, piena di maestà e di dolcezza la Vergine. Una forza irresistibile m' ha sospinto verso di lei. Ella m' ha fatto della mano segno d' inginocchiarmi, pareva volermi dire: *Bene!* Ella non mi ha parlato, ma io ho tutto inteso. » Frattanto soprarrivava l' amico e lo trovò in ginocchio, assorto, bagnato di lagrime,

senza parole. Dopo lo strepitoso miracolo prosegue egli: « Una gioia ardentissima mi corse nell' animo, non poteva parlare, non voleva dir nulla: sentiva in me qualche cosa di solenne e di sacro. » Non v'era dogma e mistero che non credesse; il 31 gennaio riceveva il battesimo, ed ora del proprio nome accresce lo splendore di una eletta e religiosa famiglia (1).

Preghiera.

Ricordatevi, o piissima vergine Maria, non essersi mai udito dire che alcuno di quelli ch'ebbero ricorso alla vostra protezione, implorato il vostro soccorso e chiesto il vostro suffragio, fosse abbandonato. Pieni di tale fiducia, o Vergine delle Vergini, noi ci gettiamo nelle vostre braccia, e gemendo sotto il peso de'nostri peccati, ci prostriamo a'piedi vostri. O Madre del Verbo, non isdegnate le nostre preghiere, sibbene ascoltatele benignamente ed esauditele (2).

(1) Merita d' esser letta la narrazione distesa dell'avvenimento in un libretto che porta a titolo: *Un figliuol di Maria ossia un nuovo nostro fratello.* Milano, dalla società de'Classici italiani, 1842. La prova di veri miracoli non mancò mai alla cattolica religione.

(2) È questo il volgarizzamento, come ben vedesi, del *Memorare, o piissima Virgo*, celebre preghiera di san Bernardo.

FIORE SECONDO.

Grandezza di Maria.

L' adorabile Trinità, che prima della creazione del mondo dimorava soltanto in se stessa, volle avere un tempio per albergare cogli uomini, ed è questo il meraviglioso disegno concepito nella predestinazione della santissima Vergine, poichè di essa la Trinità fabbricossi un tempio, tempio, sclama san Cipriano, composto delle più eroiche virtù, adorno delle ricchezze più preziose della grazia e de' più eminenti privilegi divini, anzi la paragona ad un mondo tutto particolare, e così ne parla: « È Maria un mondo intelligibile ed oltre misura ammirabile, la cui terra è una profonda umiltà, il cui mare largo ed esteso è una grandissima carità ; il cui cielo è la contemplazion più sublime, il cui

sole è un pieno giorno d'intelligenza de'soprannaturali misteri, la cui luna è la bellezza e la purità, la cui stella del mattino è lo splendore di una santitade perfetta, e il resto degli astri sono gli adornamenti delle doti più eccelse. » È Maria che diede accrescimento alla gloria del divin Padre, poichè, rimanendo l' Unigenito al possesso della sua infinita maestà, per lei gli si fece obbediente e gli rese profondissimo omaggio : e qual maggior gloria pel Padre del vedersi adorare da un Dio sì grande com' è egli stesso? Accrebbe la gloria dell'Unigenito, poichè l' eterna Parola, concepita e prodotta nel seno del Padre, ricevette per mezzo di Maria una seconda nascita che la portò al di fuori e la fe' sensibile in modo che noi potemmo conoscere il segreto del cuor di Dio, ed il gran pensiero della sua mente videsi esposto ai nostri occhi : accrebbe la gloria dello Spirito santo, ch' essendo l' atto in che si compieva l' interna produzione della Triade augustissima, diede nel misterioso adombramento della Vergine il maggior segno della sua fecondità, e così di tutta la Triade stessa Maria non a torto appellossi la perfezione (1). Ella certo non è ricca come l' eterno Padre ; tuttavia deve accogliere il Verbo nel proprio seno e vestirnelo della sua pro-

(1) *Totius Trinitatis complementum.* Di questa maniera la chiama s. Esichio.

pria sostanza, non altrimenti che il divin Padre lo genera della sua. Pure Maria qual creatura che si trasse dal nulla non ha nella mortale sua essenza alcuna di quelle infinite perfezioni che si richiedono all' uopo ; converrà dunque che vi supplisca la grazia, e trarrà dessa dai suoi tesori, per quantunque inesausti, i massimi pregi per adornarla, a tale che dopo di lei nulla di più grande di lei potrà esistere. « La santissima Vergine, dice l'angelico san Tomaso, in quanto all'esser madre di Dio, ha una certa dignità infinita a motivo del bene infinito ch' è Dio; e per questa parte niente si può fare di meglio di quel modo che niente può essere meglio di Dio » (1). E santo Bonaventura soggiunge: « che Iddio può bensì fare un mondo più grande, e riempirlo di creature più nobili di tutte quelle che lo compongono, ma non può fare una madre di Dio che sia più grande di quello che per ciò è la santissima Vergine » (2): e la ragione è evidentissima, poichè per essere una madre più grande e più perfetta, sarebbe mestieri che avesse un figliuolo più grande e più perfetto del suo ; ma siccome l' Onnipotente non può dare a se stesso un figliuolo più perfetto del suo Unigenito, parimenti non può darne uno di più perfetto alla

(1) S. Tommaso, par. 3, q. 25 art. 6, *ad* 1.
(2) S. Bonaventura nello Specchio verg. c. 8.

santissima Vergine e quindi farla una madre più nobile e gloriosa di quel che la fece; e ciò è tanto lunge che valga a segno d'impotenza nella divinità, che anzi ne è l' opera più meravigliosa e più bella. Oh quanto non siete grande adunque, benignissima proteggitrice ed avvocata di noi tutti miseri peccatori! La vostra grandezza nulla toglie alla misericordia; sibbene mentre ne invita a perfezionare noi stessi dietro l'esempio vostro, ne porge argomento di maggior confidenza. E lieti questa sera di avervi offerto un fiore, ch'è specchio del grado altissimo, a cui la divina predestinazione vi trasse, lo riponiamo ben volentieri nel nostro seno col fermo proponimento che in questo mese di spesso ci ritornerem sopra degli occhi nostri per contemplarlo.

ESEMPIO.

Maria illumina l' intelletto.

Ermanno nato era di nobilissima stirpe ed appellavasi lo scorcio dalla singolare deformità delle sue membra, ed alle membre pareva si attemperasse la torpidezza dello intelletto e la mancanza pressochè assoluta della memoria. Ciò che in tale condizione infelice di corpo e di spirito vi aveva di pregievole in lui,

era il timore di Dio ed una illimitata devozione a Maria. La pregava egli, come una madre sarebbe pregata dal suo figliuolo, incessantemente e fino alle lagrime ad aver compassione di lui. Le tenere preghiere e le amorose lagrime furono esaudite, ed un giorno si vide davanti l' invocata sua Madre tutta sfolgorante di luce. E che ami tu meglio? gli disse ella soavemente: essere illuminato nello spirito o corretto nella deformità delle membra? Come si riscosse dall' ineffabile gioia e dallo sbalordimento, *o amabilissima Madre*, soggiunse Ermanno, *illuminate il mio spirito.* Disse ed ottenne; e tale fu la pienezza del sapere che dal giorno di quell' avventurosa comparsa piovve in lui, che dalla persuasione comune fu ritenuto non ignorar egli cosa che da alcun altro uomo si potesse conoscere; e di più gli diede il dono delle lingue, dono sì perfetto che ne parlava parecchie con quella sicurezza e facilità con che parlasi la natia. Fu allora che Ermanno, riconoscente di favori sì grandi, in uno de' più soavi rapimenti d' affetto verso la Vergine *sua vita, sua dolcezza e speranza*, compose quel soavissimo cantico che incomincia dal *salutarnela* col nome di *Regina madre di misericordia,* e tronca, dirò così, le ultime fiamme dell' anima supplichevole nelle tre tenerissime esclamazioni rivolte alla *clemenza*, alla *pietà,*

alla *dolcezza* di lei. Che se grande ed affettuoso fu il dono di Maria, non è men fervido e commovente l'inno di ringraziamento, e lo attesta la chiesa che c'insegna a ripeterlo sì di spesso e lo attemprò alle melodie più soavi. Noi ripetendolo ricorriamo del pensiero a chi primo lo componeva ed al miracolo che fu la cagione, e se Ermanno ottenne da Maria che gli si dileguassero le tenebre della ignoranza, supplichiamola a dileguare per noi quelle più spaventose della colpa.

Preghiera.

A che paventi, o umana fragilità, di accostarti a Maria? In voi, Vergine benedetta, non è nulla d'austero, nulla di terribile, ma siete tutta quanta soave, ed offerite a ciascuno il latte e la lana che gli conviene. Se, rivolgendo le storie dell'evangelica verità, ritrovassimo un rimprovero acerbo, qualche dura parola, in breve qualche segno anche leggiero d'indignazione in voi, o Maria, potremmo avervi per sospetta in avvenire e temer d'accostarvici: ma se siete, com'è pur vero, piena di pietà e di grazia, piena di mansuetudine e di misericordia, ah sì che renderemo grazie al Signore di averci in voi procurato la mediatrice più sicura. Voi siete fatta tutta per

tutti, voi per sentimento di esuberantissima carità voleste costituirvi debitrice a' sapienti ed agli ignoranti, voi apriste ad ognuno il vostro seno perchè da tanta vostra ricchezza si piglin tutti ciò che loro fa duopo, gli schiavi il riscatto, gl' infermi la salute, gli afflitti il conforto, i peccatori il perdono, i giusti la grazia, gli angeli la gioia, ed in fine l'augustissima Trinità l'adempimento della sua gloria (1).

(1) San Bernardo, Discorso I nella domenica fra l'ottava dell'Ascensione. Edizion di Lione 1687, volume I, pagina 124.

FIORE TERZO.

Maria è radice dell' albero della vita.

Disputavasi tra due padroni a chi appartenesse una pianta di larghi rami elevatissima, produttrice di frutta le più abbondevoli e saporose e che sorgeva in sul confine de'loro possedimenti. Si venne alla decision della lite, e rintracciatene le radici, se ne trovaron due massime, la prima delle quali traeva dal campo dell' un padrone il nutrimento, la seconda da quello dell' altro, ond' è ch' entrambi acchetaronsi nel comune diritto, e andaron lieti della parte di dominio che sopra la bellissima pianta a ciascheduno di essi spettava. L' eterno Padre e la santissima Vergine per poco, ove ci si concedesse parlare di questa guisa, si disputerebbero a vicenda il possedimento di una pianta che si

elevò a proteggere l' universo de'proprii rami, a rintuzzare di tutta la sua potenza i fulmini delle celesti vendette, ad apprestare opportuno il loco a chiunque si compiacesse di porvi per entro tranquillissimo il proprio nido. La pianta è Cristo, e l' eterno Padre ha il sommo diritto di pretenderlo assolutamente per suo; ma non avrete poi alcun diritto sopra di lui, voi, Madre divina, che dato gli avete della sostanza vostra quanto facea d'uopo alla grand' opera della Incarnazione, che lo faceste oggetto delle vostre più delicate sollecitudini, lo allevaste e lo nudriste del latte del vostro seno? Richiamando le nostre considerazioni sopra codesto altissimo mistero, giugniamo, dietro la scorta di un pio scrittore, a conoscere « che Gesù Cristo, ch'è il solo albero della vita, e che porta ne' suoi rami i frutti quanti son essi della eternità, cioè tutti gli eletti, non ha se non due grandi radici da cui tragge la sostanza che il fa vivere, il vigore che lo rende così fecondo ed il prezzo infinito che impartisce alle proprie sue produzioni. Una di coteste radici è piantata nel cielo e nel seno medesimo di Dio, l' altra in sulla terra, ed è nel grembo della santissima Vergine: entrambe gli sono egualmente necessarie per essere ciò che è, ch' è quanto dire per essere il Salvator degli uomini. Se lo staccate dal seno dell' eterno suo Padre, sicchè più

non riceva la sua vita divina, egli non sarà che un puro mortale, e debole ed affatto impotente per operare la salvezza degli uomini: se lo staccate dal seno della sua vergine Madre e nulla più abbia della umanità sua, sarà allora soltanto puro Dio, e quindi incapace di soffrire e di compiere a prezzo de' suoi patimenti la redenzione dell' uman genere. Ma invece lasciamolo vivere delle due vite divina ed umana, lasciamogli le due sue radici onde tragga la sostanza dell' una e dell' altra e sarà l' albero desiderato, l' albero produttore delle frutta della vita che maturarono a riparazione di quelle onde venne la morte. Egli infatti ha con che soffrire e meritare per gli uomini, perchè uomo; ha con che dare un valore infinito a' propri suoi meriti, perchè Dio » (1). Egli dunque appartiene all' eterno Padre ed a voi, Vergine benedetta, e i frutti che porta la nostra redenzione a salvezza, se derivano dalla divina radice che mette capo negli splendori inaccessibili della eternità, derivano pure d' altra radice che germogliò nel purissimo vostro seno. Dopo averci pertanto congratulato con voi, o divina Madre, con devoto e riconoscente animo volgeremo a voi le desiose nostre pupille, e noi pure fortificati dalle frutta dell' albero della vita

(1) D' Argentano, *Conferenze teologiche e spirituali sopra i pregi di Maria santissima*, Vol. IX.

che produceste, e soccorsi dalla validissima opera vostra, cercheremo di produrre e di maturare ancor noi un qualche frutto di vita eterna ; affinchè, se Cristo dal vostro grembo è cresciuto in pianta ricca dell'inesauribile tesoro della fecondità e della grazia, anche noi sue produzioni, a guisa de' frutti che maturi cadono dalla pianta in seno della terra onde trassero il nutrimento, ricadiamo e per sempre nel grembo vostro, per cui accolti nella gloria e risplendenti della vostra medesima luce, staremo ivi a segno della vostra potentissima intercessione.

ESEMPIO.

Un grande conforto alle anime timorose.

Un Santo il cui nome è il nome della mansuetudine e dell' amore, Francesco di Sales, allorchè giovanissimo d' anni ma nella virtù assai maturo attendeva a compiere in Padova il corso de'propri studii, fu colto da fierissime angosce pensando al grande mistero della predestinazione ed alla incertezza del suo futuro destino. Come più cercava di allontanare da se cotesto formidabile pensiero, ritornava esso più pertinace e più vivo; nè i sospiri, le lagrime, i digiuni valevano ad acchetarlo. Quelle anime amorose di Dio che avessero mai provato una si-

mile condizione, conoscono a prova quant'ella sia dell' anima laceratrice e crudele. Pareva al derelitto giovane che le opere tutte della cristiana pietà dovessero in lui tornare inutili affatto, e, posto il decreto eterno di sua condanna, non gli rimanesse più mezzo o speranza alcuna di salvezza. Trenta giorni, che a Francesco parvero più che trent' anni, trascorsero in si penoso combattimento. Non cibo, non riposo, non pace mai. Ricorse alla intercessione della Vergine, quella vergine madre sua che sperimentato aveva, anco in Padova, in altri cimenti perigliosissimi pronta ed amorosa soccorritrice. Entrò la chiesa di santo Stefano, prostrossi dinanzi l' altare a lei dedicato, fra i singulti ed il pianto le aperse tutto l' animo suo, le rinnovò la promessa della propria virginità, assicurolla che in ciascun dì non dimenticherebbesi mai di recitare in onore di lei devotamente il rosario, e con anima d' amore infuocatissima e piena di confidenza, pronunciò la preghiera di san Bernardo: *Ricordatevi, o piissima vergine Maria,* preghiera sin d'allora nelle maggiori angustie ripetuta dalle labbra de'santi, e si efficace. Compiuta la supplica, avea pur fine la tentazione, e Francesco che non guari abbattuto nella persona, lagrimoso e per poco direi disperato, inginocchiavasi dinanzi la benedetta effigie di Maria, sorgeva per istanta-

neo e possente effetto della sua grazia ilare e nel bel cammino della virtù che gli si schiudeva dinanzi animoso. Il prodigio che per intercessione di Maria operossi nel Salesio invita le anime pietose e trepidanti della eterna loro salvezza a gettarsi di spesso, e interamente, e con piena fiducia nelle braccia di lei, sicure ch' ella quando che sia disgombrerà le maligne tenebre che le avviluppano, e dopo la tempesta farà spuntare il dì più bello e sereno.

Preghiera.

Vi salutiamo devotamente, o beata speranza, o certo rifugio, o Madre di Dio e Madre nostra! Madre di Lui che l'è l'unica nostra fiducia, l'unico nostro timore, che solo può salvarne, solo ne condanna, voi siete pure la Madre nostra. Ma se voi benedetta e glorificata, siete la madre di Dio, non è che lo siate per voi soltanto, sibbene anco per noi, e adempite con ciò nel più grande mistero l' opera della maggior provvidenza; poichè se voi, o Signora, siete la madre dell' Unigenito, saranno anche tutti gli altri vostri figliuoli fratelli suoi: e quindi anco il nostro giudice sarà nostro fratello. Che non dobbiamo dunque sperare se la nostra salvezza o dannazione dipende dall' arbitrio di un fratello sì buono, e d' una madre cotanto

pietosa? E di qual amore non dovremo noi ricambiarvi? Concedete anco voi, o piissimi, ve ne scongiuriamo, alle supplichevoli nostre anime il vostro affetto. O buon figliuolo, vi supplichiamo per l'amore con che amate la madre vostra, che in quella guisa medesima onde l' amate e volete ch'ella sia amata, noi pure veramente l'amiamo. E voi, o buona Madre, vi preghiamo per l' affetto che portate e volete che si porti al figliuol vostro, impetrateci la maniera di amarlo come è d' uopo per andar salvi (1).

(1) Sant'Anselmo nella preghiera alla Vergine.

FIORE QUARTO.

Maria è aurora del sole di giustizia.

L' aurora, che forse appellossi di tal nome per essere l'ora veramente aurea del dì, è vaga produttrice di ammirabili e giocondissimi effetti. In faccia sua si dileguano le tenebre che quasi denso velo coprivano le bellezze della natura la quale ceduto aveva al tetro impero la delicata varietà de' suoi colori per confondere insieme le cose; per salutarnela ritornano alle usate melodie i pennuti abitatori della foresta, il sonno cessa di opprimere la vita che ridestasi all' opera, e tutto sorride alla gentile comparsa di questa serena apportatrice della luce e della gioia. Inoltre, seguiremo l' altrui concetto, è proprio dell' aurora nata appena diventar feconda del sole che le vien dietro,

nulla perdere della integrità virginale della sua luce quando al comparire del maggior astro forza è che ceda al raddoppiato sfolgoreggiar de' suoi raggi, essere finalmente e madre insieme e figliuola del sole: madre, poichè il disco solare in tutta la sua maestà luminosa spunta dal seno di lei; figliuola, poichè il chiaror ch' ella ha, da'crepuscoli primi agli sprazzi della più perfetta sua lucentezza, altro non è che il riflettersi e il ripiegarsi de' raggi del sole stesso che pria di nascere, scherzando dirò così a lei d'intorno, la vezzeggia. Chi in codesti delicatissimi emblemi non ravvisa tosto voi, santissima Vergine, aurora del Sole di giustizia? E no che non si avrebbe potuto eleggere imagine più adatta di questa a contrassegnarvi. Voi vi mostrate appena che disgombrano a voi dinanzi le tenebre foltissime dell' ignoranza e del peccato, e gli spiriti infernali che protetti da quella notte funesta, a guisa di bramose fiere, andavano errando in cerca di preda, rientrano nelle proprie tane, ed invece de' loro cupi e terribili urli, odonsi i lieti cantici delle angeliche gerarchie a cui quelli rispondono delle anime giuste: cessa il torpore e la schiavitù delle generazioni avvilite, e dall' un capo all' altro dell' universo risuona il grido solenne ed a gran lagrime e voti aspettato della libertà e della pace. Voi siete, o augustissima

nostra madre, l' aurora, e a simiglianza di quanto adempie l' altra nel regno della natura, tutte codeste meraviglie nel regno della grazia adempiete. L' aurora nata appena è produttrice del sole, e voi pure non appena vi mostravate che di voi innamoravate il divin Paracleto, impegnato a fare di voi la delizia del cuor di Dio e la cooperatrice al grande mistero della incarnazione del Verbo. L' aurora dal nascere del sole non viene offesa nella virginea sua luce, e voi pure, o divina Madre, come nacque il frutto prodigioso del vostro ventre, serbaste intatta la gloria della vostra virginità della cui luce se vi ammantavate dapprima seguiste sempre ad ammantarvi dappoi, anzi dopo lo stupendo avvenimento l' ammanto crebbe di splendidezza e decoro a tale che non possiamo mirarvi senza che rimangano abbagliate le inferme nostre pupille. Di più l'aurora è madre insieme e figlia del sole, e voi, o Maria, siete la figlia del proprio vostro figliuolo, siete la madre del padre vostro. *Io*, dice Cristo Gesù per bocca di santo Agostino, *io mi son formato la madre da cui mi piacque di nascere: io mi sono apparecchiata la strada per cui avea divisato passare, e quella cui tu disprezzi, o Manicheo, è la mia madre che ho fabbricato delle mie medesime mani* (1). Che se

(1) S. Agostino contro l'eresia, Tom. v, c. v.

il Verbo eterno, ch' è la stessa divina Sapienza, si fabbricò in voi, o umile verginella, un albergo degno di se, perchè appresso poteste veramente chiamarvi madre di lui, o grande Iddio, da cotesto pensiero quali conseguenze non si posson dedurre ad onor di Maria? Le trarrete voi di per voi stessi in questa sera nel silenzio del vostro spirito, o anime innamorate della Vergine madre vostra, che paghi per ora di avernela contemplata sotto allo emblema più giusto e più vivo di che sen valse la chiesa a rappresentarla, ci adopreremo a far si che il comparire di quest' aurora cessi in noi il combattimento contro Dio e la grazia che anela di rimetterci in sul cammino del paradiso, come un tempo al mostrarsi della luce ebbe fine il combattimento di Giacobbe contro dell' angelo.

ESEMPIO.

Come si appaghino le anime innamorate di Maria.

Per poco che il nostro cuore si accenda nella soavissima contemplazione di Maria, e si volgano gli occhi nostri alle sante e vaghissime imagini, che a rappresentarla nelle varie condizioni della sua vita dependono dalle domestiche pareti o da quelle degli augusti tem-

pli, non possiam far a meno di sentire dentro di noi il più forte commovimento e il più amoroso desiderio di essere quando che sia messi a parte della bella ventura di mirarla faccia a faccia e di bearci svelatamente nell' amabile suo cospetto. Dionigi l' Areopagita, uomo di quella mente altissima e di quel gran cuore ch' egli era, come l' ebbe veduta la prima volta, fu colto in guisa da' raggi della divinità che le balenavano intorno, che s' avvisò di vedere in lei ben altro che una creatura mortale, e protestossi che se il sentimento della fede non lo avesse instruito meglio de' propri suoi occhi, l' avrebbe tenuta in conto del vero Iddio, e sarebbele caduto a' piedi per adorarla. Ma giovi ripetere le medesime sue parole tratte da una lettera ch' egli scrisse all'apostolo Paolo, che gli fu padre e maestro: *Confesso*, dic' egli, *dinanzi la divina onnipotenza, la misericordia del Salvatore, e la gloria della maestà della vergine Madre, che allora che fui da Giovanni, cima ed eccellenza dell' Evangelio e de' Profeti, ammesso alla sublime e deiforme presenza della Vergine, mi vidi da raggi sì sfolgoranti circondato al di fuori, da sì viva luce mi sentii rischiarato internamente, respirai sì caro l' olezzo di che impregnavasi l' aere circostante, che nè il miserabile mio corpo, nè il mio spirito poterono*

sopportare la dolcezza e il fremito indescrivibile di quella gioia. Svenne il cuor mio e la mia mente rimase oppressa dalla maestà impreveduta di tanta gloria, e chiamo Dio in testimonio, quel Dio la cui presenza manifestavasi nella santissima Vergine, che se non mi fossi ricordato degli ammaestramenti apostolici, avrei di leggieri creduto esser ella lo stesso Iddio. Nè talora questa Madre pietosissima ristette dal mostrarsi anco qui sulla terra adorna di una luce assai più vaga e gioconda della luce di piena aurora a grande consolazione de' suoi devoti. Noi cerchiamo di giorno in giorno di crescere nell'amore di lei, e se non ci sarà dato di vederla viva e vera quaggiù, la vedremo nella gloria immortale del paradiso.

Preghiera.

A voi coraggiosamente ci rivolgiamo, o Madre di tutte misericordie, esclamando: Tacciasi di voi e della bontà vostra chiunque vi ha invocata nelle proprie necessità e si ricorda di non essere stato da voi soccorso. L' estensione della vostra misericordia durerà sino all' estremo dei giorni; sarete proteggitrice a quei tutti che vi chiameranno in aiuto, e della ricchezza de' vostri doni adempierete l' univer-

so. A codesto infinito tesoro di beneficenza anelando ricorre fiduciosamente la miseria nostra. Voi compiacetevi nella vostra pietà di manifestare anco a noi la grazia che trovato avete presso il Signore, e siate potentissimo argomento di perdono ai rei, di medicina agli infermi, di fortezza ai deboli, di consolazione agli afflitti, di soccorso a' periglianti, e di salvezza a tutti che ripongono ogni speranza nella santa intercession vostra (1).

(1) S. Bernardo, Discorso quarto intorno all' assunzione di Maria.

FIORE QUINTO.

Immacolato concepimento di Maria.

L' abate Ruperto molto opportunamente avvertiva che allorquando Iddio si compiacque di favorire i popoli colla nascita di parecchi uomini i più distinti, ha chiamato a produrli la sterilità delle madri, forse perchè da ciò stesso meglio si avesse ad apprezzare l' importanza del dono e la misericordia del donatore. Isacco che nacque da Sara, Giacobbe da Rebecca, l' antico Giuseppe da Rachele non ebbero per avventura nella sterilità delle madri un prodigio che presedette alla nascita loro. Il profeta Samuele non fu per le fervide preghiere di Anna conceduto alle infeconde sue viscere? Sansone non ebbe a madre una sterile? ed il Battista non fu partorito da Elisa-

betta in tardissima etade? Anco Maria adunque, il maggior prodigio che tra' mortali operasse la destra dell'Altissimo, e la vita alla misera umanità più preziosa, non doveva nel suo concepimento differir punto dagli accennati che forse la prenunciarono, e se tutto era in lei per eccedere le ordinarie leggi della natura, anche il primo atto della sua esistenza doveva portare in se questo carattere di singolar distinzione. V'erano, scrive il Damasceno, in Nazarette due inconsolabili tortorelle: sant' Anna, cui l'antica di questo nome raffigurava, che piangeva nel suo giardino, e Gioachimo sul monte, e le loro lagrime che derivavano dalla medesima sorgente, ascendevano insieme al cielo per presentarsi a Dio. Egli, poichè il tempo della grande promessa era maturo, esaudivale, e benediceva ai casti loro amori, in cui, ond' esprimermi col Grisologo, la lunghezza degli anni aveva estinto il tempo della carne, e li fecondava. San Girolamo, guardando ad un misterioso emblema, ne dice che l' acceso roveto ci addita la Vergine Madre portante il figliuolo di Dio nel suo seno, e che la terra santa, che produceva il roveto e lo circondava, è l'imagine de' genitori di Maria. Maria adunque è il frutto delle grazie e delle loro virtù, è la figliuola, più presto che dei corpi, delle lor anime, e que' tutti che giungeranno a comprendere codesta

verità, ammetteran facilmente l'immacolata concezione della santissima Vergine. Quel Dio infatti ch' è il Santo per eccellenza, quel Dio che vietò l' ingresso nel tempio a tutto che fosse impuro, e che pigliando sopra di se le umiliazioni dei peccatori, portar non poteva l' avvilimento del peccato, potrà egli permettere che sua madre venga adombrata da macchia alcuna, e che lo spirito e il cuore di lei sentano anche per poco le impressioni della colpa? Compresa, come gli altri figliuoli di Adamo, nel beneficio della redenzione, ne sarà ella pure a parte; ma non già, come gli altri, per una grazia che cancelli il peccato, sibbene per grazia particolare che la preservi. Privilegio unico, perchè unico è il privilegio di madre di Dio: privilegio miracoloso, perchè tutto dev' essere miracoloso in un mistero che di per se stesso è il più grande di tutti i miracoli. Avrebbe mai potuto concedere Iddio che il demonio avesse il primo afferrato in quel seno ch' erasi eletto a sua dimora, e da cui dovea nascere? Convenia forse che le pietre che si raccoglievano alla edificazione del nuovo altare fossero pur lievemente contaminate? conveniva che si avesse potuto dire che il pegno prodigioso delle viscere di Maria, cioè lo stesso figliuolo di Dio, era figliuolo d' una peccatrice? lo che detto si avrebbe se l' innocenza di lei stata fosse anco per

un istante soggetta alla macchia originale. Voi dunque, Vergine benedetta, foste indenne dalla colpa nel vostro miracoloso concepimento, a voi convengono le parole: *Il Signore mi ha posseduta fin dal principio delle sue vie,* quando non eravi ancora nè Adamo, nè Eva, nè l'originale peccato; voi siete la vera Esterre, a cui discende il Re della grazia dal trono della propria maestà per mettervi in capo il suo diadema ed assicurarvi che la legge della morte dell'anima per l'originale peccato *è bensì fatta per tutti gli altri, ma non per voi* (1). I Padri ed i Concilii vi salutano adorna di questo pregio, i miracoli più strepitosi vengono a conferma del gran mistero (2); tutte le cattoliche chiese che dalla romana, ch'è la madre del Capo, si propagano alle estremità della terra, cantano ad una voce l'incomparabile innocenza di voi, che foste senza macchia originale concetta. Pera dunque la lingua che osasse mai contrastarlo.

---

(1) Ester, cap. XV, v. 13.

(2) Oresio scriveva ad Eliodoro: *Io sono dinanzi a Dio ed ho in verità conosciuto, che niuna donna è stata in pericolo ne' suoi parti allorchè invocando il soccorso della Vergine segnatamente obbligossi a celebrare con riverenza la festa della immacolata sua concezione.*

ESEMPIO.

Un trionfo dell' immacolata Concezione di Maria.

Pare che a' di nostri e la terra e il cielo concorrano a rischiarare della luce più bella e sfolgorante il mistero dell' immacolato concepimento di Maria. È nota al cattolico mondo la meravigliosa apparizione di lei nel 1830 ad una suora di Carità in Parigi, e il ripetuto precetto d' imprimere una medaglia che quella apparizione raffigurasse, apponendovi il motto: *Maria senza macchia originale concepita, pregate per noi;* medaglia che divenne *uno dei più gran segni della fede de' nostri tempi, la cui venerazione si è sparsa per tutto il mondo mercè gran copia di guarigioni e di beneficii inauditi.* Dal grosso volume (1), ove si descrivono codesti prodigi, pigliamo in questa sera il seguente che avvenne il maggio del 1834 in Parigi, anzi ne aggrada che ce lo narri l' istessa giovane Aurelia, che n' è il soggetto. « Il 3 novembre, scriv' ella, del 1833 venni attac-

(1) *Notizia storica sopra l'origine e gli effetti della nuova medaglia coniata in onore dell' immacolata concezione della SS. Vergine.* È libro che merita d' esser letto.

cata da una febbre tifoidale, da cui le cure di un dotto medico e delle suore di Carità mi guarirono. A capo di un mese mi posero in istato di prendere qualche nutrimento, e di accostarmi alla mensa eucaristica nel giorno della immacolata concezione. Non pertanto mi sentia debolissima e non mi era dato di applicarmi a cosa che fosse. Tosto la febbre si rinnovò e si accrebbe ogni giorno fino al Natale. Allora il medico decise che per me non c' erano più speranze. Mi fecero visitare da un altro, che dopo avermi esaminata disse, esser il mio male un attacco di petto ridotto all'ultimo stadio. Il ventisette i medici mi trovano in condizione assai triste, ed avvisarono le suore che per me la morte si avvicinava a gran passi, ed io era fredda già da due giorni. Amministraronmi i sacramenti a sei ore e mezzo e sulle nove si credette che fossi per esalare l' ultimo fiato. Una delle amorose che mi era vicina si diè la cura d' impormi una medaglia della Concezione immacolata, ch'io baciai con grande fiducia. Tosto cessarono i sintomi della morte, la mattina ero in piena convalescenza, e da lì a due giorni senza febbre. Ripresi le mie occupazioni e fin d' allora ho goduto la più perfetta salute. Io non dubito d' essere debitrice a Maria, mia madre amorosa, dell' ottenuta guarigione (1). Così il mio amo-

(1) Nove suore dello stabilimento, ov' era accolta

re per lei sembra essersi raddoppiato ; la mia più grande felicità è d' abbellire i suoi altari, ed ogni desiderio di consecrarmi del tutto a Dio. » I voti di Aurelia furono adempiuti, e l' immacolata Maria le ottenne anco la grazia di essere ammessa nella comunità, cui aspirava. Che non ha in tutti i tempi operato la fede in questa nostra proteggitrice e madre? Concorriamo ancor noi nell' accrescere la gloria del suo immacolato concepimento e godremo degli effetti prodigiosi della sua misericordia.

Preghiera.

O Vergine immacolata, chi varrebbe mai a render pari le grazie a' meriti vostri? Quali encomii l' umana fralezza innalzar potrebbe che convenissero a voi? Ricevete tuttavia i debili ed ineguali voti della nostra riconoscenza, e riunendoli pregateci il perdono delle nostre colpe. Riponete le nostre suppliche ne' sacrarii della vostra misericordia, e mandateci in ricambio la grazia della riconciliazione con Dio. Ci meriti scusa il dimandarla per Voi. E ci sia dato di ottenere quanto per Voi confidentemente imploriamo. Accogliete le misere offerte, e-

l' inferma deposero la verità del fatto ed il medico non dubitò di attestare la guarigione essere stata soprannaturale.

saudite le preghiere, liberateci dallo spavento, Voi che siete l'unica speranza dei peccatori. Per Voi giugneremo ad ottenere la remission delle colpe, e ci allegreremo nella espettazione de'premii eterni. Soccorrete a'miseri, giovate ai pusillanimi, confortate i lagrimosi, pregate pel popolo, siate avvocata del clero, intercedete a favore del divoto sesso femminile, ed entrino a parte del vostro aiuto tutti che la gloria celebrano del vostro immacolato concepimento (1).

(1) Sant'Agostino, Sermone XVIII, *dei Santi.*

FIORE SESTO.

Luce che sfolgoreggia intorno alla culla di Maria.

La vostra nascita (piglierem le parole con che la chiesa annuncia il grande avvenimento) *la vostra nascita, o Vergine Madre di Dio, fu apportatrice di gioia a tutto il mondo, poichè da voi è nato il Sole di giustizia, Cristo Gesù nostro Iddio, che togliendo la maledizione ci diede la benedizione, e confondendo la morte ci ha conceduta la vita eterna.* È umile assai la stanza in che vide la luce e bevve le prime aure di vita la fanciulletta di cui proclamai in modo sì energico il nascimento, ma in quella stanza adempievansi allora i disegni di Dio, e di essa uscir dovea la luce rischiaratrice dell' universo. Che l' augustissima Triade proteggesse con ispeciale provvi-

denza quel frutto prezioso delle viscere di Anna, che la culla circondata fosse dagli splendori della gloria del paradiso, che le schiere de' cherubini e degli angeli la guardassero delle proprie ali, e rispettosamente le volasser d' intorno, chi oserebbe impugnarlo? Non vi fu reggia adunque, non altra grandezza per sublime che fosse di questa terra, che in pari modo mirasse corteggiato il nascimento dei proprii figli. Ma della luce che la stanza adorna e la culla della bambinella celeste tre sono i raggi che sopra di lei con più intensa virtù si raccolgono e da lei più energici e sfolgoranti rimbalzano. Move dal passato il primo, dal presente il secondo, il terzo dallo avvenire. Dal passato, e ben quaranta e più generazioni che precedettero portano a'piè della vostra culla, o eletta delle donzelle, il proprio loro tributo. Viene l' antico Adamo, seco adduce la promessa che sorgerebbe una donna a schiacciare del suo piede vittorioso la testa del rettile di maledizione, ed esultando vede la promessa nel vostro piè tenerello adempiuta. Vengono i patriarchi, traggonsi dietro la serie lunghissima e luminosa delle manifestazioni che della viva sua luce Iddio fece loro segnatamente quando dal letto della morte a voi benedicevano nella posterità, e voi primogenita dei viventi, e caro oggetto del pensiero di Dio, degli annunzi e

delle benedizioni tutte raccogliete in voi medesima il frutto. Vengono in folta schiera i profeti ricchi degli emblemi, delle figure, de' vaticinii che vi risguardano e appresso la vostra culla, o aspettata dalle generazioni, in bell' ordine li dispiegano, ciascuno lieto dei propri e di trovare in voi il pieno avveramento di essi. Anche i re ed i capitani ci portano il lor tributo, e gli scettri che depongono nella stanza che, nata appena, v' accoglie, e le spade che spezzano a voi dinanzi dimostrano che i troni e le vittorie preparano il grande avvenimento che in voi ora si compie. Quindi è che la Scrittura chiamando a rassegna le trascorse generazioni, le cita al vostro cospetto perchè vengano a contribuire alla vostra gloria con le proprie acclamazioni e la universale loro armonia, chiama le teste coronate de' numerosi vostri avi perchè vi precedano nel cammino, per cui sembra che i secoli passati rinascano per ischierarsi dintorno alla vostra culla e comporvi una luminosa corona; lo che fece dire ad un grande imperatore che voi siete il panegirico di tutti i tempi. È questo raggio di luce che dal passato riflettesi nella stanza e sopra la culla della nata bambina; ma il raggio che dal presente disgorga è ancora più sfolgorante. Le grazie e le virtù concorrono in bella gara ad ornare l' anima di lei in quell' epoca

della vita in che gli altri tutti portan con sè la maledizion della colpa, simile in ciò a quelle piante che nel giorno della creazione sorsero dalla terra onuste di foglie, di fiori e delle frutta più saporose. La divina Provvidenza per ben quattro mila anni usò dell' opera più industre alla formazione di lei, ed or ch' è formata la fa risplendere dei tesori eletti della sua infinita ricchezza. Ella è la primogenita sua, e niuna creatura più grande, niuna più privilegiata di lei. Il raggio però che rimbalza dallo avvenire gli altri due di gran lunga sorpassa nella splendidezza e nel pregio. Tragge ella l' origine da' patriarchi, da' re e dal lungo ordine dei personaggi più illustri, ma la gloria incomparabilmente maggiore le viene dal suo figliuolo. Non è ancor nato, eppure costituisce l' indicibile pregio di lei, ond' è che ci rallegriamo nella donna pel frutto che porterà nelle virginee sue viscere: è l' iride della riconciliazione che ripete dal sole la vaghezza de' suoi colori, è la nube cui vide il profeta ammirabile per la pioggia in che presto sarà disciolta, è il fonte di Mardocheo pregievole pel torrente di luce in che muterassi; quindi è che l'ordine della natura richiede che la madre preceda il figliuolo nel nascimento, l'ordine della grazia addimanda che la gloria del nascimento della madre da quello si

derivi del figlio. Presi al vivo balenar della luce che dal passato, dal presente e dallo avvenire si riflette sopra la vostra culla, o amabile fanciulletta, in questa sera vi ci accostiamo ancor noi. Rimbalzi alcuno di que' raggi agli occhi della nostra mente, la rischiari dalle tenebre della colpa e della ignoranza, e le sia guida alla gloria della celeste patria.

ESEMPIO.

Un conforto ed un grande ammaestramento.

Le grazie di che fu adorna la Vergine, grazie che anelavano a gara di circondare la culla di lei, ci richiamino col pensiero alla distribuzione che fa Iddio delle grazie stesse; e a rimetterci pienamente agli eterni ed imperscrutabili suoi voleri, e ad usare i mezzi necessarii per meritarcele valga l' esempio d'una gran santa che del nome di sua *cara* appellava un illustre moderno scrittore (1), o a meglio dire valgano gl' insegnamenti della Vergine a lei indiritti. Elisabetta, quel prodigio di carità del prossimo e dell' amore di Dio, tratto tratto era assalita da quegli interni spirituali combattimenti, a cui muovono incontro le anime timorose per quantunque si trovino molto innanzi nel cammino della virtù. Usa

(1) Montalembert. Vita di S. Elisabetta.

ne' suoi rapimenti d' affetto a parlare dimesticamente con la celeste e misericordiosa sua Madre, l'aveva di spesso a confortatrice e maestra. Può leggersi il racconto schietto e sincero delle varie apparizioni che ebbe. Tra queste ci si narra di un dì, in che Elisabetta colta era d' angoscia guardando alla miseria ed alla sua indegnità, e l' una e l'altra paragonando alla sovrabbondanza dei doni che le pioveano dall'alto. Credevasi immeritevole ed aveva le ricevute misericordie ad argomento forse di futuro abbandono. Ricorse con le fervide sue preghiere alla sorgente d' ogni consolazione, alla santissima Vergine, ed ella non mancò di soccorrere all'angustie di quella sua figlia amorosa. Le apparve e le rivolse le seguenti soavissime parole: *Tu vai sempre disputando fra te medesima e dicendo: Perchè mi vengono fatti tali e tanti favori, mentre sono indegna di riceverli? E poi cadi in una specie di disperazione e più non credi a' beneficii di Dio. Guardati dal dir ciò, poichè spiace molto a Dio. Ricordati ch' ei può dare, come buon padrone, i suoi favori a cui voglia, e come saggio padre sa ben egli a chi meglio questi medesimi favori convengano.* Ed altra volta che di nuovo le apparve, soggiunse: *Sta certa, che niuna grazia non piove dall' alto nell' anima senza l' orazione e la mortifica-*

zione del corpo. Le anime che troppo diffidano di se medesime e nella privazione delle grazie disperano, e nell' abbondanza si accuorano, le altre che pretenderebbero tutto venisse da Dio, e poco si curano di meritare di per se stesse, dell'esempio e degli addotti insegnamenti possono profittare assai.

Preghiera.

Sia lode a Voi, o santa Madre di Dio, voi siete la gemma più preziosa dell' universo, voi la lampana inestinguibile, la corona della virginità, il trono della fede, il tempio indissolubile di colui che non potè mai essere contenuto. Deh fate che per voi sia santificata la Trinità ed abbia il prezioso legno della Croce l' esaltamento e le adorazioni di tutto il mondo. Fate che per voi esultino i cieli, s' allegrino gli angeli e gli arcangeli, si dileguino gli spiriti infernali e gli uomini si convertano al paradiso; soccorreteci nelle opere della penitenza, e quando che sia togliendoci alle tenebre ed alle ombre della morte, scorgeteci al cospetto dell' Unigenito figliuolo di Dio, dello sposo immacolato, dell' oggetto di nostre adorazioni a cui sia onore e gloria per tutta l' eternità (1).

(1) S. Cirillo Alessandrino nella Omelia contro Nestorio.

FIORE SETTIMO.

Il Nome di Maria.

Havvi un nome che sulle labbra tenerelle e balbettanti de'figliuoletti affettuosamente risuoni, e nell' udirlo a ripetere esultino le madri che di quel nome le innocenti loro lingue snodarono? È il nome di Maria. Havvi una fanciulla che ne' più verdi e brillanti anni della sua vita sia da crudele martirio stretta l' inesperto ed amoroso animo suo, e aneli di un seno ove confidentemente gettarsi, di una parola che la conforti? la parola è Maria. Havvi un virtuoso iniquamente oppresso dalla sventura, un uom dabbene perseguito dall' invidia di potenti facinorosi, un poveretto che manchi di ogni arte all' onesta sua sussistenza, e brami alla pressura, alla perse-

cuzione, alla miseria un asilo di sicurezza, un segno di consolazione? il segno è Maria. Havvi una madre nel cuore dilacerata dalla insolente ingratitudine de' figliuoli o trafitta dall' inconsolabile angoscia della lor perdita? a chi presentarsi onde avere un qualche lenimento? di qual nome sorreggersi contro le minaccie della disperazione? del nome di Maria. Si; nome adorabile di Gesù, voi siete sopra tutti i nomi, perchè siete la fonte della salute degli uomini, perchè sono incomprensibili i pregi che possedete: ma il santo nome di Maria immediatamente vi segue e vi si accosta assai dappresso nella eccellenza, e il popolo cristiano avendo sperimentato che il nome di vostra madre, o misericordioso Redentor nostro, è mezzo validissimo per giugnere in sino a voi ed ottenere il perdono e le grazie che ci fan d'uopo, imparò a ripeterlo di spesso, con divozione affettuosa, e con pienezza di confidenza. E di quel modo che un angelo portò dal cielo il nome che doveva essere imposto al frutto delle benedette viscere della Vergine Nazarea, siam d'avviso che non senza uno speciale concorso del volere di Dio fosse ella così chiamata. Il nome di lei, scrive san Pier Damiani, si trasse dai tesori della divinità, e se vi fu chi prima e dappoi si contrassegnò di quella parola, la parola nel proprio significato conviene unicamente alla Vergine Madre. Maria vuolsi dire dominante o

regina, ed è la Madre di Dio che dalla Chiesa a piene voci e publicamente si chiama regina degli angeli, de' patriarchi, de' profeti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, delle vergini, dei santi tutti; sono i fedeli che a'piè degli altari, allorchè dell' amabile suo nome la invocano, la invocano a possente interceditrice di perdono, e sovrana dispensatrice di grazie. « Maria, esclama nella più eloquente soavità de' suoi modi il mellifluo di Chiaravalle, Maria è la stella che nacque di Giacobbe, il cui raggio illumina l' universo, il cui splendore dispiegasi nel paradiso, penetra nello inferno, e diffondesi per la terra più a riscaldare le menti che i corpi, ad accrescere le virtù, a distruggere i vizii. È dessa la eletta stella e risplendentissima che si mostra elevata sopra il vasto e profondo mare che ne circonda, stella che sfolgoreggia de' meriti, che degli esempli rischiara. Chiunque sii che nella strabocchevole piena di questo secolo ti sembri di ondeggiare fra i turbini e le tempeste, anzichè procedere su di un sicuro terrestre sentiero, non divertire gli occhi da' raggi di siffatta stella se non vuoi essere assorto dalla burrasca. Se fischiano intorno i venti delle tentazioni, se la tribolazione minacci de'propri scogli, ti rivolgi alla stella, invoca Maria. Se i gagliardi flutti della superbia, dell'ambizione, della calunnia e dell'invidia ti squassano, ti rivolgi alla stella, in-

voca Maria. Se l' iracondia, l'avarizia, gli allettamenti della carne sconnettono la navicella della tua mente, ti rivolgi a Maria. Se per turbamento in faccia all' enormità delle colpe, se per confusione in faccia alle turpi macchie della coscienza, se per tema in faccia a' formidabili giudizii di Dio cominci a profondarti nel baratro della tristezza e nell' abisso della disperazione, pur ti rivolgi a Maria. Pensa a Maria e Maria chiama nei pericoli, nelle angustie, nelle incertezze. Maria non cessi di suonare sulla tua bocca, nè sen diparta mai dal tuo cuore ». O nome adunque, amabile nome di Maria, che è una luce, un patrocinio, un porto di pace, un' arra sicurissima di salvezza. Invochiamolo dunque tutti con fiducia e devozione affettuosa, e quelle in ispecial guisa che a grande ventura da codesto nome si chiamano, guardinsi dal disonorarlo. Quando poi come ci suonò sulle labbra balbettanti, ci suonerà sulle labbra vicine ad essere irrigidite dal gelo della morte, valgaci ad egida contro le tentazioni del demonio ed a felice preludio del gran destino.

ESEMPIO.

Effetto prodigioso dell' amore al nome di Maria.

Sarebbe d' uopo scrivere dei volumi per narrare gl' innumerevoli prodigi operati dalla sola invocazione del nome amabilissimo di Maria e per mettere sotto degli occhi ad altrui ammaestramento il profondo rispetto che di questo nome avevano gli uomini nella santità più distinti. Appiglieremci ad un fatto che a questa ultima classe appartenga. Santo Ermano, come raccontasi nella sua vita, era divotissimo di Maria, e il solo pronunciarsi del nome di lei produceva in esso singolari e mirabili effetti. Allorchè si trovava solo, prostravasi in terra per pronunciarlo e dava nelle espressioni della massima riverenza. Avvenne un giorno che un amico d' Ermano, anch'egli assai devoto della Vergine, fosse presente al fatto che segue. Suonò sulle labbra loro il nome della divina Madre ed Ermano fu tosto colle ginocchia piegate e col capo prosteso sul pavimento, ed ivi rimanevasi alla dilunga. Lo riscosse l'amico e confidentemente lo richiese della ragione per cui ciò facesse. Colgo, soggiunse egli, i frutti deliziosi del nome di Maria con una gioia indicibile. L' olezzo de' più fioriti giardini ed i

profumi più eletti sembrami che si raccolgano dintorno a quel nome quando lo si pronuncia, e l'aere circostante mi viene quasi impregnato da que' soavissimi effluvii. Di più un fremito da non potersi spiegare mi invade la persona ed una giocondità di paradiso tutta occupa l'anima mia. Cessa in quel nome ogni travaglio, sovr'esso lo spirito dibattuto raccogliesi a riposo, e non v'è amarezza della vita che in me per lui non dileguisi. Oh come rimarrei sempre in quell' atteggiamento e da quella inenarrabile soavità confortato! Il Santo che ne soccorse è segno di un grado sommo di riverenza e d' amore al nome augustissimo di Maria: adopriamoci non pertanto dietro il suo esempio a crescere ancor noi in si bella virtù e ne sperimenteremo i benefici effetti. Non siamo facili troppo a lasciarcelo fuggir della bocca ed usiamolo come un'arma ed un' aurea chiave: un' arma a respingere gli assalti de'fieri nemici della nostr' anima, ed un' aurea chiave ad aprire i tesori più secreti della celeste misericordia.

Preghiera.

Fate deh! fate, o Vergine benedetta, o Maria, che a meritarci il beneficio della vostra efficacissima intercessione, non ci dilunghiamo dall'orme che nel cammino della vita voi segnato ci avete

col vostro esempio. E così voi seguendo non falleremo la strada, voi pregando non ci abbandoneremo alla disperazione, pensando a voi non inciamperemo negli agguati della colpa. Custoditeci adunque perchè non cadiamo, proteggeteci perchè non abbiamo a spaventarci, guidateci affinchè per via non rimaniamo oppressi dalla stanchezza; forniteci della vostra mediazione perchè afferriamo alla patria, e così sperimentiam tutti in noi medesimi ed ora e sempre quanto sia grande la potenza del vostro nome santissimo. (1)

(1) S. Bernardo, Omelia I. sopra le parole *Missus est*. Vol. II, p. 13.

FIORE OTTAVO.

Il tempio è luogo di sicurezza e di accrescimento nella virtù per Maria.

Misera condizione della nostra anima! Dove sei? che fai tu? d' onde vieni? ove vaï? qual è la tua sorte? quale il destino per cui Iddio ti ha creata? Rinchiusa come reo nella carcere, non sai liberarti dalle durissime catene che ti circondano. Negli anni primi della vita non ti accorgi dell'esser tuo; disviluppandosi le membra che valgono all'esercizio delle tue facoltà, disviluppansi le ree cupidigie, l' ostinazione, la collera, la vendetta, e que' cui la divina provvidenza ti diede perchè t' informassero al meglio, ti abbandonano in piena balia del torrente impetuoso del mondo, perchè ti travolga ne' torbidi suoi flutti. Ecco impertanto nel tuo incerto pre-

cipitare affacciarsi il crudele tiranno che aspetta al varco per impadronirsi di te, e svolgere dinanzi alle disoneste inclinazioni il formidabile apparecchio degli oggetti più seducenti, dinanzi all'amor proprio il numeroso corteggio de' vizii impegnati ad adularlo, a pascerlo, e ad irritarlo pure ove occorra. Miserabile condizione della nostr'anima! Quale sarà la tua vita quaggiù? quale l'uso della tua libertà? quale il fine che ti si appresta? Oggi, o tenere ed ancora innocenti anime, oggi, o genitori amorosi de'vostri figli, ci è una grande lezione per voi. La Verginella Nazarea che rallegrò della sua nascita la virtuosa abitazione e da tanti lustri solinga di Gioachimo e di Anna, non compiuto per anco l'anno terzo dell'età sua, presentasi al tempio, come consecrata ch'ell'era al Signore, per crescere ad ogni maniera di virtù fra le silenziose e riverite pareti del tempio stesso. Che se lo entrare che fa nel tempio materiale eretto al Signore, colei ch'è destinata ad essere il vivo tempio di lui, non si mostra, per quantunque chiamasse ad insolito commovimento la città di Gerusalemme, non si mostra ricco della magnificenza che accompagnato avrebbe alcuno dei grandi di questa terra, pure è magnificentissimo agli occhi di Dio, e le braccia de' suoi genitori servono di carro trionfale alla tenera fanciulletta, gli angeli di corteggio, di accoglitore, nel

suo sacerdote (1), Iddio stesso. Entra Maria nel tempio e presentasi a Dio come creatura che a lui deve tutta se stessa, ed Ei ricevendola la eleva alla dignità di sua madre, per avere da lei un essere nuovo e farsele di quest' essere debitore; presentasi come vittima di sacrificio mattutino offerendogli i primissimi anni della sua vita, ed Egli concedesi a Lei di vespertino sacrifizio preparandosi in Lei quella carne e quel sangue ch' erano necessarii alla grande immolazione da compiersi sul Calvario, presentasi per dedicare a Dio la sua libertà e dichiararsi perennemente sua umilissima ancella, ed Ei le fa parte della sua medesima grandezza innalzandola sopra tutti gli esseri creati, e proclamandola sovrana degli angioli e degli uomini. Entra Maria nel tempio chiara e risplendente agli occhi del cielo, e portante nella purezza del proprio spirito l' imagine del Dio della santità di cui doveva esser madre. Entra per formare la delizia del cuor di Dio che non potea non adoprarsi nella solitudine di quel santo ritiro con ogni diligenza ed amore intorno a sì gran vaso d' elezione predestinato ad essere uno de' più vaghi ornamenti del paradiso. Nelle ore della

(1) S. Germano patriarca di Costantinopoli vorrebbe che il sacerdote che in quel dì sortiva il servigio del tempio stato fosse Zaccaria il padre del precursore.

preghiera, in quelle della meditazione, nelle molte dell' estasi beatissima in che toglievasi con la miglior parte di se stessa alla terra per trattenersi con Dio, di quali tesori non l'avrà mai arricchita lo Spirito santo che in lei preparavasi la propria sua sposa, e la degna albergatrice e madre del Verbo eterno? Si: è nel tempio, o Vergine benedetta, che di giorno in giorno crescesti nella *grazia* agli occhi di Dio. E che? sclama qui S. Bernardo: Maria è piena di grazia e ne ricerca da vantaggio e ne trova? O creatura, rispond'egli, ben degna di trovare ciò che ricerca: non va paga di sua pienezza, non si contenta del proprio bene, ma, com'è scritto, *dopo di aver bevuto ha sete ancora,* e chiede che il dono preziosissimo trabocchi perchè valga alla salvezza di tutti. Quindi è che lo Spirito santo non cessa di ritornare su lei, e di spargervi tale una pienezza de' suoi balsami soavissimi, che da tutte parti copiosamente disgorgano. Venite dunque, o uomini, vi si dischiude il tempio ove raccogliesi per undici anni la tenerella Maria, venite, e mirate in lei il consiglio di Dio, il consiglio della sapienza e della sua misericordia. Com' era per irrigare della celeste rugiada il campo intero, cioè l' universo, s'avvisò prima far tutto molle di essa il leggier velo delle nubi che dovean pioverla, ch'è quanto dire la divina sua madre, ed essendo per redimere

l'uman genere, pigliar volle il prezzo della redenzion da Maria, forse perchè fosse giustificata Eva pei meriti della figliuola, ed appresso cessassero i lamenti dell' uomo contro la feminea schiatta; e non più il vecchio Adamo dicesse: *La donna che mi desti a compagna, mi diede a mangiare dell' albero vietato;* sibbene: *la Vergine che ci hai donata, ne cibò del frutto della benedizione.* Piissimo consiglio, e che nelle pareti del tempio santo, ove sopra la Verginella di Nazarette maturavasi, si è per gran parte adempiuto. Ora a te ritorno, o misera anima dell' uomo. Brami tu non lasciarti travolgere dalle onde precipitose delle passioni? Imita Maria, a Dio ti volgi sin dal primissimo mattino della tua vita e a lui ti consacra. Che se trascurasti nei giovani anni lo insegnamento, e gemi nel carcere della colpa, ricorri a Maria perchè te ne schiuda le porte ed infranga le tue catene.

ESEMPIO.

Non v' hanno catene sì dure cui la potenza di Maria non infranga.

Il dì 27 agosto del 1511 Girolamo Miani prigioniero dell' esercito Cesareo chiuso era nella fortezza di Quero a venti miglia da Trevigi (1).

(1) Con altro nome appellasi anco Castelnuovo e sorge tuttavia in parte diroccato presso il corso del Piave.

Lo si gettava nel fondo della torre con dure catene alle mani, a' piedi ed a traverso la persona, catene raccomandate a grosso anello infitto nella muraglia, e con pesantissima pietra che dependeva da tormentoso cerchio di ferro strettogli intorno al collo. In si lagrimevole stato essendogli preclusa ogni umana speranza, si rivolse a Dio, come pietosissimo ch'era, e fu dappoi quel Santo magnanimo ed operoso, e pose la beatissima Vergine a sua interceditrice presso di lui. Le fe' voto di portarsi, ricuperata che avesse la libertà, a'pie' ignudi in Trevigi, nella chiesa a lei dedicata, e portarvi seco i ferri che lo cingeano barbaramente (1). Era filiale la confidenza di Girolamo, era sincero ed ardentissimo il voto, lo gradiva la madre di tutte misericordie, ed esaudivalo. Pregava ancora, quando la gran Donna invocata gli si faceva dinanzi, rischiarava il carcere tenebroso della sua luce, di soavi parole incoraggiava il trepidante e sbalordito prigioniero, scioglievagli le catene, e le porte dischiudevagli della torre e della fortezza. Nè qui cessò: chè Girolamo prendendo tosto la via di Trevigi, onde compiere il voto, diede

(1) Veggasi il processo del riconoscimento delle catene che serbansi nella chiesa della *Madonna grande* in Trevigi, ch' era la chiesa ove portossi Girolamo a sciogliere il proprio voto. Vita di S. Girolamo Miani, Venezia, 1767 p. 13.

nell' esercito alemanno che distendevasi lungo la pianura e non permettevagli di sottrarsi. Il pensiero di Girolamo fu la Vergine, e la Vergine non mancava all' uopo. Gli apparve di nuovo, gli die' mano, e senza che alcuno si accorgesse di lui, lo condusse di mezzo alla soldatesca fino alle porte della città, ove in un baleno dileguossi. Si può argomentar facilmente qual fosse lo stupore, quale la gioia, quali le lagrime di riconoscenza versate dal Miani a' piè dell'altare della sua benefica liberatrice. Ivi serbasi tuttavia in votiva tavoletta la narrazione dello strepitoso avvenimento, ed è pur giusto che la pietà dei nipoti non dimentichi il grande prodigio che operava Maria a vantaggio d'un suo divoto, e non dimentichi che la destra di Lei da quel dì punto non abbreviossi, e sta in noi chiedere fervidamente, e coltivare nel nostro cuore la virtù necessaria, perchè a salvezza de' corpi o delle nostr'anime ripeta ella il medesimo prodigio.

Preghiera.

Quanto non è l' affetto della devozione con che dovreste essere ricambiata da noi, o Vergine pietosissima, se Iddio ha riposto in voi la pienezza de' proprii doni a tale, che se havvi e speranza, e grazia, e salvezza per noi, la ripetessimo dalla sovrabbondanza vostra e da quel mare

di delizie che fuori di voi medesima trabocca! Deh! se voi siete il giardino d' ogni giocondità, giardino cui il zeffiro del santo Spirito non solo aleggiò in passando, ma trattenendosi rese fecondo, permettete che i profumi e i carismi delle celesti consolazioni giungano insino a noi, e a noi dintorno soavemente discorrano. Eccoci pertanto a venerarvi, o Maria, coll'intima persuasione dell' animo, co'sinceri affetti del cuore, coi nostri voti ardentissimi. Quest' è la volontà di Lui che si compiacque che tutto avessimo per le vostre mani. Sì, è questa la volontà di Dio, ma siamo certi ch' è tutta a nostro vantaggio (1).

(1) S. Bernardo, Sermome II intorno alla Vergine Deipara.

FIORE NONO.

Bellezza incomparabile di Maria.

Oh com'è bella la mia diletta, com'è bella! Gli occhi di lei rassomigliano agli occhi delle colombe, per non dire della possente energia che raccolgono. I suoi capegli uguagliano nella nerezza quella torma di caprette che va pascendo su pel monte di Galaad: i suoi denti sono come una greggia di tosate agnelle ch' escono del lavacro, ed eguali per modo che sembrano nate ad un parto. Le sue labbra si mostrano rubiconde al pari di purpurea benda, e su di esse dolcissime suonano le parole. Le caste guance vanno paragonate ai rubini dello spezzato melograno, il collo alla torre davidica recinta da propugnacoli e da cui dependono le più forti armature. Il latte ed il mele sono raccolti sotto

alla sua lingua, i favi distillano dalla sua bocca, l' odore delle sue vesti pareggia il più eletto dello incenso. Ella è un ben guardato giardino, una suggellata fontana, un pozzo di vive acque, una fonte che se n'esce impetuosamente del Libano. Oh com'è bella la mia diletta, come tutta amabile, tutta innocente e senza macchia che menomamente l' adombri! Con un solo de' suoi occhi bastava ella a ferire il cuor mio, con un solo de' capegli che le discorresse giù per le spalle.— Piglia la Chiesa codeste soavissime parole dallo scrittore della Cantica e se ne vale a rappresentarci la bellezza di Maria e gli eterni amori dello Spirito di Dio verso di lei. E se tale bellezza che mai non videsi sotto le stelle, tranne in Maria, ci si mostrasse per un istante, in qual estasi di ammirazione non ci sentiremmo rapiti, ma nel tempo stesso in quali sentimenti di purezza, di castità e di amore, più che terreno, celeste, e sarei per dire da serafini? Che poi tanta si fosse la beltà di Maria, chi oserebbe impugnarlo ? Evvi forse altra creatura cui Iddio abbia più dappresso congiunto alla sua infinita bellezza ed abbia più profondamente impresso dei caratteri della sua somiglianza? Non soprastà ella forse alle creature tutte e non è di gran lunga più che le altre amata da Dio? E qui si noti ammirabile avvicendamento di bellezza e di amore. È l' amore di Gesù che produce la bel-

lezza nuova e meravigliosa di Maria, ma è la bellezza di Maria che a se guadagna l'amore di Gesù: Maria non è bella agli occhi di Dio, se non perchè Ei l'ama; ma la bellezza che le impartisce amandola corrisponde all' amor che le porta. La bellezza trovasi in Dio, come in trono della sua gloria: è incomprensibile ed infinita, ed è qui che contemplando beatamente se stessa, forma di se un'imagine perfettissima, e quell' imagine è il Verbo Eterno; questa bellezza non pertanto rivelossi fuori di se nelle opere della creazione, ma sovra tutte adergendosi Maria, è quella che in se raccoglie la più grand'orma della bellezza infinita, poichè a lei dal divino amore si è più perfettamente che agli altri esseri comunicata. Facendoci scala de'più vaghi oggetti che ne circondano, dal celeste azzurro di luminosi astri trapunto, ascendiam col pensiero di coro in coro le vie degli angeli sino a' cherubini ed a' serafini; come procediamo nel cammino accrescasi la misura della bellezza, e troveremo alla cima di tutte e a tutte superiore Maria. Qui si spunta la forza dello intelletto, e riman solo libero il cuore negli slanci degli amorosi suoi sentimenti. Ed appunto per innamorare il cuor nostro della bellezza di Maria, la sceglieremo ad argomento delle considerazioni di questa sera, ben persuasi che dove il cuore si aprisse ad un vivo e sincero affetto verso di lei,

non varrebbero più ad incatenarlo le fuggevoli bellezze di questa terra, e ad esse non sacrificherebbersi la esistenza, la pace, e, tolga il cielo, anche i futuri nostri destini. Volgiamoci ad oggetto degno veramente dell' amor nostro, e se non v' ha famiglia che non brami di avere nelle proprie stanze la dipinta effigie di Maria, non vi sia chi non brami di averla co' più amabili colori profondamente stampata nella mente e nel proprio cuore. Parliamo sovente di lei, e compiacciamoci di promulgar le sue glorie ed esaltare le sue bellezze. Amiamola con tenerezza, con rispetto, con gioia, e sarà questo certo indizio della particolare sua protezione e pegno di eterna vita.

ESEMPIO.

Una cecità implorata.

Santo Antonino colla più schietta asseveranza ci narra il fatto che segue: noi lo riceviamo sopra la sua fede, e checchè ne sia, non può ritornare che a grande profitto. Un cherico, scriv' egli, era divotissimo di Maria; pregavala ciascun dì che il facesse crescere nell' amore di lei, e alla perfine fu preso da desiderio ardentissimo di vederla. *Madre amabilissima*, andava egli ripetendo, *concedetemi di vedere almeno per*

un istante la vostra incomparabile bellezza che tutto innamora il paradiso. Un angelo venne ad annunciargli ch'erano esaudite le sue brame, ma che dopo veduta rimarrebbe cieco. Il cherico rispose che a patto di vederla andava pur contento di perdere gli occhi stessi. Di là a pochi giorni, giusta la promessa, gli apparve la divina madre in tutto lo splendore della beltà sua. Siccome però il supplichevole avea divisato di salvare l'uno degli occhi, mentre la guarderebbe con l' altro, e lo fece; così l' occhio tenuto aperto dopo la beatissima visione si estinse. Non è poi che si allegrasse di aver protetto l' un di essi dalla cecità, sibbene dolevasi grandemente perchè dopo la vista di quella indicibile bellezza non gli era tolto di vedere le misere cose di quaggiù, ed esclamava: *Oh me infelice, come fui sconsigliato a voler conservare uno degli occhi miei!* nè cessava di supplicare Maria, affinchè, perdonando ella alla crudeltà che usato aveva contro se stesso, le rinnovasse il favore della sua manifestazione prodigiosa e chiudesse entrambi le sue pupille finchè si aprissero a contemplar la gloria del paradiso. La madre della misericordia appagò per la seconda volta il desiderio del suo devoto; e la comparsa di lei non chiuse l' aperto, ma fu luce all'occhio già spento, e di quella luce essendo ripiene le pupille di codest'uomo avventuroso, più non mirarono ovun-

que che la bellezza della Vergine, anelanti di bearsene pienamente tra breve. La narrazione ci sia di scuola: per giugnere alla bellezza di Maria è d'uopo chiudere gli occhi alle vanità della terra, o purificarli in guisa che, trasvolando sovr'esse, li appuntiamo in quel prezioso oggetto de' nostri amori.

Preghiera.

Giovani, maturi, d'ogni età, d'ogni sesso, accorriamo a Voi, pietosissima nostra Madre; in Voi onoriamo la regina dell'umana natura, celebriamo lo splendore della bellezza più pura, veneriamo il perpetuo e più bel decoro della virginità, e prostrati dinanzi all'altezza della santità vostra, esclamiamo: Oh vanto inaudito delle figlie, oh decoro ammirabile delle madri, oh miracolo che lasciò sbalorditi i profeti, oh gloria che avanza quella degli angeli, siate deh! siate sempre propizia a' vostri servi, che supplichevoli implorano e da voi aspettano ogni soccorso (1).

---

(1) S. Giovanni Damasceno, omelia dell'annunciazione di Maria Vergine.

FIORE DECIMO.

Il più bel giglio della verginità.

Chi valse ad ottenervi il privilegio inaudito di che foste adorna, o madre del divin Verbo? Che cosa donaste a Dio per averne codesta mercede? Qual intercessione adoperaste? Quali furono le vostre disposizioni? Quale il mezzo onde giugnere a tanta altezza? Santo Agostino le mette sulle labbra la risposta che segue: *L'oblazione ch' io feci fu la promessa della mia virginità.* Chiunque però, non potendo essere ancora illustrato da'lumi che dopo l'avvenimento sovr'esso diffusero i santi Padri, sorpreso avesse la gentil giovanetta quando con le piegate ginocchia, le socchiuse labbra, le immote pupille e le congiunte palme rapita in soavissima estasi d'amore, stava per offerire a Dio in voto la

propria verginità, cercato avrebbe di richiamarla dal rapimento, e d'impedire che proseguisse in quell' atto per non togliere all' universo la gran ventura ed a se medesimo la gloria di portar forse nel proprio seno il promesso alle generazioni; ma ciò che affacciavasi alla mente umana come insuperabile ostacolo, nelle mani di Dio si cangiava in mezzo convenientissimo all' opera. Ed ora sì, va ripetendo l' eloquentissimo Ambrogio, ora sì che giungo a conoscere l' inenarrabil mistero: il figliuol di Dio che non può nascere se non da un padre vergine nella eternità, non vuol nascere che da una madre vergine anco nel tempo. Riceve una purità infinita da Dio suo padre, e la impartisce alla madre sua, volendo che le due virginità feconde siano i due gigli che formano la sua delizia, perchè sono i due principii del suo nascimento. Il primo modello adunque della perfetta virginitade è l'augustissima Triade; il secondo, che in qualche guisa lo rassomiglia, è Maria. Oh il bel giglio pertanto della virginità nella donna che trasse primieramente codesta virtù a tale altezza di merito da formare di lei un oggetto della più cara offerta al Signore! Oh il bel giglio se maturò sì gran frutto. Ma non c'incresca di raccogliere per poco le nostre considerazioni sopra i particolari suoi pregi. Nello aspetto sot-

to cui in se medesima rappresentavalo Maria, che fecesi giusta il Damasceno a *delineare* fra gli uomini la sconosciuta *persona della Virginità*, era un fior nuovo che dagli eterni giardini trapiantava ella quaggiù, perchè dietro l' esempio di lei ne' giardini della chiesa avesse a moltiplicarsi, e mille innocenti anime inamorate di esso avessero a coltivarlo per formarne poscia la corona più vaga del proprio crine. Che se il giglio della verginità è fiore di somma delicatezza ed assume il maggior decoro dal maggior pregio del deposito che gli si affida, conveniva che la più bella e la più sapiente delle creature lo santificasse in se stessa affinchè da cotesta santificazione e la gloria più grande a Dio ed il più forte eccitamento ne derivasse a' suoi imitatori. Maria adunque precede il coro de' Vergini, e depone a' piè del trono dell' augustissima Triade un fiore di tale purezza che non fu tocco dalla minima offesa nè mai turbato da soffio d'aura importuna che gli volasse d' intorno. Le presenta un fiore che fra le create cose e sulla terra ed anco nel cielo non riconosce eguaglianza alcuna nel pregio, poichè nel principio, ch' è un perpetuo voto di purità; nel mezzo, ch' è una perfetta soggezione del ribelle appetito sensitivo alla legge più austera dello spirito intelligente; nel fine, che fu quello di restar vergine per essere la madre

del Verbo e produrre in esso la grazia e la santità della Chiesa militante e trionfatrice, un tal cumulo si raccoglie d'inconcepibili grandezze e di virtù misteriose che traggesi in faccia loro ogni umana penetrazione, ma valgono ad empiere di gioia le anime che riveriscono con particolar divozione, che amano ardentemente Maria, e quelle in ispecial modo che nel casto seno il giglio alimentano della verginità, tutti adoprano i mezzi per guarentirlo dagl' insulti degli uomini e dell' infernale nemico, ed anelano all' istante di poterlo deporre nelle mani della celeste e misericordiosa lor madre, perchè unitamente al suo a' piè del trono dell' augustissima Trinità lo deponga.

ESEMPIO.

Uno scudo impenetrabile a tutela della integrità virginale.

Le storie ecclesiastiche ed in ispecial guisa le vite de' santi che più si distinsero nella illibata e gelosa custodia della virginale purezza, ci offrirebbero innumerevoli esempi della virtù che hanno in se le considerazioni della virginità di Maria per ispirarla agli altri, e delle vittorie che sempre e contro ogni maniera di assalti per mezzo di lei si ottennero. Valga

ora non pertanto a segno di tutti il fatto che qui addurremo, noto alle medesime storie profane e da esse pur celebrato (1). Nell' orribile saccheggio che il re di Francia Carlo VIII fece di una città d' Italia abbandonandola miseramente in preda alla soldatesca, nobile giovanetta, di rare qualità di spirito e di molta avvenenza, venne a gettarsi a'suoi piedi, gridando fra le lagrime ed i singulti: *Salvate deh! salvate, o Signore, l' onor mio, difendetemi dagl' insulti de' soldati vostri.* Le generosità del principe si fè a proteggerla contro degli altri, ma non bastò a proteggerla contro se stesso. L' infelice erasi appena sottratta ad un pericolo che dava in altro d' assai maggiore, e pareva che le fossero precluse le vie tutte allo scampo. Ell' era devotissima di Maria, raccolto aveva sotto la protezione di lei l' intatto giglio della virginità sua, e ciò dovea bastare a salvarla. Come infatti trovato aveva il rifugio del re contro gli attentati della sfrenata soldatesca, così troverebbe il seno di Maria a rifugio contro gli attentati del principe. Stava egli per consumare l'indegno atto a cui lo traeva la violenza di sua passione, quando la generosa fanciulla, alla quale era venuto meno ogni altro mezzo di resistenza, pigliò fra le mani un' ima-

(1) Lipsio negli Ammonimenti politici, cap. VIII.

gine di Maria sorreggente delle sue braccia il frutto prodigioso delle virginee sue viscere, ed esclamando: *Sire, per l' amore della Vergine delle vergini che ci ha dato il Salvatore del mondo, salvatemi e perdonate alla mia virginità.* Quelle parole furono pel principe come una percossa di fulmine, fu salva la virginità della fanciulla, giacquero affatto estinte le fiamme illecite del seduttore, che mutò la violenza in rispetto della virginale purezza. Eccoci l' arma contro gli assalti degli uomini e del demonio. Adopriamola, ed assicuriamci che non di rado il solo nome di Maria pronunciato devotamente è bastevole a vincere.

Preghiera.

Se appresso di voi, o Vergine immacolata, il divino Sposo pascevasi e ben deliziosamente ne' gigli della vostra verginità; adornate per vostra validissima intercessione di codesti gigli ancor noi, affinchè, per quantunque inferiori nel merito, valgano a trattenere lo sposo. Poniamo voi di mezzo, o Maria, perchè purifichiate gli affetti nostri, e per quel seno per cui piovette sulla terra la grazia, passi di nuovo onde ritornare al suo donatore. È per gran tema di ricevere una ripulsa che ricorriamo a voi affinchè non isdegniate di presentare la tenue

nostra offerta delle accettissime vostre mani. Son elleno candidissime come i gigli, e quell' amorosissimo de' gigli, ch'è il figliuolo vostro Gesù, non lamenterassi di non aver trovato fra gigli ciò che avrà trovato fra le vostre mani, o Maria (1).

(1) S. Bernardo, Sermone II intorno alla Vergine Deipara, vol. II.

FIORE UNDECIMO.

La viola più bella dell' umiltà.

Conoscere che non siamo una gran cosa, diceva S. Francesco di Sales, non è esser umile, e non avere grande stima di noi medesimi è un non essere privo del lume della ragione; ma amare l' abbiezion nostra, godere che sia a tutti palese, essere animati da un santo odio e disprezzo contro di se medesimi, sono questi i caratteri della vera umiltà, e chi ne possiede in maggior copia è più caro agli occhi di Dio. Da ciò ne torna assai facile argomentare qual grado sommo di perfezione toccar dovesse in codesta eletta virtù la madre di Dio se per l'umiltà innamorò gli occhi del divino suo Sposo ed ha guadagnato il suo cuore, ond' è che per essere innalzata alla dignità sublime a cui l' onnipoten-

te la trasse, le fu d'uopo annientarsi dinanzi a lui, e ritenersi per sua indegnissima ancella; e se il voto di verginale interezza era condizione indeclinabile per divenir madre di Dio, pure non sarebbesi adempiuto il grande avvenimento se l' umiltà non avesse all' altra virtù comunicato tutto il suo pregio. Nè il giglio della verginità (ci varremo del nome usato da S. Bernardo) poteva tornar accetto al celeste Sposo, ove alla pudibonda viola della umiltà non si fosse in bell' accordo congiunto. Chi avrebbe la temerità d'impugnarlo? Ci si additi un fatto in che Maria declinasse dalle leggi della umiltà più profonda; in che apparisse prosuntuosa e loquace. Nell' Evangelo leggiamo che parlasse quattro volte soltanto. Coll' angelo in pria allorch' egli l' ebbe rivolta ripetutamente la parola; dappoi con Elisabetta quando il suo saluto balzar le fece il Precursore nel ventre, ed agli elogi di lei rispose con altrettanti elogi al Signore, indi col figlio di dodici anni mentr'ella e il padre ansiosamente il cercavano, in fine al nuziale convito, ove alla risposta del figlio, mitissima ed umile ch' era di cuore, non rispose nè disperò, ma prescrisse a' servi che facessero quant' ei sarebbe per dire. Nè in tutte codeste circostanze mai venne meno al carattere cui rappresentava ad universale ammaestramento della più umile fra le donne. Si,

o Vergine benedetta, codesto sincero ed intimo sentimento che avevate di voi medesima rimbalzò a decoro delle altre innumerevoli e tutte eminenti virtù che vi adornavano a tale che voi pure esclamaste che il vostro Iddio aveva risguardato all' umiltà della propria ancella, quasi che, dimentico degli altri pregi, sopra di questo si raccogliesse. Ed avvenne infatti così, poichè di quella guisa che all' apparire del sole i raggi de' pianeti e delle altre stelle si nascondono a' nostri sguardi, non altrimenti al mostrarsi della umiltà cessano le altre virtù di risplendere della propria luce e di quella s' informano ch' è quasi il sole di tutte loro; e quindi lo Spirito di Dio compiacendosi nella umiltà di Maria, compiacevasi degli altri distintissimi pregi che pigliavano dalla umiltà la propria luce onde risplendere e connaturarsi con essa. Vi fu poi chi non ebbe riguardo alcuno di asserire, che se tra le creature se ne fosse trovata alcuna più umile di lei, questa sarebbe stata prescelta in sua vece (1). Oh beata adunque ed amabilissima umiltà, siete voi che dalla gloria del paradiso faceste discendere il divin Verbo nel seno di Maria (2), voi che a-

(1) S. Bernardo.

(2) *Quia ergo Domina humillima fuisti Verbum increatum ex te carnem sumere coegisti.* S. Bonav. *Salterio.*

vete partorito agli uomini Iddio (1), voi che della sua onnipotenza e maestà formidabile innanzi a cui trepidavamo dello spavento, formaste un fanciullo sì mansueto e sì dolce che delle sue amorose attrattive guadagna a se tutti i cuori. Che se poi l' umiltà è la scala per cui Iddio è disceso in sino a noi, è altresì la scala per cui unicamente anco a noi è concesso di ascendere in sino a Dio: tolgasi l' umiltà, e non vedremo l' Onnipotente discendere ed annichilarsi nell' abisso delle umane miserie: tolgasi l' umiltà e non vedremo la misera creatura elevarsi alla divina grandezza. A buon diritto adunque, o Maria, che per umiltà ti facesti l'ultima delle creature, giugnesti al grado sommo della scala e sei posta in capo di tutte; a buon diritto se ti chiamasti l'ancella, tratta fosti ad esserne la padrona. Su pertanto sorgiamo ancor noi, facciamoci imitatori di codesta virtù, e se amiamo Maria, se ci è caro di piacere a lei, adopriamoci a ricopiare in noi stessi il riserbo, l' umiltà, la mitezza di lei; nulla cosa è più conveniente ad un uomo, ad un cristiano, ad un vero divoto della più umile per quantunque la più eccelsa e benedetta fra le donne. Oh di che pregi non andò in questa sera crescendo la mo-

(1) *O vere beata humilitas, quae Deum hominibus peperit.* S. Agostino.

desta viola che proponevamo ad argomento delle nostre considerazioni! oh il soavissimo olezzo di che fe impregnate l'aure circostanti! Noi avventurosi se innamorati de' pregi, se presi al soave olezzo, la coglieremo quaggiù per trapiantarla nel paradiso!

ESEMPIO.

La superbia che perde, l'umiltà che salva, e Maria che intercede.

È celebre nella Chiesa, ricordato da san Bernardo, e da scrittori accreditati (1), l'avvenimento di Teofilo. Era questi circa l'anno 538 economo della chiesa di Adana nella Cilicia. Morto il vescovo, come erasi nel geloso uffizio distinto per la pietà e la saviezza, così fu proposto egli a succedergli, ma durò costantemente nel rifiuto. Si passò all'elezione di altro. Questi, ingannato da alcuni nomini insidiosi, privava Teofilo del suo incarico. E Teofilo alla sua volta non meditava che vendicarsi, per qualunque ne fosse il mezzo. Ricorse ad un Giudeo, famoso per sortilegi. Egli promise di soddisfarlo qualora rinunciasse al culto di Ge-

(1) Tra gli altri i Bollandisti sotto il giorno 14 di febbraio.

sù e di Maria, e gli rimettesse la rinuncia in iscritto. Il misero acciecato aderiva all' inchiesta e rilasciavagli lo scritto impresso del suo sigillo. Da lì a non molto il vescovo, conosciuta la falsità delle deposizioni, rimetteva Teofilo nel suo grado. Compiacevasi dapprima, poscia però richiamandosi alla conoscenza de' propri falli, cominciò a prendere orrore di se medesimo, ed abbandonarsi ai gemiti, alle lagrime e ad ogni maniera di disperazione. Il ricorrere del pensiero alla misericordia di Maria fu per l' infelice un raggio di luce che balenò fra le tenebre densissime in cui era avvolto. Trascorse quaranta giorni in digiuni, in veglie, in preghiere ed altre opere di austerissima penitenza. Dopo coteste prove gli apparve la consolatrice degli afflitti, gli rinfacciò il delitto, gli fe' conoscere la difficoltà del perdono. Teofilo non si perdette di animo, e dello esempio d' altri peccatori che furono perdonati si fe'coraggio a supplicarla di ottenergli la grazia di essere del loro numero. Ricomparve la pietosa Maria, e lo assicurò che il suo figlio aveva accolte le lagrime di lui. Confortato da tante manifestazioni di carità, richiese allora la sua possente avvocata dello scritto ove di proprio pugno segnato aveva la più infame e terribile sua condanna. Fu esaudito, e tre giorni dappoi la Vergine apparsagli di nuovo in

sogno gli riportava il viglietto che nello svegliarsi ritrovò sopra il suo petto. Allora non s' acchetò se pubblica non fosse la confessione, pubblica la lettura del formidabile viglietto, publica la sua riconciliazione con Dio. Ciò accadde la domenica seguente. A tale spettacolo il popolo si commosse e fe' risuonare la chiesa delle sue grida, ma il vescovo imponendo silenzio, proseguì il santo sacrificio ed infine comunicò Teofilo. Tre giorni appresso a Teofilo aprivansi le porte del paradiso. Così un sentimento di superbia poneva sull' orlo della perdizione un personaggio sino a quel dì venerabile, un atto solenne di umiltà lo riconciliava con Dio, ma la prima riconciliatrice e la madre pietosissima era Maria. Se mai i traviamenti dell' amor proprio ci avessero allontanato da Dio, sappiamo ora a cui ricorrere per ottenere il perdono. Ma è d' uopo che lo facciamo tosto, forse da qui a tre giorni non lo potremo più.

Preghiera.

O madre di misericordia, i figli vostri che divotamente vi si prostrano a' piedi, supplicano a voi che siete posta qual pietosissima mediatrice presso il Sole di giustizia, che vogliate pel sincerissimo affetto del vostro cuo-

re ottenere ad essi che possano nella vostra luce veder la luce ed ottenere cotesta grazia per intercessione di voi, di voi che per la vostra umiltà meritaste di essere amata sopra tutti, che siete adorna della stola della gloria, che portate in capo la corona più bella. Siete piena di grazie, stillante di celeste rugiada, appoggiata al vostro diletto, immersa nelle delizie. Pascete oggi, o Signora, i nostri poveri, mangino anch' essi i cagnolini de' rilievi della mensa, e concedete che non solo Abramo ma anche i cameli attinger possano delle sovrabbondanti vostre acque. Vi supplichiamo di tanto, o elettissima Vergine, e dalla eternità presignata madre del figliuolo di Dio (1).

(1) S. Bernardo, Sermone I intorno alla Vergine Deipara.

FIORE DUODECIMO.

La più bella rosa di carità.

Per isvolgere il soavissimo argomento di questa sera non avremmo che discorrere quinci e quindi il componimento che della maggiore delicatezza e della più sentita energia dallo affetto improntato ci offrono le Scritture, pigliarci a guida la bell' anima d' un gran Santo innamorato di Maria, che al componimento fece uguale nella dolcezza la interpretazione, ed applicare a lei le più elette parole per trattenerci con essa sopra i più deliziosi misterii del suo amore con Dio. Amore irrefrenato e veemente, amore che arde e consuma, amore che non può tollerare che si pensi ad altro che a colui che si ama. Di lui solo si appaga e tutto il resto disprezza, confonde gli ordini, non bada a'

costumi, non osserva temperamento nè legge, non guarda a ciò ch' è agevole od aspro, non segue i consigli o gli ammaestramenti d' alcuno. Sorpassa tutto, trionfa di tutto e tutto a se stesso guadagna; occupa la mente, il cuore, la lingua: egli è dappertutto, ed è il tutto, poichè gli altri oggetti sono propriamente un nulla per lui. E che pensi tu, o inconcepibile amore, allorchè alle scolte notturne che ti si affacciano e dovresti solo, come sei, paventare, dimandi: *Non avete voi veduto il diletto dell'anima mia?* Ma, e chi è cotesto diletto? e chi sei tu? Ti avvisi forse che tutti sappiano di chi parli? perchè nol chiami del nome suo? perchè non di' tu almeno: il mio diletto è tutto il mio amore, quest' è il suo nome e non posso chiamarlo diversamente (1)? E allorchè, dopo di averlo tu ricercato, vien egli, che del medesimo tuo amor ti riama, in traccia di te, e va gridando: *Mi apri, o colomba, o sorella mia, poichè i miei capegli tutti sono molli di rugiadoso umore;* aprimi perchè cotesta rugiada di purissimo e tutto nuovo affetto distilli nell' anima tua, e la irrighi e la compenetri interamente; aprimi, e non vi sia ripostiglio ch' io non pervada affinchè il soave conoscimento della mia divinità infondasi dappertutto, e tutto

(1) S. Bernardo nella Cantica.

dentro di te da essa pigli e qualità e forma; aprimi, affinchè la terra fecondissima del tuo cuore, sparsa della benefica rugiada delle mie grazie, ti maturi le frutta che della più soave allegrezza t'inebrieranno; aprimi e ti parlo così, quando a te me ne vengo per allettare maggiormente il tuo affetto, per accrescere le tue brame, per prepararti a ricevere in maggior copia le delizie dell' amor mio, come la luce parlerebbe alle pupille avidissime di riceverla, e che dopo essere tocche più si dilatano per berne più avidamente(1). Allorchè tra l'anima amante ed il suo amoroso si adempiono e questi e più altri misteri di giocondità incomprensibile, allorchè si adempievano tra il cuor di Maria e quello del divino suo Sposo, quanto fresca, vaga, odorifera crederem noi che da siffatti misteri germogliasse la rosa della carità? E qual altra creatura mai al pari di lei avrebbe potuto provare la forza e la dolcezza dell' amore di Dio? Qual cuore più ampio e delicato del suo, onde sentirne le più tenere impressioni? Quali meriti pareggiano que' di Maria sempre sollecita a crescere nella capacità di amare il suo Dio, sempre intenta a guardarsi dal minimo ostacolo che valesse ad impedire il conse-

(1) L'abate Gilleberto nella Cantica o Sermone XLIII, fra le opere di S. Bernardo, vol. V.

guimento di sì nobile scopo? Quale studio maggiore che sopra di lei nella divinità per formare di lei il prodigio della carità, il prodigio della carità verso Dio, cui trasse dal paradiso nel proprio seno, il prodigio della carità verso dell' uman genere cui provvide della carne e del proprio sangue perchè andasse salvo? Che se la più alta dignità della Vergine è riposta nell' esser madre di Dio, il grado più sublime di santità per lei è riposto nella carità sua. Ella stima felicissimo il proprio seno perchè lieto di albergare la persona del figliuolo di Dio; ma stima senza confronto più felice il suo cuore perchè ripieno dell' amor suo. Quando poi la bellissima rosa della carità di Maria tutta dispiegò la pompa delle non periture sue foglie, e sparse intorno l' odor più soave? certo allora che la pudibonda viola crebbe nella gloria della fecondazione, e venne a pascersi de' suoi purissimi gigli il divin Verbo che portò seco la pienezza de' suoi tesori. Oh mirabile intreccio di virginea purezza, di umiltà, di caritade in Maria! Oh i tre vaghissimi fiori della terrena ed immortal sua corona! Oh le tre splendidissime gemme della sua fronte! E come potrem goder noi dell' olezzo di que'fiori, della luce di quelle gemme? avvicinando il cuor nostro a quello di Maria per infiammarnelo in lei di carità e per lei nel Si-

gnore. Ma avremo noi il coraggio di accostare il cuor nostro a quel di Maria, di accostarlo con tutte le imperfezioni, con tutte le colpe di che sentesi reo? Madre di misericordia, saremmo ben felici di compiere quest' atto, ma pria giovateci a purificarlo affinchè torni meno indegno, e si confermi in una solenne verità, che per prepararsi ad amar Dio è la più importante di tutte, per quantunque la meno conosciuta, ed è: che Iddio è tutto e ciò che non è Dio è nulla.

ESEMPIO.

La carità appagata con singolare prodigio nelle sue brame.

Tra molti strepitosi miracoli di che va ricca la memoria di un Santo, il cui nome suona una delle più elette prove della devozione a Maria ed uno de' più begli elogi alla carità, narrasi il seguente, che dalla carità verso Dio ebbe il primiero suo impulso ed operossi per potentissima intercessione della Vergine a favore di vergini a lei consecrate. Correva la solennità del Corpo di Cristo, le pietose raccolte in un veneto monastero, non aveano in quel di potuto accostarsi al banchetto eucaristico. Se ne dolsero tutte, ma particolarmente una di rara

devozione a Gesù ed alla Vergine madre sua. Questa propose e acconsentirono le altre, che si mandasse a pregare il Patriarca Lorenzo Giustiniani, perchè nella messa maggiore si compiacesse ricordarsi di loro, affinchè essendo rimaste prive del convito dell' agnello, non fossero defraudate anco della intercessione del suo sacerdote. Lorenzo promise di farlo, ed a mezza la messa dopo l' inalzamento della sacra Ostia, rapito fuori di se, senza allontanarsi mai dagli occhi del popolo e de' circostanti ministri, portò di sua mano la Comunione e per così segnalato privilegio divino la diede alla pietosa che ricordammo poco sopra, e che mentre le altre trovavansi allora distratte in diversi esercizii, stavasi nel segreto della sua cella tratta ad alte contemplazioni, assorta in preghiere alla madre ed al divin figlio, e piena dell' ardente brama di ricevere il suo Gesù. Adempiuto cotesto ufficio a nome di Dio e a conforto di una vivissima carità, il santo Patriarca ritornò in se stesso, e compiè la messa in modo che nessuno degli astanti si potè avvedere dell' accaduto. Con tal fatto si rinnovarono nel Giustiniani le meraviglie non nuove nella cattolica Chiesa ed operate sempre in pro delle anime le più amorose di Dio, e raccolte con un qualche speciale instituto della lor vita sotto alla protezion di Maria. E che non può

dessa la carità? Vogliamo noi pure essere messi a parte delle sue dolcezze e de' suoi prodigi? Amiamo. Amiamo la pietosissima Vergine madre nostra, amiamo il clementissimo suo Figlio, amiamo Iddio che dopo averci ammessi alla sua mensa quaggiù, ci ammetterà un altro giorno a quella della sua gloria immortale.

Preghiera.

Vi salutiamo, o benedetta che foste gloriosa del frutto della virginità, dell'umiltà e della carità vostra, e voleste che per voi ne profittassero le menti degli uomini tutti. Fu di voi, come un tempo della rugiada tutta raccolta in grembo alla nube candida e leggiera, tutta sparsa pel campo ma non isparsa però nel campo in quella pienezza con che trovavasi nella nube. Che se per voi sola quel Re di ricchissimo si fe' povero, di maestoso umile, d' immenso ch' era abbreviossi e divenne agli angeli minore, fate che per vostra intercessione della sua povertà tutti noi siamo arricchiti, della sua umiltà innalzati, glorificati dell' impicciolimento suo, e divenendo per amore una medesima cosa con Dio, viviamo ed ora e sempre di uno spirito solo con lui (1).

(1) S. Bernardo, vol. II.

FIORE DECIMOTERZO.

Gli sposi più felici.

Era d' uopo che la Vergine immacolata uscita del tempio e adorna delle virtù più eminenti onde avere un guardiano fedelissimo della propria verginità ed un protettore contro i maligni occhi del mondo, si raccogliesse sotto la tutela di uomo fregiato della purezza di un angelo ; era d'uopo che cotesto uomo fosse della medesima sua famiglia affinchè dal novero delle generazioni che lo aveano preceduto si conoscesse il ceppo d' onde ella pure traeva il suo nascimento ; era d' uopo che Maria avesse una guida, a cui prestare una soggezion rispettosa, perchè le donne apprendessero la umiltà con che onorar devono i loro mariti ; era d' uopo che avesse un soccorritore ne' bi-

sogni della famiglia, un compagno ne' viaggi, un difensore nelle minacce, un certo appoggio nelle maggiori angustie; era d'uopo che della sua vita santificasse le tre condizioni in cui il ceto feminile può ritrovarsi, di figliuola cioè, di sposa e di vedova, per lasciare a ciascuna di se un modello degno d'imitazione. Ed a quest'uopo si fa innanzi Giuseppe ad offerirle la propria mano per compiere si delicato e difficile ministero e per custodire con diligenza e con amor senza pari l'inapprezzabile tesoro che si affidava al senno ed alla sua virginale interezza, si fa innanzi Giuseppe, uomo che dalla divina Provvidenza si eccita e si apparecchia per compiere di lui la famiglia che produr dovea sulla terra il mistero eternamente preparato nel cielo, sciogliere i destini da più che quaranta secoli preconcetti, e portare in dote alla sposa il corredo delle più belle virtù, e la sposa alla sua volta nel cuore di che mettevalo a parte lo facea lieto del pieno possedimento di quelle ricchezze che la grazia aveva ivi studiosamente raccolte, per cui non v'era pregio così perfetto, non sentimento sì nobile, non dono così prezioso nel cuor della sposa che per lei medesimamente non fossero del cuore dell'uomo che le era co' vincoli del più casto e sincero affetto congiunto. Oh inapprezzabile corrispondenza de' cuori di que'due

Digitized by Google

vergini amanti! Era l'un all'altro il fedele depositario de' vicendevoli secreti. Il cuor di Maria mandava alle pupille i candidissimi ed infuocati raggi della carità sua, dipingeva di bel pudore le guance ed il sereno fronte di lei, le poneva d'in sulle labbra le più soavi e delicate parole, se medesimo rifletteva nella compostezza della vaga persona, nel movimento, ne' passi, e il cuore dello sposo di lei le si attemprava per modo che avrebbesi potuto credere uno specchio in cui gli atti si ripetevano della sposa. Nè mai salse triste nube sul fronte, mai non suonò aspro accento sul labbro, mai impeto di sdegno fuor non uscì degli occhi di quelle due purissime colombe la cui abitazione era nido riscaldato da santissimi affetti, poichè sempre accordandosi nelle preghiere, nelle meditazioni, nelle virtù, nell' esercizio del bene in quel felice accordo degli animi ne raddoppiavan la gioia. Disprezzo al bestemmiatore che disse essere stata dallo sposalizio offesa la virginità di Maria (1), se invece per la virginità di lei fu sempre vergine anco il suo sposo, affinchè da un matrimonio tutto vergine si vedesse nascere il figliuol della Vergine, vergine egli pure, soavemente scrive S. Girola-

(1) Elvidio. Veggasi ciò che scrisse S. Girolamo contro di questo eresiarca.

mo, tra due vergini, come un giglio tra due gigli. Disprezzo a' temerarii che dissero non essere vero matrimonio un matrimonio tutto virginale, se invece è il più perfetto dei matrimonii racchiudendone tutti i beni: la prole, la fedeltà, il sacramento. La prole, esclama santo Agostino, e la riconosciamo in Cristo Gesù, la fedeltà perchè non è adombrato da macchia la più leggiera, il sacramento perchè non evvi separazione di sorta (1). Salvete adunque, o felicissimi sposi; salvete, o cherubini dell' arca, o depositarii delle ricchezze del cuor di Dio, o grand' esempio della domestica pace e del perfetto adempimento d' ogni virtù. Avventurose quell' anime che portano al talamo nuziale parte di que' pregi che sì luminosamente risplendettero in voi, e negli affetti, negli atti, nelle parole si modellano dietro gl' insegnamenti vostri. Se l' amore de' coniugati fosse quel casto amore che solo è degno dei loro cuori, se reciprocamente si confortassero negli esercizii della cristiana carità, se risguardassero i propri figli qual deposito preziosissimo ricevuto dalle mani stesse di Dio, come

(1) S. Agostino nel I libro *intorno alle Nozze*. *Omne nuptiarum bonum impletum est in illis parentibus Christi proles, fides sacramentum: prolem cognoscimus ipsum Dominum Jesum; fidem quia nullum adulterium; sacramentum quia nullum divortium.*

andrebbero le famiglie ricolme di grazie e di terrene e celesti consolazioni! E diportandosi in altra guisa, possono poi gli sposi ed i figli essere benedetti? Forza è che di qui ripetiamo i disordini e le miserie che non di rado accompagnano i matrimonii.

ESEMPIO.

Elezione che fece della sua sposa un Santo illustre.

Di quel modo che al proprio castissimo sposo Giuseppe, fu Maria liberalissima di grazie a que' tutti che a lei si congiunsero con vincoli di particolare affetto, e dilungandosi dalle nozze terrene, lei scelsero a sposa delle lor anime. È celebre nella storia della Chiesa il seguente avvenimento. San Tommaso Cantuariense, bellissimo ch'era della persona e giovane d'anni, ritrovavasi un giorno in lieta conversazione con parecchi amici suoi pari. Narrava ciascuno le proprie avventure in amore, e chi vantavasi di questo, chi d'altro oggetto che gli tornava carissimo, di cui divisava forse di formare la delizia della sua vita. *E anch'io*, venuta la sua volta, soggiunse il santo giovane, *amo una Signora assai grande e sono certo di essere da lei riamato*; e intendeva parlare di

Maria, a cui sino da quella età consecrato aveva la parte più eletta del proprio cuore. Indi provò un qualche rimorso per essersi espresso di quella maniera ed aversi per avventura attribuito una gloria della quale tenevasi immeritevole. Un dì in che maggiormente stretto era da codesta angustia, gli apparve Maria ed affettuosamente gli disse: *Tommaso, di che paventi? Non avesti forse ragione di dire che tu ami e che sei amato da me? Riconfermalo a' tuoi compagni, ed in segno del molto amore che ti porto, dà loro a vedere il dono che qui ti lascio.* Dopo le quali parole disparve, e lasciò una cassettina in che raccolta era una veste sacerdotale intinta del colore di sangue. Il dono era un segno dell' avvenire, cioè prenunciava che Tommaso sarebbe sacerdote e martire, e così avvenne, mentre fu sacerdote e vescovo di Cantorberi in Inghilterra. Di là perseguitato dal Re se ne fuggiva in Francia e ritiravasi nel monastero Pontiniaco; ritornava poscia alla propria diocesi, ed ivi con eroica fermezza coglieva la palma del martirio; poichè magnanimo difensore dei diritti della cattolica Chiesa, non potè non rompere contro gl'increduli ed i malvagi che barbaramente lo uccisero. Per tal modo sanciva del proprio sangue gli sponsali ch' era per contrarre eternamente con la vaghissima ed amata sua sposa. Valesse il cuor nostro non al-

trimenti che quello di Tommaso ad innamorarsi di codesta donna celeste. Avrebbero in lei ed i vergini e i coniugati un grande eccitamento alla virtù ed all' accurato disimpegno dei loro doveri. E quand' anche non toccassimo i privilegi del martire Cantuariense, basterebbe per noi ad intercession di Maria essere messi a parte della sua sorte immortale.

Preghiera.

Permetteteci, o Maria, che rivolgiamo in questa sera la parola della nostra supplicazione allo sposo vostro. Non possiam dubitare che voi per quella dimestichezza, riverenza e sublime dignità di che foste donato dal divin figlio qui sulla terra non siate ora esaltato nel cielo, ov'ebbero le vostre virtù adempimento e corona. Ricordatevi dunque, o avventuroso Giuseppe, della debolezza ed infermità nostra, soccorreteci delle vostre preghiere e siateci intercessore presso il putativo vostro figliuolo, nè solamente presso di lui, ma rendeteci anco propizia la beatissima Vergine sposa vostra, ch'è la madre di lui la quale vive e regna col Padre e con lo Spirito santo nella medesima eternità (1).

(1) S. Agostino. Discorso I. intorno S. Giuseppe.

FIORE DECIMOQUARTO.

Il più gran messaggio che venne di cielo in terra.

Il più grande mistero del divino amore stava già per compiersi interamente. Il seno purissimo, la carne ed il sangue che doveano vestire il Verbo eterno erano già preparati. La seconda Eva, suscitata dalla celeste misericordia a riparare il danno gravissimo dell'antica e a dividere in due grand'epoche le umane generazioni, redimendo le trascorse, e porgendo alle avvenire il pegno più nobile e solenne della riconciliazione conchiusa, raccolta era all'ora primissima del mattino nella solitudine della propria stanza, e trattenevasi non sapremmo dire se in orazione o in estasi d'insolito commovimento rapita, e Iddio in quell'ora medesima affi-

dava al più amoroso de' Serafini per quella solinga e supplice verginella la più grande missione che in cielo ed in terra si affidasse giammai. Trattavansi gl' interessi non di qualche monarca o di qualche regno, ma di tutti i re e di tutti i popoli che aveano occupata la terra dal principio della creazione sino a quel dì e la occuperanno sino alla consumazione de' secoli; trattavansi gl'interessi non di grandezze e di passeggieri possedimenti, ma d' una vita e d' una gloria immortale; gl' interessi degli angeli bramosi che si riempiessero i seggi rimasti vuoti per la superba temerità dei ribelli; gli interessi di Dio che voleva segnare la pace tra la terra ed il cielo e stabilire fra gli uomini indefettibile il regno dell' amore e della esterna sua gloria. Dipartivasi il messaggiero adorno della bellezza, dello splendore, della maestà che al grande annuncio si convenivano, e dalla importanza del medesimo annuncio possiamo argomentare dei voti che accompagnavanlo, voti dei quali, tranne i demonii, non potevano non entrare a parte gli esseri tutti. E se questa non è gloria per voi, Vergine benedetta, qual altra havvene mai? Stavasi a chiuse porte e in pietoso atto Maria, allorchè l' arcangelo della luce che gli sfolgoreggiava dalla persona tutta facea risplendere la stanza e riscuoteva la supplichevole. Giovi ripetere con somma gra-

titudine e riverenza le gran parole che ordite in cielo, pronunciate dall' angelo, conservateci dallo Evangelista, si rivolsero in quell' istante all'umile verginella: *Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te e tu sei la benedetta fra le donne. Ciò udendo Maria a quel parlare turbossi e pensava ove mirasse codesto saluto; e l'angelo ripigliò: Non temere, o Maria, poichè ritrovasti grazia innanzi a Dio, e concepirai nell' utero tuo, e partorirai un figliuolo, e lo chiamerai del nome di Gesù. Questi sarà grande e appellerassi figlio dell'Altissimo, e Dio Signore gli assegnerà il trono di Davide suo padre, e regnerà eternamente nella casa di Giacobbe, e l' impero di lui non avrà più termine. Ma come, soggiungeva Maria all' angelo, come accadrà questo, se io non conosco uomo? E l'angelo progrediva dicendole: lo Spirito santo verrà in te e la virtù dell'Altissimo adombreratti, e quindi il Santo che nascerà da te chiamerassi figliuolo di Dio, per cui anco Elisabetta tua cognata ha concepito un figliuolo nella sua vecchiaia, e quella che appellasi sterile è già entrata nel sesto mese, perchè ogni parola che venga da Dio non riconosce nulla d' impossibile.* Udiste, va ripetendo Bernardo, udiste, o Vergine, che concepirete e partorirete un figliuolo non per mezzo umano, ma per opera dello Spirito di Dio? L'ange-

lo attende la risposta, poich'è tempo che ritorni a Lui che lo mandò. Attendiamo ancor noi una parola di misericordia: voi avete in man vostra il prezzo della redenzione, e se acconsentite, saremo salvi. Siam creati dall'onnipotente cenno di Dio, ma dobbiamo morire; date voi una breve risposta e riparerassi al danno e saremo richiamati alla vita. Di essa vi pregano l'antico progenitore esule dal paradiso ed Abramo e Davide e gli altri santi Padri, che sono pur Padri vostri; ve ne scongiura tutto il mondo prostrato a' vostri piedi. Su, rispondete, o Signora, e rispondete la parola cui la terra, il limbo, i cieli s'aspettano: fatela udire al vostro Dio, ed egli vi farà vedere la nostra salvezza. A che tardate e che temete? Teme ella per l'umiltà sua nell' udire che concepirebbe il Verbo eterno, ch'è lo splendore della gloria infinita di Dio suo padre; teme per la sua purità, poichè sentendosi dire che sarà madre, ne avrebbe troppa desolazione se dovesse cessar d' esser vergine. Guardino le anime tutte che son devote a Maria, e in ispecial guisa le innocenti fanciulle, guardino all'esempio che in codesto timore lascia ad esse la pietosissima loro madre, ed apprendano la stima che deesi fare dell' umiltà e della verginale purezza.

ESEMPIO.

Un nuovo Angelo dell' Annunciazione di Maria.

Questa sera che ci siam richiamati alla memoria del messaggio portato da un angelo alla Vergine Nazarea, non ci sia grave che del proprio esempio nell' acquisto della più bella virtù venga a confortarci un altro angelo in carne, che supplichevole depende dall' ara in che rappresentasi l'Annunciazion di Maria. Luigi Gonzaga solea dire che Firenze gli era stata madre della sua divozione. E fu per vero in Firenze che tanto crebbe nell' affetto alla beatissima Vergine, che quando o parlava di lei o ricorrea co' pensieri a' suoi santi misteri, pareva che si struggesse per tenerezza spirituale, ed in ciò lo soccorse grandemente la divozione che si tiene in Firenze all' imagine dell' Annunziata. Un giorno sentissi infiammare del desiderio di offrire qualche cosa gradita a Maria, e gli passò per l'animo che tornerebbe a lei forse accettissima l' offerta che le facesse della propria virginità; e però trovandosi nella chiesa dell' Annunziata in atto supplichevole dinanzi la cara effigie della Vergine, spinto da secreto commovimento, affidò il giglio della

purità sua con perpetuo voto alla custodia di lei. Maria con segni particolari mostrò allora di accoglierlo benignamente, e gliene die'prova la più solenne tenendolo guardato dalla minima offesa di mezzo a molti pericoli della nobilissima sua condizione, al bollore degli anni, allo strepito ed agli assalti delle più splendide corti: lo tenne guardato, e glielo restituiva forse il dì in che in Madrid supplicando fervidamente alla celeste sua madre dopo essersi cibato dell'eucaristico pane, perchè non isdegnasse di significargli il divino volere nell'elezione del proprio stato, sentì ripetersi a chiara voce, che desse il suo nome ad una compagnia religiosa; ond'è che quell'imagine appellossi dappoi la Madonna del Buon Consiglio. Che se anco dopo cotesto fatto e la sicurezza che ne veniva da esso diremo che Maria seguisse a tener guardato il giglio della virginale purezza di Luigi, diremo che di esso lo fece adorno l'istante in che si divelse coll'anima desiosa da questa terra e volossene a Dio per mettersi cogli angeli suoi pari a glorificarlo nel paradiso e bearsi nella vista della beatissima Vergine, sua madre, la cui mercè mantenne illibatissimo un pregio rispettato dagli uomini, ammirato dagli angeli, a Dio prediletto. La divozione a Maria, ed in particolare alle feste della Annunciazione di lei, crebbe in tanta purezza

la virginità di Luigi, che in noi sarebbe follia il pretendere di giugnere a tanto; nullameno cerchiamo imitarlo anco da lunge: ma per ciò ottenere ci è d'uopo di mettere in pratica i mezzi opportuni.

Preghiera.

Vergine amabilissima, se voi foste colei che ricca d'una virtù sconosciuta alla terra, meritaste di ricevere un rispettoso e non più inteso saluto; se per voi si tolse l'antica maledizion delle donne, e divenuta nuova madre, portaste con voi una benedizione novella; se faceste che il rimedio della salute sen venisse per la medesima via per cui insinuandosi il veleno della morte avea colpito tutto il genere umano, concedete che per voi si possa penetrare l'abisso della incarnazione del Verbo; e se il pozzo è profondo, e non abbiamo onde attingere di esso, ci accosteremo all'orlo ove su montano i suoi vapori, ed ivi a coglierli, come ci aiuterete, distenderemo le nostre palme, poichè la nostr' anima anela al Signore non altrimenti che all'acqua la terra sitibonda (1).

---

(1) S. Bernardo.

FIORE DECIMOQUINTO.

La risposta a Dio più gradita e più utile agli uomini.

Il figliuolo di Dio, pronto ad uscire dal seno dell' eterno suo Padre nello istante del grande annuncio, attendeva (ove ci si conceda di così esprimerci) alle porte del paradiso per discendere nel seno di Maria; ma il mistero dell' incomprensibile amore non poteva essere consumato, poichè Iddio lo volle senza l' acconsentimento di lei. Oh il sommo contrasto de' pensieri e degli affetti che agitavano allora lo spirito ed il cuore della vergine immacolata! In tale commovimento ella dischiude le rosee innocentissime labbra e pronuncia: ma che pronuncia? una parola che da principio produsse le meraviglie tutte della creazione, ed ora diviene uscendo della bocca di

Maria produttrice di prodigio si grande che in faccia ad esso sono assai poco le altre più strepitose meraviglie che furono e che saranno. Si faccia, disse Iddio, e i cieli col magnifico e brillante adornamento d' astri innumerevoli, e la terra col fronzuto e fruttifero decoro delle selve, e col vario-pinto ammanto delle erbe, delle biade, dei fiori, e il mare co'suoi pesci, e l'aria co'suoi abitatori, e gli uomini e gli angeli obbedirono alla parola, e nell'unica virtù di lei cominciarono ad essere. Si faccia, dice Maria, ed è lo stesso autore della creazione che questa volta assoggettasi alla forza onnipotente ch' egli medesimo comunicava a quella sì breve parola, ma di un immenso valore, e per essa in un baleno si operano i più inauditi prodigi. Maria diviene madre di Dio, non di una persona diversa o simile, ma della stessa persona del Verbo, e per compiere il grande miracolo le leggi della natura si rovesciano tutte per cedere il proprio impero a quelle della grazia. « Una Vergine divien madre, un Dio uomo, un uomo Dio: un eterno comincia ad essere ed un onnipotente si raccorcia sotto mortali spoglie: l'eterna parola non parla, le figure del vecchio Testamento svaniscono in faccia ad una verità sola, ma la verità che pure sfolgoreggia della sua gloria infinita è eclissata nelle tenebre e apparisce meno risplendente delle figure; e per conchiudere in pochi

accenti che non si possono concepire, nè pronunciare senza trepidazione, il tutto si è annichilato ed il niente divenne il tutto nel seno della santissima Vergine. » È questo lo scioglimento di tutti i più profondi misteri della religione, è il compimento di tutti i più gran disegni di Dio, è la meraviglia di tutte le meraviglie che si appoggiano quante sono a quel *si faccia* avventuroso che in risposta al celeste messaggio risuonò nella solinga stanza di Nazarette, e di là portato dalle angeliche legioni lungo le vie del cielo e dall' un capo all' altro dell' universo, chiamò in un istante il cielo e la terra ad un inesplicato fremito di gioia e ad un comune presentimento della promessa che già si era averata. Così per quella medesima parola per cui nel principio de' tempi Iddio divenne creatore, nella pienezza de' tempi stessi cominciò ad essere salvatore, ma per esserlo poneva sulle labbra di Maria la parola feconda di codesta virtù onnipotente. E qui non ci sfugga una bella similitudine che a dichiarazione del gran mistero, pigliandola dal Salmista là dove rassomiglia la lingua di Dio ad una penna che velocemente scriva, ne offre un innamorato delle grandezze di Maria. « La stessa lingua, dic'egli, che invisibilmente pronuncia in Dio l' adorabile Verbo, visibilmente lo scrive in un libro preparato espressamente sì bianco che non fu giammai tocco

dalla minima macchia. Questo libro è la illibatissima Vergine che, acconsentendo allo annuncio, riceve il segreto pensiero di Dio e la sua visibile parola, e la riveste delle carni e del suo vergine sangue, onde rendercela visibile, ed offrirci così il mezzo di leggere i consigli più intimi del pensiero di Dio impressi in codesto libro meraviglioso, affinchè restino nelle nostre mani, e si conservino sino alla consumazione dei secoli. » Oh la prodigiosa parola adunque che fu la vostra, umilissima delle Vergini, che vi chiamaste l' ancella del Signore, preparata a quanto aveva egli disposto di voi nell' istante medesimo in cui diventavate sua madre! Oh il fortunato seno in che voi figlia di Adamo, sollecita a sostenere le parti della misera umanità, per quantunque non soggetta alla colpa, faceste che si tenesse quel meraviglioso consiglio per cui ebbe pace il lungo e malaugurato combattimento del cielo colla terra, e dove Iddio, per conchiuderla, dispogliandosi de' vantaggi tutti della sua divina maestà, si fece nostro congiunto, nostro padre, nostro fratello! Qual luogo più opportuno onde rivolgersi al devoto sesso femminile, affinchè ciascuna abbia a congratularsi con seco di appartenere con vincolo speciale alla gran Donna operatrice di cotanti prodigi, a Dio sì cara, all'umanità sì proficua, ed abbia a cercare di ricopiarne, come possa meglio, in se

medesima i pregi? Qual luogo più opportuno di questo onde forte esclamare: O avventurosa colpa di Eva, se ci ha meritata una tale e tanta riparatrice!

ESEMPIO.

Una lingua recisa e ridonata che si scioglie nel saluto angelico.

Quante lingue da quel dì non ripeterono il saluto feconde di tanti e tali misteri, se la Chiesa ed in essa i fedeli tutti incessantemente il ripetono, se la Vergine madre operò de' singolari prodigi perchè il ripetessero? Valga tra molti quello ch' ora sto per narrare, pigliandolo da Cesario nel libro settimo de' suoi dialoghi. Nel 1228 un pio sacerdote celebrava in giorno di sabato la messa in onor di Maria: vennero alcuni albigesi e gli recisero la lingua. Esempio di moderazione non ultimo fra gli eretici. Il sacerdote ridotto a sì miserabile stato rifugiossi nel monastero di Clugny, ove fu accolto con assai carità, medicato nella piaga, consolato nel dolore che per quella perdita lo affliggeva, dolore che si accresceva pensando al perpetuo impedimento della celebrazione della messa e della recita del divino ufficio e di quello della Vergine. Giunse l' Epifania, si fece por-

tar nella chiesa e porre dinanzi l'altare di Maria, e qui la pregava di restituirgli la lingua perduta per amore di lei, onde poter di nuovo ripetere le sue lodi. Trattenevasi in tali fervidissimi affetti allorchè gli apparve Maria dicendogli : *Giacchè tu per la fede e per darmi onore hai perduta la lingua, io te ne rendo una nuova.* Ciò detto colle sue mani medesime gli adattò in bocca una lingua novella, e dopo ciò disparve. Il sacerdote, riscosso appena da quella prodigiosa visione, alzò la voce intuonando la preghiera: *Vi saluto, o Maria.* Non è a dirsi se i monaci tutti accorressero a quel prodigio e si facessero a benedire con lui alla madre di tutte le misericordie per cui intercessione operossi. Il sacerdote dopo l'avvenimento diede il nome alla religiosa famiglia che si generosamente lo aveva accolto; si trattenne ivi sempre a lodare la sua benefattrice, e conservò, finchè visse, il segno apertissimo del sito ove eragli stata tronca la lingua. Noi che abbiamo la ventura di poterlo fare, ripetiam sovente codesto saluto a Maria; le madri lo insegnino alle labbra tenerelle de' balbettanti lor figliuoletti, e d' accordo tutto il popolo cristiano lo intuoni con grande riverenza e gratitudine come primo ed augusto segno della redenzion nostra.

Preghiera.

Se voi, o Maria, foste il tesoro di Dio, se dove eravate voi trovavasi il cuor di lui, se gli occhi suoi stettero sempre piegati, come voi medesima il confessaste, sopra l' umiltà della propria ancella, se per voi l' Unigenito del Padre che conosce il paradiso, conobbe anco questa povera nostra terra, fate che l'uno e l'altra egli adempia della ricchezza delle sue grazie, poichè s' è il Dio onnipotente, per mezzo di voi è divenuto anco il figliuol dell' uomo. E se il Verbo eterno, come discese in voi, amò di chiamarsi il germoglio della radice di Jesse, il fiore del campo, il giglio delle convalli, perchè il più eletto de' fiori eravate voi, non vi disgradi allettarci ora tutti nell' amore del Figliuol vostro colla bellezza del fiorito ammanto, colla soavità de' profumi, colla speranza delle frutta, ch' è la vita eterna (1).

(1) S. Bernardo.

FIORE DECIMOSESTO.

Il seno di Maria.

Il Figliuolo di Dio è già uscito del seno di suo Padre ed entrato nel seno virginale di Maria. Ci basterebbero in questa sera l'intelletto ed il cuore per farci a considerare le glorie di quel materno chiostro ch'è ricetto di sì gran pegno. Un Dio eterno, onnipotente, immenso, infinito che genera, possede, alberga nel proprio seno un essere in tutto eguale a se stesso, è tale un fatto che supera di gran lunga la debilezza dello spirito umano, ma non giugne a sorprenderlo in modo che nella causa produttrice non ravvisi la ragione essenziale dell'effetto prodotto ; ma che una creatura dia l'essere al suo creatore, che una debile madre racchiuda nel proprio grembo un Dio onnipotente ed immenso

che in fine in se non avendo nè la divinità, nè alcuna delle perfezioni che sono a Dio naturali, abbia un figliuolo fornito della carne e del sangue suo, il quale però possegga tutta la divinità e le infinite perfezioni che sono essenziali a Dio, quest' è che supera ogni meraviglia e che Dio solo basta a comprendere, per cui scriveva il Damiani, che dinanzi a cotanto mistero è d' uopo che ogni creatura si taccia e paventi compresa di sacra riverenza, osando appena di sollevare uno sguardo alla incomprensibile dignità della madre, ed all' immenso tratto di umiliazio ne nel figlio (1). Il seno di Maria dopo il sovrannaturale concepimento è divenuto un tempio augustissimo, in che per nove mesi rimarrà colla sua reale presenza rinchiuso il divin Verbo, ed è in questo seno che la Trinità sacrosanta poteva ben compiacersi della grand'opera d'amore che aveva già consumato; potevano rallegrarsi gli angeli col riparatore delle proprie ruine; confortarsi gli uomini, poichè il Dio d'ogni felicità, di cui la colpa avevali privati per sempre, erasi riconciliato con essi a tale da assumerne la natura e concedersi loro per non separarsene più mai. E questo seno, divenuto l' universale tesoro, d' onde la grazia,

(1) S. Pier Damiani, Discorso I *intorno alla nascita di Maria.*

la santità, i meriti, le virtù e la gloria del paradiso, è divenuto l' altare ove il figliuolo di Dio sino dal suo primo ingresso nel mondo presentava al celeste Padre l'accettissimo sacrificio; e giacchè le vittime per tanti secoli sull'are deposte e consunte non erano state sufficienti a placarnelo; dall' ara virginale della sua madre offrlasi egli stesso nell'istante in che vi scendeva e cominciava l' olocausto che avrebbe sul Golgota consumato. E se, risguardando a quel seno, cotesti erano i sentimenti della terra e del cielo, quali poi doveano esser quelli della Vergine Immacolata? Come, ritornando sopra se stessa, richiamandosi al grande annuncio, sentendosi balzare le virginee viscere del suo divino portato, non le si saranno commosse le viscere delle sua carità, e per la sovrabbondanza degli affetti non le sarà in parte uscito il cuore dagli occhi in copiosissime lagrime? Ella per trattenersi in beate comunicazioni col suo Dio non avea più d' uopo di ascendere coll'energia dell' anima al cielo, e portarsi fuori di se, bastava che si raccogliesse nel proprio seno ed ivi non potea far a meno di scontrarsi nella Divinità che vi rlsiedeva della real sua presenza e accompagnata da' prodigi più sorprendenti. Abbisognava ella di grazie? dentro del proprio seno ne avea la sorgente. Voleva crescere in meriti? dopo quello di vestire della sua

sostanza medesima, era mestieri che ogni altro le venisse secondo. Che se le madri vanno liete de' frutti del proprio ventre con tutte le privazioni ed i dolori de' nove mesi in che sono ad essi e scudo e mensa e talamo di riposo, e con tutte le minacce dello avvenire; che dovremmo poi argomentare della gioia inesplicabile di Maria, dove sappiamo che niuno de' patimenti delle altre madri, sibbene le consolazioni tutte eran per lei? consolazioni non miste da stilla alcuna di amaro se in que' dì la divina misericordia le avesse celato di pietoso velo uno de' colli appo Gerusalemme e sovr' esso un secondo albero della vita. E la forza di quegli affetti cresceva nel suo proprio raccoglimento, chè per mesi parecchi ella e il suo Dio soltanto erano conscii dell' avvenuto, e a null' altro, nemmeno allo sposo, concedevasi ancora di penetrarlo; ma forse dicevam troppo: chè lo avranno saputo i cherubini che delle lor ale proteggevano questa preziosissima Arca del nuovo Patto. Cotesti dunque erano i torrenti di gloria e di dolcezza che dal seno di Maria disgorgavano, ove ella sempre che volesse poteva attingere quanto e più ancora che non bramasse, lasciandosi non di rado sopraffare dalla pienezza de' godimenti che tornavano a lei medesima inesplicabili: lo che affermava santo Agostino là dove dice: *Non temo di francamente asserire, che*

nè anco essa la Vergine a se poteva spiegare la soavità delle immense consolazioni di che inebbriavasi (1). Questi sono i trionfi, queste le gioie di Maria; e noi, che dobbiamo apprendere dalla considerazione di quel virginale avventurosissimo seno? dobbiam vedere Gesù rendergli le dovute adorazioni, e commuoverci alle lagrime della più tenera riconoscenza, perchè abbia voluto egli porsi in luogo di tutti noi, assumere la confusione e la vergogna delle nostre colpe, farsi debitore delle partite aperte a nostra irreparabile condanna, e da quel tempio e da quell' altare, che fu il seno di Maria, adempiere l' offerta, ch' era il desiderio di tutti i tempi e la più grand' opera della giustizia e della divina misericordia.

ESEMPIO.

Il respingere che fa Maria dal suo seno è tal fiata argomento di conversione.

Maria è un tempio ed un altare purissimo. È per intercessione di lei che possiamo nel pentimento delle nostre colpe accostarci a Dio: ma dove le colpe si moltiplicassero, nè dentro di noi ne provassimo dolore di sorta alcuna e

(1) S. Agostino intorno il Cantico di Maria.

tacesse il desiderio efficace di mutar vita, anzichè aprirci la strada, Maria a nostro grande profitto ce ne precluderebbe l' accesso. Qual esempio a questo riguardo più eloquente di quello di Maria Egiziaca? Fornita codesta giovane di parecchi doni non comuni di spirito e di corpo, rivolto aveva ad ogni maniera di scostumatezza le tendenze di un cuore che, nato per amare, ebbe la sventura di piegarsi fin dalle prime ad uno scopo indegnissimo. In sì tristi abitudini della vita le erano già trascorsi più anni e nulla aveva rimesso ancora dei primieri disordini, che anzi cogli anni aumentavano. Un di appressandosi ad un tempio dedicato alla santissima Vergine, io mi sforzava, scriv'ella, di farmi innanzi per vedere ed assistere a' sacri riti, e mi sentiva respingere addietro. Tre volte tentai l' ingresso, e tre volte mi sentii da una secreta invisibile potenza rigettata. Compresi allora che l' impedimento veniva dalle scelleraggini mie, e mi diedi a sospirare e piangere del dolore de' miei eccessi i quali togliendomi al sommo Bene m'avevano aperto sotto de' piedi l' abisso della condanna. Stavami tutta immersa nella mia ambascia, allorchè mi vennero alzati gli occhi e vidi a me rimpetto un' imagine di Maria; ond' è che a lei rivolgendomi dissi: *O pietosissima madre, voi che siete il rifugio dei peccatori, abbiate mi-*

sericordia di me. So che sono immeritevole di perdono, so che provocai sul mio capo col raddoppiare le colpe i gastighi eterni, ma so ancora che alle mie colpe è ben infinitamente superiore la carità del figliuolo vostro, Gesù. Sottrarrommi, e vel prometto, dagli allettamenti del secolo, e vivrò appresso nella santa legge di Dio. Se voi mi respingete, e a chi poss' io rivolgermi mai? Oh miracolo della bontà di Maria! In un istante l' Egiziaca è mutata, e diviene un prodigio di penitenza si grande, che nulla havvi di più meraviglioso nelle vite de' più rigidi anacoreti. Quindi è che in sulle prime fu respinta per essere convertita e perchè alcuni anni di un vivere scorretto fossero espiati da ben quarantasette di macerazioni e di lagrime, che per sua confessione le tornarono assai più care di tutti i piaceri vani del secolo. Se ci sentissimo ancor noi respinti pe' nostri peccati dal vivo tempio del Signore, abbiamo nell' esposto fatto un esempio ben degno d' imitazione.

Preghiera.

Confessiamo, o madre piissima, la nostra debolezza, nè a' misericordiosi occhi vostri nascondiamo le nostre infermità. È la vostra bontà che ne alletta, ma la grandezza della vostra

gloria ne lascia tutti di paurosa riverenza compresi. E ci sarà conceduto di pur fissare le nostre pupille in que' meriti luminosi per cui la divozione verso di voi è sì cara e sì grande? per cui tutti vi onorano, vi tengono a madre, e ambiscono tutti di parlare di voi? Ma che potrem dirvi di più grato, di più santo, di più accettevole? Loderemo la virginale purezza, l' umiltà, la misericordia vostra? Loderem questi sì; ma dopo l'altro pregio, pel quale prima di voi non aveste donna simile a voi, nè appresso ce ne avrete altra giammai: loderemo l' onore di madre congiunto a quello di vergine, e torrem dalle nostre l'elogio, onde porlo sulle labbra degli Angeli, perchè eglino, meno indegni di noi, ve lo tributino eternamente (1).

(1) S. Bernardo.

FIORE DECIMOSETTIMO.

Maria ed Elisabetta.

Vogliamo portarci col pensiero in una abitazione dove ad un punto trovaronsi raccolti i maggiori prodigi della destra dell'Altissimo, e le creature adorne delle più elette grazie che dal cielo discendessero mai ed investite della missione più sublime ed agli uomini più profittevole. È questa l'abitazione di Zaccaria, che sorge non molto lunge dalla città di Ebron, discosta un miglio all'incirca dal Castello di Emmaus, e quattro lunghe giornate di cammino disastroso e montano da Nazarette. vi ad un tempo si videro insieme congiunti l'Unigenito del Padre con la divina persona sua, l'augustissima madre di lui, il Precursore del Promesso, cioè tra gli uomini il più grande,

la santa madre sua Elisabetta e Zaccaria: oh! accoppiamento singolarissimo di glorie, di santità, di profezie consumate, di beneficenze future! Negli umani avvenimenti havvene forse alcun altro che pareggiar possa lo accennato nelle meraviglie che in se nel medesimo istante raccoglie? E le meraviglie, a cui ora veniamo richiamati, ebbero dal cuor generoso dell' umile madre di Dio l' impulso ed il pieno avveramento, poichè fu ella, cui l' Angelo non parlò indarno della gravidanza di sua cugina, che dipartissi dal natio suolo, e non si curò dei disagi dell' erta e penosa via per andarsene a visitarla, e trattenervisi per assisterla delle sue delicate sollecitudini nel vicin parto. Ciò non pertanto che segnatamente sofferma l' attenzion nostra si è lo scontro di codeste due avventurosissime madri; l' una vergine che porta un Dio nel suo seno, l' altra sterile che nel suo porta un angelo. Maria che dentro di se ha tutto il tesoro della redenzione dell' universo, Elisabetta che ha il Precursore, che dovrà preparargli la strada; quella che fu miracolosamente adombrata dallo Spirito santo come ricevette il saluto di un angelo, questa che fu del medesimo spirito riempita quando salutossi dalla Regina degli angeli. E chi non vede con quanta ragione l' Unigenito di Dio concepito nel seno di Maria portar si dovesse

a santificare della real sua presenza la parola che dal deserto uscir doveva a proclamarlo? E ben si intesero dalle viscere delle lor madri que' due preziosissimi frutti, e ne fu segno il sussulto di allegrezza che diè Giovanni all' istante della santificazione ricevuta; nè s' intesero meno le madri in que' detti che furono il lor saluto ed uscirono dalle labbra vicendevolmente composte alla più deliziosa armonia ed a' più eccelsi suoni profetici; e chi ha rivelato alla madre del Precursore quanto avvenuto era nel seno di Maria? Chi le ha suggerite quelle parole disvelatrici de' misteri più profondi e più occulti, e delle più sublimi verità della fede? Onde è che al primo vederla prorompe giocondamente esclamando: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno! E perchè merito io la grazia che a me se ne venga la madre del mio Signore?* Fu allora che sentendo parlarsi delle grandi meraviglie che Iddio aveva in lei operate, Maria si lasciò andare in quel magnifico cantico, che la Chiesa sì solennemente ripete, col quale rinserrandosi nel proprio nulla, e rendendone a Dio tutta la gloria, esclamò: *Il Signore si è degnato di fissare gli occhi sulla mia bassezza, e di una vile ancella farne la madre sua. Confesso che un favore sì grande ecciterà tutti i popoli ad esaltare di secolo in secolo la felicità, di cui*

Dio m'ha ricolma. E non è forse a lui solo che n' è dovuta tutta la gloria, non è da lui che mi viene tutto che v' ha in me di meraviglioso? In ogni tempo si compiacque egli di esercitare le sue grandi misericordie, e quali e quante prove non diede a' padri nostri! Per essi dispiegò tutta la forza del suo braccio combattendo i loro nemici, rovinò tutti i loro disegni, e dissipando le lor congreghe ha rovesciato dal trono che minacciavano la desolazione del popol suo. Egli innalzò gli umili e racconsolò i poveri nell'istante in che umiliava i ricchi privandoli de' lor beni e lasciandoli languire ne' proprii bisogni. Ma se mai Iddio ha versato sopra gli uomini i tesori della sna magnificenza, egli è oggi principalmente che mette il colmo alla sua bontà. in favore di essi, mentre viene, secondo la promessa fatta ad Abramo, a morire e vivere per salvarli (1). Dopo ciò non v' ha più luogo a

(1) Questa perifrasi del Cantico di Maria (*Magnificat*) si trasse dalla Vita della SS. Vergine scritta da monsignor Pier Francesco Lafiteau, tradotta in bel modo dalla contessa Elena Tiepolo Giustinian Recanati. Qual elogio migliore per una donna di culto ingegno e di ottimo cuore di consecrare il tempo che rimane al disimpegno de'domestici doveri nel promuovere in se e negli altri il culto di Dio, della Vergine Madre, e de' Santi? Tra le donne viventi che hanno diritto a quest' encomio è certamente la succitata.

sospetto. È Maria stessa che solennemente annuncia il giorno della universal redenzione; ell' è che dichiara essere la benedetta da tutti i popoli, ed il profetico annuncio formato dalla più santa ed umile tra le Vergini ne' recinti d' una avventurosa famiglia, lo vedranno i secoli futuri avverato, e le umane generazioni vedranno il nome di Maria insieme a quello del Figlio, cui darà in breve alla luce, portato alle quattro parti del mondo, e della divozione più affettuosa riverito. Qual corte celeste non divenne l' abitazione di Zaccaria, ove tutto è profetico e grande? Quali delizie non si compierono in quella santa adunanza? Quali esempi per noi? Meditateli e ci troverete la carità più viva, l' umiltà più profonda, la fede più ardente e più pura.

ESEMPIO.

Quale scudo spunti le armi più micidiali.

Il viaggio impreso dalla Vergine mi richiama alla memoria di un fatto avvenuto del 1707 in Friburgo nel viaggio d'innocente fanciulla di povera condizione, ma ricca di virtù, ch' ebbe a scudo i nomi di *Gesù*, di *Maria*, di *Giuseppe* e di *Luigi Gonzaga* e forse il giorno e la circostanza del viaggio stesso. Ri-

tornava la pia giovinetta dalla visita di celebre santuario, quando fu sorpresa dalla sera una mezza giornata lunge dalla patria, in luogo ove non era che un albergo, il cui padrone rifiutossi di darle alloggio opportuno per quella notte a motivo di certi giovani forestieri che aveva in casa. Abbandonata di cotesta speranza, si animò a proseguir nel cammino, tanto più che quel dì era sacro alla santissima Vergine che appellasi *della Neve*; e per quantunque l'ora fosse tarda, ed avesse ad inoltrarsi per mezzo di una selva, vi entrò tuttavia con fiducia recitando il Rosario ed altre preghiere. Erasi fatta un tratto innanzi, allorchè sbucarono da' cespugli tre giovanastri in vesti ed atto di cacciatori. Non appena le furono appresso, che uno di loro sguainata la spada le si avventò sopra in atto di ucciderla; e pria la interrogarono se avesse altri con seco. *Io,* rispose la trepidante fanciulla, *non ho altri con me fuorchè il Signore e l'Angelo mio custode.* A cui que' ribaldi: *Se tu non ce li farai vedere, noi non ne avremo grande paura.* Indi il giovane dalla spada ignuda prese nell' altra mano tre monete d'oro: *Scegli*, soggiunse, *quello che vuoi, poichè dalle nostre mani non fuggirai.* Cominciò a supplicarli pietosamente, ma indarno. *Almeno,* ripigliò, *datemi un po' di tempo a pensare.*

Ricorse nella terribile condizione di uno slancio della viva sua confidenza a' Santi proteggitori, ed in ispecial maniera a Maria, e poscia intrepidamente rispose: voler ella più presto morire che accondiscendere a colpa alcuna. Queste parole irritarono colui che teneva eretta la spada, e le vibrò nel petto un colpo sì gagliardo, che sarebbe stato bastevole a trafiggerla da parte a parte, ma il colpo da un braccio più potente del suo fu rintuzzato; e per quanto il barbaro spignesse, non potè mai passare oltre le vesti. Si volse allora a' compagni gridando: *Costei è ammaliata. Provi un poco alcuno di voi se può finirla con la pistola.* Detto, fatto: l' un d' essi la scaricò, ma si ruppe la canna, e la palla uscì di fianco a colpire la mano del crudel feritore. Voleva il primo, non pago ancora, ritentare la spada, ma il terzo arrestandolo: *Ferma*, esclamò, *che non ci venga sopra l' ira del cielo.* E con ciò atterriti se n'andarono. — Non ci poniamo con imprudenza ne' pericoli, non ci dimentichiamo di offerire e la vita e le azioni nostre ciascun mattino al Signore, e dove i pericoli ci sorvengano, abbiamo onde tosto ricorrere, chè fra tutti lo scudo più potente è Maria.

Preghiera.

Parlateci una parola, o Madre del Salvator nostro. Benedetta che voi siete, e benedetto l'accento delle vostre labbra! Il mele ed il latte è sotto alla lingua vostra, e l'odore delle vostre espressioni è più soave di tutti gli aromi. La nostr' anima si discioglie per amore come voi parlate, o Maria. Come le voci soavissime delle consolazioni che vengono da voi risuonano alle nostre orecchie, l'anima dentro di noi tutta per godimento si scuote. Se adunque siamo nella tristezza, parlate ed esulteremo; se siamo oppressi e desolati, mandateci dall' alto un solo accento e richiamateci per esso dalle infermità nostre. Se pria c'era grave la vita, non temeremo nè anco la morte, come sapremo di avervi ad avvocata presso il figliuolo vostro, alla cui misericordia da quest' ora ci raccomandiamo per tutti gl' istanti del viver nostro (1).

---

(1) Tomaso da Kempis ne' *Soliloquii*.

FIORE DECIMOTTAVO.

Il Parto.

Poichè Maria veduto aveva nascere il precursore del proprio figlio, poichè aveva udito un Pontefice riacquistar la favella e ripeterle il vaticinio appreso dalle labbra dell' angelo, poichè stata era spettatrice de' prodigi avvenuti quali apparecchi al più grande che per lei doveasi operare, tutta si raccogliea nella pratica delle virtù più sublimi ad aspettarne l' adempimento. E il sommo de' prodigi adempievasi in una vecchia capanna, albergatrice di due giumenti, nel resto solinga e abbandonata, e posta fuor delle mura di Betlemme, poich' entro tornate erano affatto vane le inchieste del più ristretto ed umile alloggio, e ciò forse a contrassegnarne che la prediletta delle nazioni rifiutavasi sin d' allora di

riconoscere ed accogliere il Redentore ad essa in ispecial modo pel lungo seguito di tanti miracoli, e profezie, e figure annunciato. Ma quali furono per Maria gl' immediati avvenimenti che precedettero, quali gli altri che si accompagnarono e tennero dietro al suo parto? Soggette, per la condanna antica, le madri tutte a portar con disagi e partorire con acerbi dolori e minaccie gravissime della vita i frutti delle lor viscere; nulla di tutto questo accader poteva a Maria, immune da ogni colpa e nella propria virginitade feconda dell' autore della santità e della gloria. V' è forse chi sentasi abbastanza temerario per ammettere nel seno della madre e nella natura del concepito figliuolo il minimo adombramento? Il solo pensarlo ne fa provare tutto l' orrore della crudele ed empia bestemmia. Come dunque non soggiacque ad incomodo alcuno della gravidanza, e n' è argomento il recentissimo viaggio di quattro lunghe giornate, chè non ci volea meno da Nazarette a Betelemme, e n' ebbe invece tutte le gioie; così niuna delle angosce, sibbene le consolazioni tutte del partorire erano riserbate per lei. Poteva mai quel preziosissimo frutto che davate alla luce, o Vergine Madre, usare contro di voi il rigore della condonna pronunciata contro la donna peccatrice; e il Dio della santità, che usciva allora dell' utero virgineo in che per nove mesi il portaste, ag-

gravare di essa in qualche modo se medesimo con vostra offesa? Sarebbe stata codesta e crudeltà ed impotenza, che stanno in assoluta contraddizione con Dio. Di più voi per mezzo dell'angelo vi dichiaraste ancella obbedientissima del Signore, dappoichè l'Angelo vi prometteva che la virginità era la condizione indispensabile del concepimento del Figliuolo di Dio, e che lo Spirito fecondatore la avrebbe e in quel primo atto e nel parto, non già adombrata o diminuita, accresciuta sibbene e santificata. Alla promessa primiera v'ha già tenuta fede, non può fallir la seconda. E il partorire che fate senza dolori v'è puro indizio della rispettata integrità vostra: chè i prodigi, quando sono l'opera del Dio della verità, l'uno l'altro reciprocamente si provano. E come dunque lasciando intatto, accrescendo anzi in decoro il giglio della vostra virginale purezza, nacque di voi il Salvatore del mondo? Come uscì dal chiuso e suggellato sepolcro, come entrò nel cenacolo, come penetrò i cieli nel giorno della sua trionfale Ascensione? Dimandate, scrive un uomo insigne per santità e per dottrina, dimandate, come la Vergine partorito abbia il Redentore senza diminuzione della integrità sua? Vi rispondo che avvenne come il fior del giardino produce il suo proprio odore; e se trovate che quel fiore ha perduto qualche cosa della sua

purità perchè ha prodotto il soavissimo olezzo, dite che anco la virginità di Maria ha perduta la sua interezza per averci prodotto Gesù. Tali sono i prodigi che succedono nella romita capanna di Betlemme la quale mai non avrebbe creduto che a tanto riserbati fossero que'suoi poverissimi e cadenti ripari. Tali sono i prodigi; ma l'umanato Verbo di Dio, il Re del cielo e della terra, l'apportatore della verità e della pace, il supremo giudice delle nazioni è ignudo, riposto in sulla paglia, e all'intutto privo di que' provvedimenti che un tenero bambinello addimandato avrebbe a quella stagione rigidissima. Il sovrano delle stagioni, della natura e di tutte le sue ricchezze offre ora un grande ammaestramento, e getta con sì luminoso fatto un solenne rimprovero in fronte all'umana superbia. Noi lo abbiamo avvertito, ma ci è dolce di metterci qui sul chiudere della nostra considerazione a contemplare un quadro cui mal potrebbe dipingervi il pennello più delicato, ma esporvi la più soave eloquenza. Il Promesso per cui fiorisce il deserto, per cui le sorgenti della vita scorrono nella solitudine, e le messi biondeggiano nelle tane delle fiere, e il leone e l'agnello si ricompongono in un medesimo covile, è già uscito dal seno verginale della madre, e la madre inginocchiata dinanzi il frutto delle sue viscere lo adora, lo adora con essa il

suo casto sposo, e per adorarlo giù calarono dal paradiso quelle medesime legioni di angeli che nella solinga stanza di Nazarette le fecero corteggio il mattino del prodigioso concepimento. Oh commoventissima scena! Proponiamo di richiamarcela spesso; e come in quella ora Maria tutta rappresentava l'umanità, di cui fatta era sarei per dire plenipotenziaria nella conclusinn della pace, così sarà nostro dovere di tener dietro al suo insegnamento, e rinnovare spesso gli atti delle nostre più vive e sincere adorazioni a Gesù.

ESEMPIO.

Il bambinello Gesù ed un gran Santo.

Molti sono gli esempi in cui ci si mostra come la divozione alla vergine madre ed al nato bambinello venisse de' favori più distinti ricambiata. Noi sceglieremo quello di un Santo che, se in tutta l'Europa, segnatamente nelle circostanti nostre provincie, diffuse lo strepito dei suoi miracoli ed occupa un posto de' più cari ed eletti nel nostro cuore, e spiegheremo ad un tempo il costume sotto cui ne' dipinti ci viene il Santo medesimo rappresentato. È questi Antonio di Padova che, costretto non di rado a trattenersi alla campagna nel ministero della

parola e della carità oltre la tarda sera, e trovando chiuse le porte della città al suo ritorno, chiese di un albergo che lo accogliesse. Gli venne offerto, come si crede, da Tisone Terzo de' Camposampiero, che, divenuto amicissimo di Antonio, ne teneva in grande venerazione la santità. Curioso di tutto che risguardasse l'ospite suo, di spesso spiavalo dall' uscio della stanza, in che ritirato trascorreva Antonio le ore lunghissime in orazione. Una volta fra l' altre avverti de' raggi di luce meravigliosa che uscivano da' spiragli, accorse e vide il Santo abbracciato ad un vezzoso bambino il quale, poggiando de' piedi su d'un aperto libro, dolcemente lo accarezzava. Non è a dirsi della meraviglia di Tisone la quale crebbe d'assai nel vedere il soave assopimento in cui a' vezzi del fanciulletto stavasi assorto Antonio, e come in estasi rapito. Dal prodigioso avvenimento e dalla luce di che tutta risplendeva la stanza, facilmente si persuase che Gesù si fosse reso visibile all' uomo della sua carità, onde ristorarlo con celesti delizie dalle fatiche cui per la gloria di Dio sosteneva. Mentre andava seco stesso ravvolgendo coteste idee e trattenevasi ammirato alla vista di quello spettacolo, il bambinello disparve. Si scosse Antonio, uscì della stanza, si accostò all' amico e lo pregò istantemente di tacersi. Tacque finchè visse il gran servo del Si-

gnore, ma dipoi fu solennissimo il fatto, e come dietro i più probabili argomenti si è ripetuto anco in Francia, così valse a contraddistinguere l'effigie del Taumaturgo. — Oh ardessimo ancor noi della medesima carità verso il nato Bambino! Il torrente delle divine delizie è inesauribile, e troverebbe pur modo di appagare i desiderii del nostro cuore.

Preghiera.

Impetrateci, o Vergine Madre, di poter profittare del figlio che nacque di voi e si diede a noi affinchè si operi la nostra salvezza a mezzo del Salvatore. Che se il divin Pargoletto è venuto al mondo per noi, impetrateci la grazia di apprendere l'umiltà sua, d'imitarne la mansuetudine, di abbracciarne l'affetto, di comunicar ne' tormenti, di lavarci nel sangue, e di offrirlo in propiziazione delle nostre colpe, poichè ci fu donato per questo. Impetrateci davvantaggio che non ci si nieghi di presentare questa vittima eletta dell' Unigenito di Dio e vostro figliuolo; chè non possono perire coloro per cui il Figlio prega che non periscano, e per cui medesimamente il Padre non risparmiò il proprio figlio dalla morte, affinchè rinascessero ad una vita no-

vella. Soccorreteci voi, ed avremo ben donde sperare un eguale perdono da chi è eguale nella misericordia, nel volere onnipotente e nella divina sostanza (1).

(1) S. Bernardo, Omelia III, *delle Lodi di Maria Vergine.*

FIORE DECIMONONO.

La Luce.

Il quadro ch' entro a brevissime linee ieri ne piacque raccogliere della prima adorazione che del Salvatore uscito del proprio seno fece la Vergine Madre a nome dell' universo, non è il solo di cui la capanna di Betlemme fosse il tempio, e le ginocchia di Maria l' altare. Ve n' ebbero altri non pochi di meraviglioso e commoventissimo effetto, e due segnatamente di essi vogliono esser presi a soggetto della considerazione di questa sera. Diceva il Ferreri, predicando ad una moltitudine innumerevole nel giorno del nascimento di Gesù, che quand' egli uscì del grembo della madre apparve risplendente, come il sole quand' esce dal seno della aurora, e che la mezza notte per quella ca-

panna e per larghissimo tratto circostante cangiossi in pieno meriggio. E ben conveniva che l'Oriente il quale venuto era a visitarci dall'alto per illuminare que' che sedevano nelle tenebre e nelle fitte ombre della morte, offrisse un segno evidentissimo della sua comparsa. Questo segno fu scritto nel cielo. E mentre la madre dopo di essersi per alcuni istanti di soavissimo rapimento beata nell'avvenenza e maestà divina che traspariano dalle membra del sorridente bambinello, si adoprava con rispettoso atto, pari alla profonda ammirazione e al materno amore, a ricoprirlo di ciò che meglio nell'estremo difetto le soccorresse; il celeste azzurro, trapunto di astri oltre l'usato sfolgoreggianti, fiammeggiava di nuova luce, e per quella a legioni discorrevano gli angeli annunciatori della pace piovuta finalmente agli uomini che di buon volere si facessero a ricercarla. Una colonna più sfavillante ed una schiera di eletti spiriti dispiegavasi sopra alcuni semplici pastori che vegliavano in quella notte alla guardia del proprio gregge. Si diè loro l' annuncio della grande allegrezza che nata era per ogni popolo, e senza più dipartironsi dalla veglia e circondarono la capanna. Sono queste, o Madre amorosissima, le adorazioni che dopo le vostre vengono a riconoscere la culla del Salvatore. Entrino entrino le primizie della fede con quei

poveri ed operosi, ed entrati ne offrano un quadro de' più vaghi a vedersi e de' più utili ad ammaestrarci. Le ruvide faccie e le abbronzite, i capegli canuti ed i biondi, le pelli e le rozze lane si svolgano quasi corona allo intorno, e facciano commovente contrasto alle delicatissime forme della madre ed alle non men delicate e risplendenti del Figlio; nè si dimentichi il devoto e bramoso atteggiamento, per cui della incurva persona, degli occhi e delle dischiuse labbra si bevono i convenuti la virtù del grande mistero e se ne rendono sino alle lagrime penetrati. E se le adorazioni vengono indiritte al nato bambinello, non cessa la madre di essere l' oggetto delle lor meraviglie, per cui benedicendo al frutto benedicono al ventre che lo portava e non sanno per avventura spiegare a se medesimi come tanta sovrabbondanza di luce in mortal seno si nascondesse. Ma il libro del cielo in cui scritti erano i segni del grande nascimento, parlava in quella notte medesima a' popoli più lontani, e l'apparizione di novell'astro, che dalla capanna di Betlemme attigneva il chiarore e la indole sua prodigiosa, penetrava de' propri raggi il cuore di que'privilegiati i quali a rappresentare le genti che accorrerebbero in traccia della Verità, e dalla Verità sarebbero fin dagli ultimi confini della terra chiamate ed accolte; si portano giusta l'ispirato presentimento della sua venuta

quasi universali dell' uman genere all' adorazione di lei. E qui nuovo quadro di meraviglia e di particolar tenerezza. Era il primo di semplici pastori, entrano in questo i principi della terra, e con ciò ci si apprende che se i poveri e gli umili hanno il principal diritto al conoscimento del Vero ed alla gioia che ne deriva; non si rigettano i doviziosi e gli elevati agli onori più sublimi nel secolo. E si che sono meravigliosi ed a scrutarli secondo i consigli della Provvidenza commoventissimi codesti atti che in quella miserabile stalla, divenuta assai più magnifica di una reggia, si rappresentano. La luce che si dappresso disfavilla non giugne ad isquarciare le profondissime tenebre in che gemono gli abitatori della vicina Gerusalemme e delle città circostanti, perch'essi chiudono gli occhi per non vederla, e manda invece il lontanissimo raggio a popoli sconosciuti che la bevono avidamente, e senza frapporvi indugio dietro alla sua scorta si muovono avidamente. I principi stranieri non veggono appena il fanciullo raccolto in grembo della propria madre, che venerabondi piegano le ginocchia e lo adorano. Dovea ben essere viva la luce che da quelle tenere membra sfolgoreggiava e nel volto e nella persona riflettevasi della madre, perchè non iscuorati da quel ricovero e da quella condizione, non rallentassero l'impeto del proprio affetto. Sono questi tra i

miracoli principali della luce che dispiegavasi dalla culla del Redentore ed in Maria, come in brillantissimo specchio, si rifletteva. Deh! che un raggio dal volto amabilissimo di Maria baleni pure nelle pupille di tutti noi, e, sia che apparteniamo agli adoratori del primo quadro, o ci avviciniamo nella condizione a'secondi, abbia sempre ad essere eguale lo effetto: l'adorazion di Gesù.

ESEMPIO.

Il volto di Maria è ancora sfolgoreggiante di luce.

Nel marzo del 1731 predicava in Foggia, città capitale della Puglia, quel miracolo di carità e di sapienza operosa che fu il Liguori. Numerosissimo era il concorso, operando insieme alla fama del santo missionario le vicine desolazioni di spaventevole tremuoto. La chiesa ch' era lo arringo della missione, andava ricca di una tavola di Maria, per antichi e recenti prodigi celebratissima. Alfonso, devotissimo ch'era della gran Donna da cui in tutte circostanze sperimentato aveva la protezione più affettuosa, una sera dopo il chiudimento delle sacre funzioni trattenevasi ancora nel tempio con parecchi ivi tuttavia rimasti, e stavasi a contemplare quella miracolosa

imagine di Maria. Ma come si fe'più dappresso, il videro rapito in estasi beatissima e vi stette per quasi un'ora. Dileguatasi la visione il Santo inginocchiossi a' pie' dell'altare, e molle di calde lagrime di tenerezza, si rivolse a Maria intuonando l'inno cui ripete di spesso la Chiesa ed incomincia: Vi saluto, o stella del mare (*Ave, maris stella* (1). Nè qui cessarono le meraviglie. Il giorno addietro Alfonso, ripieno della giocondità e del commovimento provato nella preceduta visione, parlava alla foltissima adunanza delle glorie di Maria, ed animava il popolo ad amare e ricorrere a lei con fiducia. Nel calore dell'orazione un nuovo prodigio attendevalo. Non tardò pel Santo il rapimento, ed intanto fuor della tavola, non *già come dipinta ma come di carne* (2), usciva il volto della Vergine quasi di giovanetta in su' tredici o quattordici anni, e dal volto le balenava un raggio di luce simile a raggio di sole che direttamente vibravasi nella faccia del venerabile missionario e tutta la illuminava. Il popolo attonito al grande avvenimen-

(1) Il dì appresso Alfonso chiamò un pittore perchè gli delineasse le fattezze del volto da lui veduto, e gliene fece la più minuta descrizione. Quel ritratto conservasi tuttora nella casa Ciorani.

(2) Parole del documento giurato che si presentò a Roma per ottenere la incoronazione di quell'immagine. Fu sosoritto dallo stesso Liguori.

to e commosso, cominciò a gridare *miracolo miracolo*, e pregava, accompagnando colle lagrime le preghiere, e molte e strepitose furono le conversioni in quella circostanza avvenute. Oh avessimo partecipato pur noi di tanta luce di grazia! Il desiderio non pertanto potrebbe forse anco per noi adempiersi allora che nella integrità della vita, nel fervore delle opere della pietà religiosa, e nella divozione a Maria cercassimo di avvicinarci al modello che il Liguori, per cui avvenne il ricordato prodigio, ne rappresenta in se stesso. Maria, lo specchio che raccolse la luce di Betlemme e la riflette in pro nostro, non ha nulla perduto di sua virtù. È d'uopo bensì che noi per vederla e teniamo aperti e purifichiamo gli sguardi.

Preghiera.

O inviolata Maria vergine madre di Dio, se voi siete più sublime de' cieli, più candida e sfolgorante dei raggi solari, più elevata de' Cherubini, de' Serafini più santa, e di tutti gli altri cori celesti incomparabilmente più gloriosa ; se siete la speranza de' Padri, la gloria de' Profeti, l'elogio degli Apostoli e la corona dei Santi e delle Vergini tutte, inaccessibile pel balenare della immensa luce che vi circonda; siate pur anco il mezzo di conciliazione col nostro Reden-

tore e dolcissimo Figliuol vostro; siateci l' àncora di salvezza e il rifugio, perchè non insuperbisca l'infernale nostro nemico, e non si glorii di averci vinto. Nella certezza che andremo difesi pienamente come saremo accolti da voi, con calde lagrime e sospiri vi scongiuriamo di ammetterci sotto l'ale della vostra misericordia, di proteggerci e custodirci per poi entrare a parte della gioia inesauribile, del bene sommo dei giusti, della gloria e dello splendore eterno (1).

(1) S. Efrem. *Elogi della santissima Vergine Maria madre di Dio.* Tom. III.

FIORE VENTESIMO.

La Vergine nutrice.

Il Figliuolo di Dio che albergato aveva per ben nove mesi nel chiostro virginale di Maria e da lei tratta la corporea sostanza onde si cinse, non poteva che da una Vergine ricevere il nutrimento; quindi è che in lei due grandi miracoli si operarono: il primo, allorchè fu provveduta di un sangue il più puro e il più prezioso per formare con esso, senza diminuzione anzi con accresciuto decoro del giglio della sua purità, le membra dell'Unigenito; il secondo allorchè fu adempiuta il seno di latte per poternelo alimentare: quindi è che dopo la inenarrabile gloria che gode ella di madre dell' umanato Verbo di Dio, non ne ha altra più luminosa d'essergli stata nutrice, lo che, starei per dire, tornerebbe lo

stesso ch' essergli stata madre una seconda volta. Alla vista di cotesto singolarissimo privilegio la Chiesa esclama solennemente che la Vergine da se allattava il medesimo Re degli Angeli, ricevuto avendo dal cielo la pienezza della sostanza alimentatrice (1), e volendola predicar per beata, parla del seno che nudrì Cristo Signore; beatitudine che con soavissima delicatezza di affetto esprimevasi dal tenero cuore di una donna (e quale testimonianza più sentita e veridica di cotesta!) di una donna che voleva encomiare i meriti del figlio nella gioia che dovea provarne colei che avealo portato e nudrito del proprio latte. I Padri della Chiesa e gl' innamorati di Maria, come se la rappresentano innanzi agli occhi in atto di porgere al divin bambinello il puro e dolcissimo umore del suo seno, non trovano espressioni bastevoli a ritrarne l' amoroso e commoventissimo quadro, e descrivere le gioie che di quell'atto dovean nascere nello spirito della madre. E quali non erano, o Maria, le immense consolazioni che vi inebbriavano allora che vi era dato di tenere fra le vostre braccia e di stringere al vostro seno l' unico Figliuolo del Dio vivente, il Creatore supremo dell'universo, la gioia degli angeli, la felicità degli uomini, il vo-

(1) *Ipsum regem Angelorum sola Virgo lactabat ubere de coelo pleno.*

stro tesoro, il diletto, il vostro tutto? Allorchè a voi concedevasi il privilegio invidiato dai Serafini di possederlo, di baciarlo con tenerezza, di accarezzare l' adorabile suo volto e di portarlo, alimentandolo, sì frequentemente e sì dappresso alla regione del vostro cuore? Ma se tali e tante erano le glorie e le consolazioni vostre, o madre amorosissima, come non era sommo il conforto che dalla contemplazion di quell' atto trarre doveva la misera umanità, se vedesi adempiuto quel desiderio in cui da tanti secoli prorompeva: *Deh ch' io lo vegga,* il Promesso, *a suggere il latte dal seno della mia madre?* E che dice mai la povera umanità peccatrice? Tant' è. La Scrittura, ch'è l' infallibile parola di Dio, eccitandone a codesto desiderio, altro non fa, che assicurarci che colei che allatterebbe l' Unigenito di Dio fatto carne, e sarebbe sua madre, sarebbe insieme la madre di tutti noi, per cui ora ne invita a mirare il nostro amabile fratello che da lei sugge il prezioso suo nutrimento. O indicibile gioia delle nostr' anime! o incomprensibile nostra grandezza! Abbiamo dunque per padre un Dio immortale, un uomo Dio per fratello, e per madre una madre di Dio. E non dev' essere per noi gioconda e preziosa l' imagine della Vergine nutrice del suo Figliuolo? Ma la giocondità e la gloria deve crescere davvantaggio. Le ma-

dri mangiano il pane e lo convertono in sangue, indi per forza d'amore lo imbiancano, direbbe Clemente Alessandrino, in latte per comunicarlo al fanciullo (1). Per ciò non isconverrebbe il dire che le madri *incarnano* il pane; e Maria veste di carne mortale il Verbo del Padre e lo alimenta del proprio latte affinchè noi suoi figli nella grazia e fratelli di Cristo possiam vivere del cibo dei forti e mangiare il pane degli angeli; poichè se gli angeli veggono chiaramente il Verbo negli splendori della gloria ed in lui vivono della vera vita, noi nell'Eucaristico Sacramento non avremmo potuto ricevere la sostanza di lui se la madre non ne avesse del proprio seno preparato codesto latte. Nudrite pertanto, o Maria (ci si conceda parlarvi con le soavissime labbra di Agostino) nudrite del latte vostro il Salvatore, il pane del cielo, il prezzo dell' universale riscatto, nudrite Colui che vi fece quello che siete, per farsi egli in voi ciò ch' egli è (2). Ma nella imagine della Vergine nutrice v' è ancora di più; chè il latte di lei diverrà la carne dell' Uomo Dio ed il sangue delle sue vene, e quella carne soffrirà

(1) *Sanguis consentiente pietate florescens:* appella egli di questa maniera il latte. Libr. Pedag.

(2) *Lacta, Maria, Salvatorem tuum, panem coeli, pretium mundi, lacta eum qui fecit te talem ut ipse fieret in te.*

i tormenti della passione, e quel sangue sino all' ultima stilla vuoterassi dalle vene per la salvezza dell' universo ; per cui un illustre scrittore non dubitava di conchiudere aver più meritato la Vergine col latte trasfuso a nutrimento del figlio, che non i martiri tutti coll'effusione del proprio sangue (1). E S. Bernardo postosi tra Gesù appeso alla croce e versante in larga copia il sangue dalle sue piaghe, e la vergine madre stillante dal proprio seno il prezioso nettare del suo latte, affermava di non sapere a qual parte rivolgersi, poichè da un canto un sangue adorabile assicuravalo della eterna vita, e dall'altro il latte virginale gli facea gustare le dolcezze di una manna celeste, e nel sangue vedeva il latte della madre, e nel latte della madre il sangue del figlio. Di quali preziosi e soavissimi affetti non è dunque feconda la contemplazion di Maria che alimenta del proprio seno il divin figlio! Madri, voi in ispecial modo siete capaci di sentirne la dolcezza; ma tutti lo siamo di sperimentarne i vantaggi.

(1) Il Cardinale Halgrino.

ESEMPIO.

Andrea Avellino e l' immagine di Maria nutrice.

Andrea Avellino, che dimenticò la potenza del proprio ingegno negli studii profani che gli aprivano una via luminosa, per conservarsi tutto all' amore di Dio e degli uomini, teneva nella sua cella un' imagine di Maria con al seno il suo pargoletto, e solea dire essere quella *Madonnina la sua campionessa e difenditrice.* Tanto poi era l' affetto che portava a Maria, che non di rado per la gran tenerezza di cuore che gli toglieva il respiro non potea pronunciarne il nome, e ognuno che il richiedesse di qualche grazia per amore di lei, era sicurissimo di ottenerla; essendo pur vero che anco la Vergine, com'egli medesimo si protestò, non gli aveva mai niegato favore di che avessela supplicata. Ed aggiungeva che *Maria è la nostra procuratrice, che in cielo si occupa di continuo per i nostri interessi, che faceva con noi da madre sempre pietosa, che bramava comunicarci le sue grazie di che ritrovasi soprappiena, rassomigliandola a quella nutrice che avendo il seno ricolmo di latte, cerca de' fanciulletti per versarlo nella loro*

bocca. Intorno poi alla Coroncina de' 12 privilegi di Maria, di cui fu egli in Napoli principale propagatore, parlandone a persona di cui bramava lo spirituale profitto, esprimevasi della maniera che segue: *Reciterai* (sono semplicissime e perchè tali appunto ripetiamo le sue parole) *reciterai la mattina ogni dì* 12 Ave Maria *in onore dei dodici privilegi fatti alla santissima Vergine, nè per qualsivoglia grave impegno tralascierai codesta divozione, che sommamente piace alla gran Signora. O figlia, quanto avrei che dire di tal divozione? se a Dio piacerà ne tratterò lungamente in altro luogo. Io so d'una persona* (era egli stesso che pregava dinanzi la piccola imagine della sua stanza) *che mentre recitavala, vedeva offerirsi ogn'*Ave Maria *da un angelo alla santissima Vergine che rimaneva molto glorificata e contenta. Sii certa che con esse impetrerai più facilmente le grazie, ed avrai grand' aiuto da Maria nel tempo della tua morte* (1).

Le semplici ma persuasive parole della grand'anima dell' Avellino e l'addotto esempio devono crescerci nell' amore di Maria e nella confidenza. Si scrisse che nelle feste della Vergine sem-

(1) La coroncina de' privilegi di Maria consta di 12 Ave Maria, di cui ogni 4 vengono divise da tre orazioni dominicali in onore della santissima Trinità.

brava non aver egli più l' anima nel suo corpo ma nel cuore di lei. Riponiamola ancor noi per gran parte in seno di Maria, e riavremo una generosa mercede.

Preghiera.

Dateci, o piissima madre, che possiamo in questa sera confidentemente avvicinarci al trono di Dio, per quantunque sieno gravi le nostre colpe, poichè abbiamo pensiero di appoggiarci a potentissimi mediatori: cioè al figlio presso suo padre ed a voi sua madre presso del figlio. Il figlio mostrerà al padre il suo fianco aperto e le sue piaghe, e voi mostrerete al figlio il seno che lo ha alimentato. Parlerete entrambi per noi con voci di sangue e di latte; voci che partono dalla regione del cuore. Potrà con ciò il figlio diniegare alla madre ciò che addimanda? Potrà il padre ricusarlo al figliuolo? Se il concedete poi vi apporremo anche le nostre lagrime che saranno, o Madre amabilissima, per vostro mezzo deterse e santificate (1).

---

(1) Arnoldo Carnotense. *Lodi di Maria.*

FIORE VENTESIMO PRIMO.

La purificazione e l'incontro.

Figliuoli di Levi, alzatevi; venite, o ministri del Signore, a prostrarvi a'pie' del vostro nuovo pontefice, spogliatevi del vostro sacerdozio, rivestitevi del suo, e ricevete dalle mani di Maria il grande olocausto; chè spetta a lei, divenuta anzi tratto sacerdotessa della nuova alleanza, offerire all'Eterno il Figlio di benedizione ch'ella medesima ha partorito. Avrebbesi parlato di questa guisa allora che, trascorso anco per Maria il tempo dalla nascita d'un figliuolo prescritto alle madri per la purificazione d'una macchia ch'ella non contrasse giammai, muoveva dalla capanna al tempio per sottomettersi alle umilianti cerimonie a cui somemttevansi le altre donne, e nascondere la

gloria della sua divina maternità con quel medesimo velo con che il figlio nascondeva la sua infinita grandezza. Pel solenne atto che in quel di adempievasi e raccoglieva in se la virtù delle offerte tutte dei primogeniti e dei consumati sacrificii, i quali altro non erano che figure di questa grande realtà che della sua comparsa nel tempio dovea mutare l'ordine universale delle offerte e dei sacrificii stessi: per codesto atto solenne molti secoli innanzi si profetava che il secondo tempio eretto dopo la schiavitù di Babilonia sarebbe stato assai maggiore del primo. Ma se la madre è conscia che il proprio figlio è il Dio della santità e della giustizia, se adorna della sua verginale interezza, sente di non aver d' uopo di alcuna pratica purificazione; oltre a quelli della umiltà, dell' obbedienza e dell' esempio a tutti, cui nascosto era il prodigio in lei operato, altri potentissimi motivi avranno valso di eccitamento a' suoi passi. Chi può dubitarne? Aveva ella da rendere a Dio i ringraziamenti più vivi per gl' innumerevoli doni di che andava ricolma e pegl' incomprensibili misteri di già compiuti per suo mezzo, nè sapea trovare tesoro che più dappresso corrispondesse a segno della propria riconoscenza dell'infinito tesoro del figliuol suo. In suo nome per tanto a Dio l' offerisce e in nome di tutta l' umanità, e si che

avrebbe desiderato che le creature quante son esse in quell' istante si fossero cangiate in lingue ed in cuori per congiungere le lor voci in rendimento di grazie al Signore ch' erasi compiaciuto di operare si grandi meraviglie in pro loro. Aveva da offrire al Padre un omaggio degno di lui in che tutta la interna ed esterna sua gloria si raccogliesse, e glielo presenta in un Dio che gli è eguale e che dei proprii suoi meriti imparte a' pensieri ed alle azioni di tutti i tempi e di tutti gli uomini la virtù necessaria perchè tornino al supremo culto dell' Essere onnipotente accettevoli. Il cielo avea già lasciato piovere il tesoro infinito, ma la Vergine Madre era la depositaria di esso, e conveniva che fosse offerto nel tempio per le sue mani. Di più: ella recandosi al tempio portava se medesima e il proprio figlio nel santo recinto destinato pel sacrificio: fa che cedano i sentimenti della natura e lo colloca delle sue proprie braccia sopra l' altare in segno della fede che lo consacra per l' universale riscatto degli uomini alla morte, e sentesi trafitto il cuore di quella spada che dovrà un dì realmente immolarlo, e il sangue degli animali, di che tignesi l'altare del sacrificio, le rappresenta il sangue che Gesù verserà un giorno dal duro tronco di una croce. Pure questa giovane e vergine madre piglia il fanciullo si tene-

ramente amato, l'oggetto delle sue gioie, il Dio del suo cuore, il frutto ed il prezioso ornamento della sua virginità, e senza mettere una voce lamentosa contro la severità dei divini decreti e senza ricercare perchè il Padre, si misericordioso verso gli uomini colpevoli, trattasse con tanto rigore il suo figlio innocente, questa giovane e vergine madre lo presenta ella medesima ad olocausto del tempio, ove copresi della sembianza di peccatore ond' espiare delle colpe ch' egli non ha commesso. Raccogliam ora i misteri d' amore che nella purificazione di Maria si compierono, raccogliamo gl'interessi che si trattarono della Vergine, di Dio e di noi tutti e conchiuderem facilmente che nulla più convenivasi di quest' atto in che non già un' espiazione per una madre ed un figlio, che non abbisognavan di essa, ma ben ravvisiamo un segno di riconoscenza, un trionfo della divina maestà, una consecrazione del grande sacrificio che nel cuor della madre e nella vita del figlio si compierebbe. Il tratto però più commovente che ci si ponga sott'occhio è il felicissimo incontro del santo Vecchio Simeone, e dell'offerto Bambino. Un vecchio venerabile per anni e per virtù esercitate, un uom bramoso di vedere de' suoi occhi la luce rischiaratrice dell' universo, poichè una celeste rivelazione avevalo assicurato che prima non si

chiuderebbero, è quegli che si trovava in quel dì nel tempio. E avrebbe creduto mai, che nell'umile Verginella, che allora ritornava dal santuario del magnifico tempio, si nascondesse la prodigiosa verga di Gesse, e nel tenero portato delle sue viscere, che non altro nello esterno dimostrava se non i segni della povertà più ristretta, ci stesse il Salvatore del mondo? Ma non appena da Maria accolse nelle proprie braccia il preziosissimo pegno, che quasi *deputato di tutta la natura umana* accoglievalo, che il cuore del rispettabile vecchio nel cuore incontratosi del bambinello, si commosse per ineffabile tenerezza, si versò pegli occhi in pianto d'inesprimibile gioia, e concepì tale un amoroso incendio, che non potè frenarsi dallo esclamare: Che muoiasi pure in pace il vostro servo, o Signore, se per esso è già in questo istante adempiuta la vostra parola ed i miei occhi videro l'autore della salvezza cui poneste a comun guida, a luce di manifestazione per le genti, a gloria del vostro popolo d'Israello. Ci è d'uopo chiudere in codeste giocondissime esclamazioni; ma quanto in questa sera considerammo, ne richiama all'umiltà, alla soggezione, alla riconoscenza, al grande amore di Dio: richiama le madri ad offrire a lui con animo generoso i frutti delle lor viscere, richiama tutti a prorompere con Simeone nelle parole della giocon-

dità più solenne, in ispecial guisa allora che il nostro petto addivenga albergo di Gesù il quale a noi meglio che all'antico sacerdote nell'Eucaristico Sacramento si dona.

ESEMPIO.

Le grazie corrispondono al fervore delle preghiere.

Molti accreditati scrittori depongono a testimonianza del fatto che siam per narrare, e dove anco per poco potessimo rimanere sospesi intorno alla verità di esso, conterrebbe sempre sotto del simbolo un grande ammaestramento per noi. Tre vergini divote a Maria in apparecchio alla Purificazione di lei recitarono, giusta il consiglio del confessore, per quaranta giorni il rosario intero. Venuta la vigilia apparve la divina madre alla prima delle sorelle con una pomposa veste ricamata di oro, e dopo avernela ringraziata, la benedisse. Apparve poscia alla seconda, ma cinta di un abito semplicissimo, tuttavia non cessò dal volgere ad essa pure alcune graziose parole. Ella poi che dalla sua germana aveva udito il modo con che le si era mostrata, si credette permesso di dirle: *E perchè, Signora, alla mia sorella siete comparsa con una veste più ricca?* Alla cui interrogazio-

ne soggiunse Maria: *Perchè tua sorella mi ha vestito più riccamente di te.* Si appalesò finalmente anco alla terza, ma ricoperta di greggio canape. Quindi ella, ammaestrata ch'era dalla seconda comparsa, non vide appena Maria che le si prostrò dinanzi, e le chiese umilmente perdono della sua tiepidezza nel riverirla. Il seguente anno, com' è facile argomentarlo, tutte e tre con gran fervore si apparecchiarono alla medesima festa della Vergine recitando con egual divozione il rosario; ed ecco nella notte della vigilia mostrarsi Maria pomposamente vestita e volger loro le seguenti parole: *Preparatevi, perchè domani verrete meco in paradiso.* Il mattino del giorno appresso si accostarono all' eucaristica mensa e sul cader della sera videro nuovamente la celeste e piissima loro madre. Non molto dappoi, raccogliendosi quasi a riposo, placidamente spirarono. Checchè ne sia di codesto fatto, l' ammaestramento che per esso ci si mette sott' occhio è evidentissimo, e null' altro forse varrebbe a chiarircelo in miglior guisa. Ove ci prema la protezione di Maria, è duopo che le procuriamo la veste pomposa e ricamata di oro. Le fervide preghiere hanno questa virtù. Guardiamci bene che il pochissimo affetto, la niuna attenzione, il cuore che si dilunga e tace o trovasi altrove mentre batton le labbra, non coprano Maria di una ve-

ste ruvida e affatto indegna di lei. Prepariamci ancor noi alla festa della purificazione di lei, cioè prepariamoci con le preghiere e l'esercizio d'ogni virtù al trionfale ingresso nel paradiso.

PREGHIERA.

Voi, o beatissima Vergine, non avevate mestieri della purificazione, come non lo aveva il figliuol vostro d'essere circonciso. Voleste voi mostrarvi tra le donne ciò che il frutto delle vostre viscere volle mostrarsi tra i fanciulli. Che se non rifiutò di sottomettersi alla circoncisione, molto meno rifiuterassi d'essere offerto. Offritelo adunque, o Vergine immacolata, cotesto figliuolo e deponetelo sull'altare. Offritelo com'ostia santa e piacevole a Dio per la riconciliazione di tutti noi. Accoglierà Iddio Padre la novella oblazione e la vittima preziosissima, e verrà giorno in che immolerassi non già nel tempio e fra le braccia di Simeone, ma fuori della città e fra le braccia della croce. Concedete che in ricambio di tanta offerta possiamo ancor noi presentargli una virile costanza, una purezza illibata ed una umiltà conscienziosa (1).

(1) S. Bernardo *intorno alla Purificazione di Maria*, Discorso III.

FIORE VENTESIMOSECONDO.

Le due tortorelle.

V' hanno de' simboli che mentre valgono ad esprimere assai dappresso la cosa significata, tornano carissimi al cuore. Un d' essi è quello che viene ad offrire il soggetto alla considerazione di questa sera. Non vogliamo che si dimentichi un' offerta che può valere ad argomento de' più affettuosi ed utili pensieri. È l' offerta delle due tortorelle cui lasciò Maria per l' espiazione e pel sacrificio nel tempio santo. Povera ch' ella era d' ogni mondana ricchezza, non poteva offrire di più. E quand'anche avesse potuto farlo, non avrebbe trovato al certo un dono che più le convenisse di quello cui la povertà sua le imponeva di offrire, poichè eran desse le tortorelle e lo emblema

della piissima offerente, e il dolcissimo invito d' imitazione a tutti che bramassero partecipare delle virtù ch' ella possedeva in grado sì eccelso. La tortora è segno di solitudine e di silenzio. E di codesti pregi non fu per avventura lucidissimo specchio, e maestra comune Maria? Paurosa la tortorella di macchiare la nitidezza delle sue penne, d'inveschiare il composto dibattere delle sue ali, di premere dei puri suoi piedi alcun terreno sudicio, procede guardinga, e, più presto che divagar quinci e quindi, rimansi nel proprio nido, o discorre a poca distanza dal nido stesso, onde ad ogni scontro men che sicuro e ad ogni minaccia di animale nemico potersi facilmente rimettere in salvo. Dev' essere ciò stesso di chiunque voglia conservare la purezza de' proprii affetti: fuggire gl' inveschiamenti del secolo traditore, e mantenersi pronto sempre a sciogliere di questa terra il volo per avviarsi diritto alla patria del paradiso. Il mondo, a vedersi propriamente com'è, non apparisce diverso da uno spettacolo di vanità, da una imagine, od una rappresentazion menzognera, ove gli uni e gli altri si adoprano di superarsi in profusioni, in dissolutezze ed in eccessi d' ogni maniera. Desideriam noi d' essere immuni da codesta pece che, anche senza che l' avvertiamo, ci s' impiglia dattorno? È d' uopo essere amici della

solitudine e del silenzio, è d' uopo imitare Maria, è d'uopo richiamarci allo emblema delle due tortorelle. Indole inoltre di codesto amabilissimo pennuto è quella di emettere tratto tratto dal petto esile una voce quasi di lamento. E Maria se fu ricolma di gioia, se le grazie le traboccavan dal cuore per quantunque capacissimo a contenerle, portò sempre l' allegrezza con quella dignità che le si addiceva, nè mai trascorse oltre i limiti da una giusta moderazione prescritti; e come non dimenticavasi mai nè dell' umana fralezza, nè del motivo per cui si operavano in lei tanti prodigii, nè de' martirii d' un innocente, nè del Golgota sanguinoso, così alla gioia frammettevasi di continuo quel gemito che veggiamo tuttavia spuntare sulle sue labbra, per cui dallo artista che meglio sapesse coglierlo il volto amabile della Vergine ci si rende amabilissimo. Non dovrebb' essere altrimenti di noi se al presente, se al passato, se riguardassimo allo avvenire. La valle del pianto, l' esilio della patria, il deserto cinto da mille insidie e pericoli è la terra in che trasciniamo i nostri miseri giorni. A qualunque parte ci rivolgiamo, rompiamo in lamenti, in delitti, in lagrime e desolazioni. Con siffatto accompagnamento adunque non abbiamo onde applaudire a noi stessi e rompere il freno ad una ingannevole giocondità. Se ci

raccogliamo sugli anni che già trascorsero, la nostr' anima ha ben più forti motivi di gemere, chè nella coscienza i vivi caratteri ed indelebili porta scritte le gravi colpe alle quali mai non tornerebbero pari le lagrime ed i lamenti. E lo avvenire non ci si affaccia col tristissimo apparato delle angosce, delle agonie, della morte? non ci si affaccia con tutta la formidabile sua incertezza? Un solo di codesti pensieri è bastevole a temperare la gioia più sfrenata e brillante, e rimetterci al gemito delle tortorelle, gemito che, ove ne sappiamo usare davvero, può convertirsi nella maggiore soavità. Le tortorelle, a tacer d'altri pregi, ed a conchiudere nel massimo di che sono adorne, amano dell' amore il più fedele e più puro. Che Maria amasse di codesto medesimo amore, chi nol persuade a sè stesso? Amiamo dunque ancor noi con pari fedeltà e purezza: ma per amare di siffatta guisa è mestieri staccarci dalle apparenze lusinghevoli che ne circondano, e inalzare a loco più sublime i sentimenti del nostro cuore; è mestieri detergere in Dio tutte macchie che adombrar potessero la candidezza de' nostri affetti. La tortorella, ove sia priva dell' oggetto dell' amor suo, inconsolabile s' addolora. Tale sia dell' anima nostra, che riponga ogni sua consolazione nel trattenersi con Dio e possederlo, e s' allegri della

sua presenza quand' egli si compiaccia di favorirla, ma se ne crucci profondamente allorchè Iddio dilunghisi da lei e la lasci spoglia dei lumi e delle sue delizie. Vorremo pertanto sentire la necessità della solitudine e del silenzio? Vorremo gemere con profitto? Vorremo amare davvero? D'uopo è che pigliamo l' ammaestramento dall'offerta cui la povertà di Maria fece al tempio, e sempre ci soccorrano all' animo quelle due semplici tortorelle; affinchè non essendo neppur noi bruttati di sudiciume, nè portando impedite le ali della fede e della carità, come discendemmo da Dio, così possiamo velocemente ritornarcene a lui; e la pietosissima nostra madre ci valga di presentatrice al divin trono se valse ad offerire nel tempio l' emblema il più caro e degno d' imitazione per giugnervi.

ESEMPIO.

Prodigio di Maria per conservare la fedeltà di un suo divoto.

Solleviamoci nel silenzio e nello amore della nostr' anima a Maria, nelle devote preghiere apriamo a lei i gemiti del nostro cuore ed ella ci salverà da tutto che adombrar potesse la purezza ed i casti affetti del viver nostro.

Imitiamo cioè il raccoglimento ed i gemiti delle tortore e Maria saprà conservarci a lei medesima fedeli. Santo Anselmo a questo riguardo ne soccorre di un opportunissimo esempio. A' giorni di Carlo, potentissimo re di Francia, un chierico, fratello del re d'Ungheria, amava tenerissimamente la Vergine e solea ciascun di recitare con la più sollecita devozione il suo ufficio. Assoggettandosi al volere de' suoi genitori, stava per congiungersi in matrimonio a vaghissima e ricca giovanetta, anzi si scrisse che avesse celebrato gli sponsali e ricevuta la nuziale benedizione. Ma nel giorno di questi atti non avea recitato ancora giusta il costume l' ufficio della Vergine. Quindi è che, trattenutosi in chiesa e raccoltosi presso l' altare di lei, si pose a recitarlo con ispeciale raccoglimento. Giunto all' orazione che dice: *Sei bella e piena di decoro, o figliuola di Gerusalemme,* gli apparve improvvisamente Maria con due angeli che la destra e la sinistra mano le sorreggeano, ed a lui volgendosi disse: Se io sono bella e piena di decoro, ond' è che m' abbandoni e ti eleggi un'altra sposa? Dopo ciò potrai dirmi che sono perfetta nell' avvenenza, che supero colei, che non vedesti altra di me più bella? A cui riavendosi dallo sbalordimento, rispose: O amabilissima Signora del cuor mio, la vostra bellezza va di gran lunga sopra quella

dell' universo, e che volete dunque ch' io faccia? Ed ella: Se per mio amore lascierai la terrena sposa che ti è proposta, avrai me per isposa eternamente nel paradiso. Poichè ciò disse scomparve, lasciando della visione e dello annuncio tutto, come ben possiamo argomentare, compreso il supplichevole il quale più non volle ritornare alla propria casa, ma si nascose in un monastero e tosto vestì l'abito della religiosa famiglia. Divenne illustre per santità e per dottrina e fu poscia promosso al Patriarcato Aquileiese. Conservò finchè visse, e n' avea ben donde, una particolar devozione a Maria, promovendo il suo culto e le feste a lei dedicate in tutta la vastissima Diocesi sua. In tal guisa ei tenne fede all' amore della vergine madre a cui ella pure avrà corrisposto coll' assicurargli in cielo quella mercede che gli aveva promessa. Ivi la casta e semplice tortorella avrà trovato il proprio nido, e della solitudine, e de' gemiti, e della serbata fedeltà una sovrabbondante e giocondissima ricompensa.

Preghiera.

O madre del nostro buon Dio, piegate benignamente alle preghiere degl' indegni ed inutili vostri servi; guardateci delle misericordiose pupille vostre, e diportatevi con noi giusta

le viscere dell' inesplicabile vostra pietà. Rendeteci templi dello Spirito vivificatore che abitò in voi adombrando l'immacolato vostro seno. Voi siete la consolatrice delle afflizioni, il rifugio ne' pericoli, la salvezza dagli errori, il porto nelle tempeste, l'accoglitrice de' necessitosi quanti son essi. Impetrateci dunque voi che il potete il pentimento delle colpe, e la tranquillità de' pensieri, la serenità della mente, la umiltà dello spirito, la compostezza e circospezion de' costumi ed insieme quella modestia e quella pace che diede Cristo Signore a' suoi propri discepoli. Le nostre suppliche giungano sino al santo vostro tempio ed alla dimora della gloria vostra. Si convertano gli occhi in due fontane di lagrime affinchè cotest' acque ci purifichino dalle macchie de' terreni affetti. Cancellate il chirografo delle nostre colpe, dissipate la nebbia della nostra tristezza, esilarate il cuor nostro e fateci camminare nelle vie de' comandamenti del Figliuol vostro, e quando che sia pervenire senza offesa e rimorsi della coscienza alla meta (1).

---

(1) S. Efrem, tomo III.

FIORE VENTESIMOTERZO.

Il viaggio lungo e disastroso d'Egitto.

Dopo la grande offerta adempiuta ed il riscatto che per soggezione alla legge Maria fece del Primogenito suo, pigliavasi placidamente il sentiero di Nazarette, per rimettersi nella tranquilla sua abitazione ed ivi godersi in pace la piena dei domestici affetti, affetti preziosi, come il tesoro inestimabile e divino che possedeva nel Figlio. Il riscattarnelo però che fatto aveva dal tempio non era che potesse alla dilunga assicurarla del godimento di lui, poichè non avevalo riscattato che per una offerta di assai più terribile e sanguinosa, e la spada, cui le profetiche labbra le annunciarono, non avrebbe rallentati i suoi colpi, finchè intero stato non fosse lo squarciamento del suo cuore. Fin qui

le nostre considerazioni si richiamarono segnatamente sopra le glorie che adornavano Maria ed i misteri di consolazione e di amore che si compierono in lei. Ora, poichè svolgemmo codest'epoca luminosissima della vita di Maria, e ci si schierò dinanzi l'apparecchio nelle virtù e nelle grazie che si fe' al nascimento dell'Unigenito, ed il prodigio e la manifestazione avvenuta, n' è d'uopo fermare gli sguardi sopra i fatti che venner dietro e ci offrono come un novell'ordine in che alle grandezze ed alle delizie inenarrabili del cuor di Maria si avvicendano le angosce e le più crudeli desolazioni, anzi di quel modo che queste sono maggiori, crescono quelle in isplendidezza ed in pregio. Ed ecco infatti che, ricomposta appena nella domestica pace la famigliuola, viene a turbarla un triste annuncio di subita dipartita. La spada che immolerà il frutto preziosissimo delle viscere di Maria comincia già ad innalzarsi sul capo di lui, ed un principe, barbaro in guisa che può stare a segno degli eccessi a cui può giugnere la più feroce crudeltà congiunta ad una indomita bramosia di regnare (1), Erode,

(1) Il nome di cotesto Erode, oltre al terribile editto della strage degl'innocenti, è abbominando e famoso pel sangue di che tinse le domestiche pareti. Fece in varii tempi uccidere Aristobulo suo cognato, Ircano suo avo, Ales-

ha già sancito il decreto di morte contro il re ch' era nato, decreto con che Gesù donava la palma del martirio a' fanciulletti coetanei suoi, prima che divenissero suoi crocefissori, chiamandoli a imporporare di sangue le vie che in altra età sarebbero state segnate dell' orme sue e ad essere le primizie della redenzione, adempiendo così per mano di un principe iniquo una opera solenne di misericordia, e convertendo la legge più abbominevole che dal potere terreno si emettesse giammai, in argomento del più bello e tenero de' trionfi. Oh come anche in codesto quadro si stanno appresso la maggiore desolazione e la gloria più commovente! La spada è innalzata; il Redentore però dev' essere questa volta sottratto a' suoi colpi, ma per sottrarsi non ci vuol meno che un viaggio di più che trenta giornate, cioè di oltre a quattrocento miglia, chè tanto ci voleva da Nazarette all' Egitto. La via poi era aspra, sconosciuta, selvaggia, e deserta affatto di abitatori. La stagione era d'inverno. Maria, donzella delicatissima, che passava di poco il terzo lustro, allattante, e quindi necessitata a provvedere nella propria

sandra sua suocera, Marianna sua moglie e il figlio primogenito, erede presuntivo della sua corona. Morì corroso nelle viscere da' vermini: quegli schifosi animali non furono mai più chiamati ad un pasto più degno di loro.

a due vite, senza aver di che pascersi, senza sapere ove declinare il capo e riposare le stanche membra se non sopra la nuda arena, sotto le fronde di una qualche pianta od il sereno del cielo, ed in mezzo a' pericoli tutti degli assassini e delle fiere. L'obbedienza fu pronta ed intera, e senza pensare a querela, a disagi che si affacciavano, ad altri mezzi di provvedimento, poichè Iddio voleva così ed era sicura di averlo sempre con seco, alle parole di Giuseppe levasi immantinente, e la medesima notte quella famigliuola s'incammina verso l'Egitto (1). Amabilissima madre di Dio, e non siete voi la verginella che all'annuncio dell'angelo dimandaste, come mai si sarebbe verificata la sua parola? Sì, era questo il grido della virginità che spaventavasi al nome solo di madre. Come dunque una vergine timida e paurosa, che si confonde e si turba alla presenza di un angelo, un'affettuosissima madre che nel buio della notte s'avvia per mezzo a' deserti, che fugge in isconosciuto paese per sottrarsi alle ricerche di un principe feroce, come in tale tristissimo avvenimento trova ella tanta rassegnazione ed eroismo in se stessa? Era lo Spirito di Dio che

(1) Trascorsero sett'anni in Egitto, cioè sino alla morte di Erode, poi tornarono a Nazarette. Maria allora contava ventidue anni.

Digitized by Google

a lei dall' alto de' cieli sogguardava benignamente, e de'balsami delle sue delizie addolciva una piaga, cui la sola carità poteva sanare. Era il divin fanciulletto, motivo de' suoi affanni, che facevasi insieme oggetto delle sue consolazioni. Vegliava ella a' bisogni di quella sua tenera età ed a sì minaccioso periglio, ed il pargoletto vegliava alla sua volta per la conservazione dei giorni preziosi della sua madre. Alleggeriva ella di tutto che potesse il peso di quel cammino al figliuolo, ed il figliuolo non cessava di accrescerla nella magnanimità e confortarla del suo coraggio. Così una strage si convertì in trionfo, un tristissimo annunzio in mistero di rassegnazione e d' amore, un cammino lungo e disastroso in segno apertissimo d' inaudita magnanimità. Il quadro è delineato: tocca a noi ora considerarlo per trarne gl' insegnamenti che n' escono a nostro spirituale profitto. Ciascuno che lo miri avrà di che apprendere. Le angustie della vita sono innumerevoli e varie: portiamo con noi tutti particolarmente le nostre: abbiam d' uopo di rassegnazione e coraggio, a cessare i nostri ed i continui lamenti che ci si levan d' intorno. L' esempio di Maria è dunque per tutti, ognuno vi potrà leggere la parte che lo risguarda; e avremo imparato assai allorchè dalle considerazioni di questa sera saremo persuasi ch'è d' uopo

mostrarci umili, rassegnati, magnanimi nelle disavventure, e in esse non dimenticarci mai del coraggio e della rassegnazione che nel fatto descrittovi ebbe ad appalesare Maria, coraggio e rassegnazione che dovran crescere nelle prove che l' attendono appresso.

ESEMPIO.

Mezzo usato da Maria a custodire un tesoro nel viaggio periglioso di questa vita.

La fuga in Egitto con quel prezioso tesoro ch' era Gesù, richiama al pensiero del lungo e periglioso pellegrinaggio attraverso di questo mondo ed alla custodia che in esso dobbiam tenere vigilantissima della purezza della nostra anima. E come guarentirla senza uno speciale soccorso? Avvaloriamci dell'esempio di Giovanna Maria Bonomo: donna grandemente illustre per sapere e per santità, che morì nel 1670, e fu già assunta all'onor degli altari. Sapendo ella che di mezzo a tante insidie mal poteva custodirsi il tesoro d'una virtù si delicata senza un privilegio che venisse dal cielo, si mise a pregar Maria notte e di perchè si compiacesse di esserne la custoditrice. Accondiscese Maria alle suppliche di lei, ed una notte fra le altre in che raddoppiava nella sua cella più fer-

vidamente le istanze per conseguire la grazia desiderata, sentissi rapita in estasi d' amore in che si vide fatta lieta della presenza di Maria, e per essa adempiuta nel voto di tanti anni, ond'è che si pose ripetutamente a gridare: *Purità purità*. Entrò a quelle grida una monaca amica e confidentissima sua: si pose a lei daccanto finchè si riavesse dal rapimento. Come si riebbe e si accorse di lei, la ripigliò del perchè se ne stesse là appresso. L'altra rispose, che non partirebbesi se prima non le fosse manifestata la grazia ch'ella ricevuto aveva in quella notte. Giovanna ricusò dapprima, ma vinta dalle preghiere, le disse che Maria madre di Dio l'era apparsa, che aveala coperta da capo a piè tuttaquanta con bianco velo, a significazione del dono della purità da lei a più riprese richiesto ed a lei forse con quell' atto dalla pietosissima sua proteggitrice ed avvocata elargito. L'effetto corrispose al prodigio, e nel corso intero della sua vita non ebbe a sperimentare più mai contro di codesta virtù gli assalti della carne ribelle e dell' infernale nemico. Assicuriamoci ancor noi di sì valida protezione. Valicheremo senza offesa il deserto, non temeremo gli urli delle fiere, non i colpi degli assassini, non la difficoltà della strada se Maria ne guardi del proprio velo.

Preghiera.

O donna meravigliosa, o donna piena e sovrabbondante di grazie, d'onde ogni creatura che si appressi può trarne a dovizia e grandemente riconfortarsi. O Vergine benedetta, delle cui benedizioni s'allegrano i deserti ed i luoghi più abbandonati, ed esulta quant'è la natura. O donna sopr' ogni concetto umano esaltata, cui cerca di tener dietro l' affetto dell' anima mia, e dove ten fuggi e ti sottraggi a tutta la forza del mio pensiero? Oh quanto se' bella a vedersi! quanto amabile a contemplarsi! quanto deliziosa ad amarsi! Come di gran lunga sorpassi la capacità immensa del nostro cuore! Soccorri adunque nell' ardua via, soccorri, o Signora, la debilezza dell' anima che ti segue; nè ti nascondere dinanzi a coloro che poco si distendono della vista, ma pure ti cercano, ed abbi misericordia dell' anima che anela di correrti dietro e sente che le manca la lena (1).

(1) S. Anselmo. Orazione a Maria.

FIORE VENTESIMOQUARTO.

I domestici affetti di trent' anni.

Eccoci in faccia alla più rispettabile ed augusta famiglia che possa essere mai. Chi sentirebbesi atto a formarsi una giusta idea della vita tutto celeste degl' individui che componevanla? Avevano Dio con se, ed a lui offerivano i propri voti, a lui gli affetti dell' animo riconoscente, a lui le continue e più intime adorazioni. E di Maria (non ne rimproveri di codesta espressione il divin figlio) di Maria ch' è l' amabile gemma di codesta famiglia, che direm noi? Si può dire, scriveva un pio autore, che in compagnia di Gesù, la madre fosse con lui come i beati con Dio nel cielo contemplandolo, benedicendolo, glorificandolo, e tenendo sempre

tutti i pensieri del suo spirito, tutte le affezioni del proprio cuore e tutti gli sguardi de' suoi occhi sopra di lui. Ell' ammirava la tenerezza infinita che nutriva per lei, e trovava in Gesù il conforto, la gloria, la gioia tutta del viver suo. In quella famiglia la tranquillità era continua, l' unione perfetta, la pace inalterabile, e la vita, ben palese agli occhi di Dio, interamente nascosta a quelli del mondo. Giuseppe guadagnavale il nutrimento col lavoro delle sue mani, avendo per compagno delle fatiche il divin figlio, e la Vergine attendeva ai servigi della casa e rendevasi sempre più degna degli omaggi del cielo e della terra, dell' ammirazione degli angeli, e delle compiacenze del suo Gesù; e Gesù con la sua divina presenza li sosteneva e consolavali entrambi, e raddolciva alla madre tutte le pene con la soave interna tenerezza di che faceala ricolma. Instruita dalla fede che Gesù era destinato ad illuminare il mondo con la sua dottrina, a santificarlo con la sua grazia, ad animarlo coll' esempio delle virtù e de' suoi patimenti, sentiva che il compimento di cotesti disegni, raccolti nella vita dell' adorabile suo figliuolo, affidavasi alle materne sue cure. Che godimento per lei vedere il divin figlio crescere sotto a' propri suoi occhi in età ed in sapienza! Qual gloria nel vegliare alla conservazion de' suoi giorni! Quali

delizie nel tener dietro e far tesoro degli atti della sua vita, profittando di que' raggi di luce che di mezzo alla semplicità della sua infanzia disfavillavano! Quale attenzione a' divini oracoli che uscivano della sua bocca! Quale bramosia di bevere all' intatta sorgente della sapienza eterna, ch' erano le labbra del figliuol suo, le verità che fra breve doveano essere manifestate agli uomini e rinnovar l' universo! E ad accrescere i domestici affetti di Maria ben altri argomenti parecchi s' aggiungevano ancora. Se la bellezza di corpo è amabile ed esercita un'attrattiva potentissima sul cuore di tutte le madri, il figliuol della Vergine era il più bello di tutti. Se la bellezza dello spirito forma il maggior decoro di chi la possiede e di gran lunga sopravanza quella delle membra, l'anima del figliuol della Vergine era la più perfetta di tutte le anime degli uomini. Se il rispetto e la obbedienza concorrono a rendere i figliuoli cari a' propri lor genitori, non si vide mai nè rispetto, nè obbedienza più fedele di quella di Gesù alla sua madre. Egli era in breve un figliuolo il più amabile di tutti i figliuoli, un figliuolo cui sapev' ella essere il Re dei Re, un figliuolo adorato dagli angeli, un figliuolo infinitamente amato dal suo divin Padre, un figliuolo per cui, secondo il bel pensiero di santo Epifanio, era ella divenuta *il cielo, il tro-*

no e la croce (1). Chi adunque potrebbe richiamarsi al pensiero la condizione in che Maria trovossi per ben trent' anni intorno all' adorabile persona dell' Unigenito, onde rendergli immediatamente tutti i servigi che una madre può rendere all' unico suo figliuolo, apprestandogli il cibo, le vesti, la stanza di riposo e tutto che era necessario alla vita sua; chi potrebbe, dicea, richiamarsi a codesto pensiero e non sentirsi scuotere sin dal profondo le viscere della carità e della commozion più soave? Dechinano que' due casti sposi le ginocchia per riverenza a Dio? è Dio medesimo che le dechina con loro; dischiudono le labbra per innalzare le preci del mattino, del mezzodì, della sera a Dio? è Dio medesimo che le dischiude con essi; parlano de' misteri e della provvidenza di Dio? è Dio medesimo che loro li spiega, e l' ordine sviluppa de' suoi eterni consigli; ascendono dei proprii desiderii al paradiso ed alla gloria di che ivi godono gli angeli e godranno un giorno gli eletti? e il Dio del paradiso e l'autore della gloria, anzi la medesima gloria è con essi; guardano alla Redenzione ed a' misteri d' amore che nella Redenzione si compiranno? e trovano che per gran parte di que' mi-

(1) Le parole di S. Epifanio son queste. *Dico Mariam esse coelum, thronum simul et crucem.*

steri furono essi stromenti, ed hanno dinanzi gli occhi il consumatore della massima opera della divina misericordia, per cui ben può dire Maria quest' è il mio figliuolo, ben può dire Giuseppe quest' è il pegno preziosissimo affidato alla mia custodia. Quali adunque non erano gli affetti, quale la gloria, quale la felicità di codesta famiglia! Eppure dopo il viaggio in Egitto, ed un altro in Gerusalemme, ov' accadde lo smarrimento del figlio, nulla più leggiamo di essa, ed un silenzio misterioso l' avvolge: noi però non dubitiamo punto delle virtù e delle conseguenti gioie che v'albergavano. Rimane adunque a nostra grande scuola il silenzio, e a nostro grande conforto la persuasione che la santissima Vergine, come diportossi con Gesù, non altrimenti diportasi co' suoi devoti; li nutre, li veste, amorosamente li guarda. Sta in noi rendercene degni: i genitori, imitando le cure di Maria intorno al figliuolo, per cui, tutta occupata in esso, ad altro non mira nè d'altro fa parlare di se; i figli nell' umiltà e nell' obbedienza, imitando Gesù che per trent'anni di vita non altro volle che si dicesse di lui se non che viveva soggetto a Giuseppe ed alla madre sua. Assicuriamoci pertanto che Maria ne metterà a parte della felicità della sua famiglia, qualora ne imiteremo gli esempi.

ESEMPIO.

Un Santo colla sua religiosa famiglia benedettì da Gesù.

Parecchi sarebbero i fatti prodigiosi, che potremmo raccogliere della vita di un grand'uomo che, tutto cuore, lo consecrò a beneficare il suo prossimo e segretamente i figli de' poveretti che, abbandonati d' ogni maniera di educazione, vegetavano all' ignoranza e al delitto. È questi Giuseppe Calasanzio, institutore de' cherici regolari poveri della Madre di Dio, i quali meglio si conoscono dal nome di Padri delle Scuole Pie, nome, scriveva un illustre autore, che abbraccia la fede e la carità, l'intelletto ed il cuore, la parola e l' opera, la compassione e l'amore, gli uomini e Dio. V'ha tra' moderni chi suo fece il merito della instituzion popolare, e tutto ne diede il vanto a se stesso: l' uomo, di che parliam ora, nell' amore di Dio e della Vergine attinto aveva qualche secolo innanzi i veri mezzi per l' educazione del popolo e ne raggiugneva più sicuramente lo scopo. Si scrisse di lui che in visione la Povertà gli apparisse lacera le vesti e in dolore, discacciata da tutti, ed ei le desse il proprio mantello; che in Assisi quando ci andò pellegrino la Po-

vertà di nuovo, la Castità e l'Obbedienza gli si mostrassero, e tratti tre anelli di seno, si sposassero a lui; si aggiunse che un di gli paresse trovarsi tra fanciulli miserabili, ed ammaestrarli, ed avere degli angioli che lo aiutassero nel pio ministero. Le visioni ebbero a prova altrettanti fatti, e Maria, a cui ricorreva nelle maggiori sue angosce, chè non furono nè lievi nè poche quelle a che per la malizia de' tristi soggiacque, non cessò di rincuorarlo mostrandosi a più riprese apertamente a lui e confortandolo di consigli e di benedizioni. Tra tutti gli avvenimenti però è celebratissimo quello sperimentato dal Calasanzio allora che l'ordine suo abbisognava del più valido soccorso per sostenersi, ed era forse non in lui, ma negli altri di sua famiglia per venir meno la confidenza. Stavansi raccolti a pregare, e, se fervide quelle degli altri, erano fervidissime le orazioni di Giuseppe; addimandava a Maria che la religiosa famiglia, affidata alla protezione di lei, non avesse a dispersi, e colla famiglia il frutto che dalla cristiana educazione del popolo ripromettevasi. Non mancò la Vergine di esaudirlo. Apparve e la videro i congregati adorna della bellezza del paradiso, lucente, lietissima. Gesù era con lei, e mentre gli occhi attoniti fissavansi nel prodigio, videro il divin figlio adergere la de-

stra e benedire. Giuseppe ed i suoi figli lagrimavano di pietà e di riconoscenza. La visione disparve; ma rimane il fatto a prova che nelle maggiori angustie per chi seppe meritarsi il patrocinio di Maria, v' è ancora una benedizione che rassicura.

Preghiera.

O Maria, vi scongiuro per quella grazia per cui il Signore si compiacque di trattenersi appresso di voi e volle che voi pure foste sempre vicina a lui, vi scongiuro per codesta medesima grazia e misericordia che vi adopriate a far sì che nè la vostra bontà abbia a venirci meno giammai, nè per quanto ne riguarda il nostro affetto abbia a dilungarsi da voi. Fate che le grida delle nostre necessità giungano al vostro orecchio, nè si spenga finchè viviamo il sentimento della tenera confidenza nel vostro aiuto. Fate che mentre noi proviamo la gioia della vostra beatitudine, voi non abbiate a dimenticarvi della compassione che si merita la nostra miseria. E siccome ciascuno che vi è nemico e da voi si dispetta, necessariamente perisce, così rendete impossibile la nostra perdita col tenerci a voi dappresso e guardarci benignamente (1).

(1) S. Anselmo. Orazione III *alla santa Vergine Maria.*

FIORE VENTESIMOQUINTO.

Maria e Gesù ad un letto di morte.

Apriamo in questa sera le porte di breve e semplice cameretta. Disteso ivi sopra umile letticciuolo, presso a dare l'anelito estremo, ci sta un uom giusto. Una donna di quarantadue anni allo incirca ed il figliuolo di lei, che piega a'ventotto, si mostrano tutti intesi a soccorrerlo. Il morente è Giuseppe, di cui niuno più religioso osservator della legge, raccolto nell' intimo del suo spirito, nascosto agli occhi del mondo, soggetto sempre ai voleri di Dio per quanto fossero aspri e penosi, obbligato dall'indigenza della sua famiglia ad una vita laboriosissima, eppure sempre assiduo e sempre contento del suo travaglio. La donna è Maria, stretta a lui da ventotto e più anni co' vincoli d'amore il più soave e più

casto, messo a parte de' suoi secreti, illustrato della intercessione ch' ella fece per lui dei doni più luminosi, e suo compagno indiviso in tutte le opere della pietà, in tutte le agitazioni della vita, in tutti i misteri che sino a quel dì eransi per mezzo di lei adempiuti. Il figliuolo è Cristo Gesù, che dalla primissima infanzia gli si attenne come a padre e ne' lunghi viaggi si distrinse al suo collo, come ad àncora di salvezza, e nelle minacce si appoggiò al seno di lui, come a talamo di riposo, che nelle ordinarie abitudini della vita gli si dimostrò sommesso a tale di non trasgredire mai un precetto, una parola, un minimo cenno di lui, e che ora nel felice passaggio che sta per fare dalla fuggitiva alla città permanente, dall' esilio alla patria, lo ricambia delle sollecitudini e de' travagli sostenuti per amor suo. Gli sorregge delle sue mani divine lo stanco capo, come Giuseppe sorreggevalo a lui bambinello; gli sorride, ma di quel sorriso che vale una soavità pregustata della eterna gloria, gli sorride in faccia, come Giuseppe sorrideva a lui, quando viaggiavano per l'Egitto e sempre che da amorosissimo padre lo accarezzasse; lo invita a riposare pienamente dalle sue speranze, a chiuder egli la schiera de' venerabili patriarchi, i quali dal letto della morte profetando il Grande che verrebbe mandato per lui, benediceva-

no alla posterità, mentr' egli avealo presente a raccogliere l' ultimo suo respiro, e a consumare in breve la grand' opera della redenzione. Per ciò egli, ultimo de' patriarchi, era d' uopo si andasse a ricongiungere con que' che lo precedettero, onde farsi in capo al numeroso drappello degli altri tutti, e mettersi a' fianchi dell' Unigenito il dì che per lui sarebbero dischiuse le porte del paradiso e dispiegato in cielo, in terra e nel medesimo inferno il vessillo della vittoria; così egli che fu compagno a Gesù nelle incerte e penose peregrinazioni della terra, gli sarà pure nell' ingresso trionfale che farassi nella patria celeste, segnandosi da quel letto di morte la breve separazione che dovrà mutare lo splendore di quella gloria. Gli occhi desiosi di Giuseppe l' aspetteranno, e quelli del Redentore e della vergine madre, che si scontrano affettuosamente ne' suoi, gliela promettono. Maria non pertanto, mentre adorava i consigli della Provvidenza e per leggerli si fissava nel volto dell' amabile suo figliuolo, non potea non raccogliersi sopra di se e sentire la condizione in che di là a pochi istanti si troverebbe. Sino allora nelle traversie, ne' perigli, in tutti i bisogni della vita aveva avuto un compagno; appresso rimarrebbesi sola, sola a bersi il calice amarissimo della passione; poichè nel dì che

il Padre avesselo chiamato, il figlio dilungherebbesi da lei, e ad essa, che tanto fece per lui, che delle sue viscere avealo vestito, pasciuto del proprio seno, amato più che la pupilla degli occhi suoi, dimenticatosi del nome di madre, quello darebbe di donna. Questi pensieri avranno forse traversato la profetica mente di voi, amorosissima Madre, e volgendovi d' uno sguardo a Gesù e d' un altro al morente Sposo, una lagrima forse stava per giù discorrere ad ingemmare le rosee guance; ma il cuore, ah quel cuore sempre della grazia ripieno dello spirito di Dio, balzava in quel medesimo istante de' più soavi suoi palpiti, ratteneva sul ciglio la stilla di già spuntata e vi assicurava che in tutta la vostra solitudine non avreste mancato del coraggio e delle più grandi consolazioni a sostenere le durissime prove che v'erano apparecchiate, affinchè le altre virtù che vi adornavano andassero pur liete della carità che si trasse al grado estremo dell' eroismo, e ciò che per avventura avrebbe potuto soffrire l' animo tenerissimo di Giuseppe, lo soffrisse il vostro non meno tenero del suo, ma fornito nella propria delicatezza d' una tempera assai robusta, e, saremmo per dire, onnipossente. Ritornate adunque de' placidi e sorridenti vostri occhi, o pietosissima Sposa, a Giuseppe che spira, chè ci ritorneremo noi

pure dei nostri, vòi per confortarlo al gran passaggio, noi per apprendere a santamente morire, per apprendere i nomi della vostra augusta famiglia, di Gesù, cioè, di Maria e di Giuseppe, nomi che, ripetuti devotamente nei giorni della nostra vita, ci soccorreranno in quelli delle infermità nostre. Ed oh! avventuroso quel letto dove voi, Madre amabilissima, ci gioverete delle vostre sollecitudini o per agevolarne il sentiero della eternità o per ridonarne la salute che avessimo perduta!

ESEMPIO.

I timori della morte dileguati.

Filippo Neri il maggio del 1592, per età e per assidue caritatevoli fatiche estenuato, da lunghi di oppresso era di veementissima febbre ed acuti dolori. Non aveva più polso, non pigliava più cibo, e parlava appena che fosse inteso. Circa le ventun' ora del giorno dieci i medici annunciarono che poco più gli restava di vita, sicchè nella medesima stanza fuori del padiglione addolorati gemevano i prediletti suoi figli, mentr' egli stavasi raccolto in grandissima quiete. Quand' ecco d'improvviso udirsi il Santo ripetere ad alta voce: *Ah Madonna mia santissima! Ah bella e benedetta mia madre!* Ac-

corsero i medici, e i circostanti, un d'essi alzò la cortina del padiglione e gli altri tutti si fecero bramosi intorno al letto. Videro il Santo con tutto il corpo levato in aria e con le braccia distese come in atto di stringere al seno una persona amata, mentre non cessava di dire con lagrime e grande affetto: *Io non ne sono degno. E chi son io, mia cara madre, che siate venuta a visitarmi e liberarmi da' miei dolori?* Non è a dirsi della meraviglia degli accorrenti, guardandolo tutti, ed aspettando il fine di quel prodigio. Come si ripose nel letto, vedendo intorno a se tanta gente, si coperse il volto, si disciolse in lagrime dirottissime, e se ne stette così alla dilunga. I medici il richiamarono per tema che quella commozione gli tornasse di nocumento. Ma il Santo disse loro: *Non ho più bisogno di voi: la Madonna santissima è venuta qui da me e mi ha guarito.* Era guarito affatto, e la mattina dietro si levò per tempissimo ritornando alle usate sue occupazioni. Pregò instantemente tutti che non volessero manifestar ad alcuno l'occorso. Non gli tennero fede. La nuova era già diffusa per Roma. Il Borromeo accorreva da Filippo e con molte preghiere traeva dalle labbra di lui la narrazione dell' avvenuto, e ne informava tosto con viglietto il pontefice Clemente VIII. È pur bella cotesta gara di Santi, ma più bella la

protezion di Maria, cui si guadagnarono a prezzo dell' affettuoso rispetto e della confidenza devotissima che riponevano in lei. Filippo non cessava mai di dire a' suoi cari: *Sappiate, o figliuoli, e crediate a me, che non v'è mezzo più potente per ottenere le grazie da Dio della Madonna santissima; credete a me che lo so;* ed aveva in onore di lei due orazioni familiarissime, per cui affermava di aver conseguito le maggiori grazie. La prima: *Vergine Maria Madre di Dio, pregate Gesù per me;* la seconda: *Vi saluto, o Vergine e Madre.* Son brevi, portino in se lo slancio del nostro cuore, e ci torneranno, come a Filippo, così giocondissime a noi sul letto delle infermità e della nostra morte.

Preghiera.

O voi, Maria, che siete quella Vergine possente e piissima, da cui nacque il fonte della misericordia, deh! non permettete che s'arresti codesto fonte là dove conoscete ch' è maggiore e vero il bisogno. Se vi confessiamo le nostre colpe, ci niegherete voi il benignissimo vostro aiuto? Se la nostra miseria oltrepassa ogni limite, sarà la vostra misericordia minor del bisogno? Se, o amabile avvocata, i nostri delitti agli occhi di Dio ed a' vostri appariscono più

gravi, più avranno mestieri delle cure e de' salutari farmaci vostri. Risanateci, o clementissima, dalle infermità, toglieteci al languore, e quando, o pietosissima, avrete fatto che in noi più non v'abbia azione di che la coscienza ce ne rimorda, avrete pur disgombrato da noi tutto che potrebbe offendere i purissimi vostri lumi (1).

(1) S. Anselmo. Orazione L.

FIORE VENTESIMOSESTO.

L' incontro.

Quando (diceva egregiamente un dotto scrittore) quando Gesù simile all'astro del giorno uscirà dalle tenebre, in cui si nascose onde spandere la luce sopra la terra, e portarsi ad annunciare il regno de' cieli a' figliuoli di Giuda, Maria non andrà a partecipare col divino suo figlio della gloria dell' apostolato, nè degli applausi del popolo. Quando egli riempirà di stupore la Giudea colla magnificenza de' suoi miracoli, colla guarigion degli infermi e la risurrezione de'morti; quando, seguito e cinto dalla folla, entrerà trionfalmente in Gerusalemme fra le publiche acclamazioni; quando le donne di Giuda benediranno al grembo che lo ha portato, ed al seno che lo allat-

tò, e d'ogni dove risuonerà il nome del Figliuol di Maria, Maria rinchiusa nel suo ritiro mediterà ne' libri profetici la dolente storia dei patimenti e degli obbrobrii del suo Figliuolo, richiamerassi alle divine parole che raccolse dalla sua bocca, e avrà presenti i vaticinii sopra la spada del dolore che le deve trapassar l' anima. Il Figlio si disporrà al sacrificio co'prodigi della sua carità, e la madre preparerassi colla vivezza della sua fede e la più umile soggezione (1). Ma già è venuto il giorno; gli applausi al grande Profeta, al Redentore del mondo, che quattro giorni addietro aveano fatto echeggiare le vie di Gerusalemme, si mutarono per lui in parole di condanna e di sangue, e tradotto dall'orto di Getsemani di mezzo ad una ciurmaglia d' insolenti beffeggiatori e di carnefici aveva misurato ristretto da funi qual malfattore quelle vie che non guari state erano spettatrici de'suoi trionfi. L' annuncio n'era già precorso a Maria ed ella, che già tutto da più giorni di fatale presentimento ne provava lo spasimo, lo accolse coll' ambascia della più amorosa tra le madri, ma col coraggio insieme dell'eroina che tanti anni andava apparecchiando se stessa al durissimo avvenimento. Se per-

(1) Pey. Consecrazione del Cristiano alla santissima Vergine.

tanto lo strepito de' miracoli e delle glorie del proprio figlio non avevala mai chiamata fuori della solitudine e del ritiro, la chiama l'infaustissima nuova. Dev' ella dividere col figlio il calice della passione, d'uopo è dunque che muovasi a rintracciarlo. Vorremmo avere in questo istante la delicatezza dell' anima più sensibile, onde metterci a misurare la prova a cui invitata era Maria, ed in lei il contrasto fierissimo degli affetti. Nelle sue lunghe ed affannose meditazioni aveva percorse le pagine de' martirii che si appresterebbero al figlio, e quelle pagine si dolorose, benchè nel pensiero soltanto rappresentate, esser dovevano rilette allora a caratteri di sangue, d' insulti, di percosse e della più barbara crocefissione. Amore di madre vorrebbe che ritraesse gli occhi da quella terribile scena, ma il medesimo amore la spinge ad accompagnarsi col figlio, persuadendola quasi che la sua presenza scemare gli possa le pene, o addolcirgli l' anima almeno nella vista che non è solo ne' patimenti, ma v' ha chi li divide con lui. Amore di madre ricuserebbe di vedere le aperte vene, le trafitture, ma l' amore medesimo la invita a baciar quelle piaghe, a toccare colle sue mani quelle lacere carni, a raccogliere, se le fosse dato, quel sangue che uscì del suo petto per trasfondersi in quella vita. Amore di madre calerebbe un impenetra-

bile velo perchè non vedesse il luttuosissimo quadro offerto dal duro tronco di dove le morte membra dependono del figliuolo; ma l'amore medesimo la tragge a raccogliere quelle membra sulle materne ginocchia e di sua mano compornele nel sepolcro. Oh i fieri contrasti dell' amor di Maria! Cederà ella al sensibile che la dilunga, o al vero amor coraggioso che presso il figlio la invita? Dicemmo che vide nel ritiro dileguarsi le glorie, ma il ritiro non la vedrà nei tormenti. Ella è già in sulla via, muove in traccia di Gesù. Altra volta entraste, o Vergine santissima, in Gerusalemme onde cercarlo; lo trovaste allora con molta vostra gioia nel tempio che faceva di se e delle sue dottrine ammirati ed attoniti i dottori ed i sacerdoti. Lo troverete anch' oggi, ma ben altro il luogo, ben altro l' accompagnamento di lui. Voi questa volta cogli angeli del paradiso, rimarrete esterrefatta ed attonita di quanto egli soffre per solo desiderio della nostra salvezza. Qui sostate, o Vergine madre, il sentiero per cui dev'egli passare è cotesto; vedete rilucere l' armi e le bandiere degl' iniqui ministri della condanna: raccogliete qui tutto l' eroico vostro coraggio nel cuore per trasmetterlo agli occhi, come gli occhi vostri si scontreranno in quei dell' amatissimo vostro Figlio tutti pregni di sangue, che a larghissime gocce giù gli di-

stilla dalla fronte. E vi regge, o pietosissima madre, l'animo di fissarlo? vi regge l'animo di tutta raccogliere in voi quell'immagine dolorosa? Se reggeste a tanto, voi non potevate essere che la madre di Dio. Deh! inspirateci de' vostri occhi, o grande eroina; sien chiusi alle vanità della terra e si aprano con coraggio alle disavventure per vederle, sentirle, soffrirle pazientemente.

ESEMPIO.

Miracolo degli occhi di Maria.

Il movimento scintillantissimo degli occhi della miracolosa immagine di Maria che si venera nella chiesa di s. Ciriaco in Ancona, avea chiamato a grave ambascia la città tutta, poichè la pia tradizione portava che quegli occhi non si erano mai mossi che nelle grandi calamità. Gli eserciti sotto il comando di Buonaparte occupavano allora quella provincia, e il giorno 10 febbraio 1797 vi giugneva egli medesimo. Si cerchino, disse il generale, i canonici. L'ordine fu eseguito, ed appena gli ebbe dinanzi, si volse loro esclamando: *Voi adoperaste mezzi artificiali per far aprire e chiudere gli occhi della Madonna di S. Ciriaco.*

Credeste forse con tal mezzo sospendere la marcia del mio esercito? Voglio confondervi, saprò io chiarire la cosa. L' imagine della Vergine fu tosto recata nel palazzo Trionfi. La fece togliere dalla cornice, volle che si staccasse il cristallo ond' era coperta e si pose ad esaminarla attentamente. Non vi scorse impostura. La Vergine teneva in sul capo un diadema adorno di ricchi gioielli ed il collo ricinto di perle preziosissime. Il generale staccò l' uno e le altre dicendo che ne donava metà allo spedale, e che l' altra metà servirebbe a dotare fanciulle indigenti. Si volse quindi a' canonici e chiese loro quante persone si fossero portate ad implorare di que' giorni il soccorso della Vergine. *Una moltitudine innumerevole,* rispose un canonico; *si fece un processo verbale.* — *Chi lo ha compilato?,* chiese Napoleone. S' introdusse allora l'avvocato Bonavia, compilatore di quel processo, e questi asserì francamente che sessantamila persone erano venute ad implorare il patrocinio della Vergine. Ordinò tosto che si accendessero dei ceri dinanzi all' immagine e di nuovo si pose a considerarla. Colla maggiore ansietà aspettavasi che parlasse - *Sta bene,* diss' egli, *non si doneranno le perle e i gioielli com' era stato da me imposto.* Li prese e consegnolli ad uno de' canonici soggiungendo: *Voi li riporrete ove stavano .... Voglio sol-*

tanto che l' imagine rimanga coperta (1). Salvete pertanto, occhi prodigiosi di Maria, e se valeste a spetrare co' vostri possentissimi raggi i cuori più duri, noi ci fisseremo in essi nella lusinga che ci vorrete far lieti una volta della grazia vostra commovendoci al pentimento delle nostre colpe, e traendo, nel fortunato incontro delle pupille, le nostre a lagrime di compunzione.

Preghiera.

Se la clemenza ineffabile del Salvatore si compiacque, o Maria, di costituirvi nostra avvocata, se diede a' miseri in voi un soccorso così possente, non è a temersi ch' egli non inclini a quella sentenza, cui voi, o Madre, proteggerete. Null' altro rimane adunque se non che pieghiate a noi i misericordiosi occhi vostri, nè dubitiamo che, se risguarderete alle nostre miserie, non sia per venirci tosto l'aiuto di che abbisogniamo. Oh sono pure meravigliosi ed amabili i raggi di que'vostri occhi, o Maria! deh! che ci allettino al vero amore,

(1) Artaud, *Storia di Pio VII*, cap. II. Uomo integerrimo con cui parlava io di questo fatto in Ancona, mi disse che Napoleone pria di rimettere le gioie, soprappreso quasi da inatteso avvenimento, si trasse dietro di un passo.

ci scorgano alla salvezza, ci guarentiscano dagl' incantevoli sguardi dell' infernale nemico. Per essi ci si sgombrino innanzi le tenebre che ci offuscano, gli assalti si dileguino delle tentazioni, mettansi in fuga gli errori della mente, si disciolga il ghiaccio de' cuori e ci si manifestino le bellezze del paradiso. O beati gli occhi che vedranno i vostri occhi, o Maria! Volgeteli dunque a noi e dopo quest' esiglio mostrateci Gesù, il frutto benedetto del vostro ventre (1).

(1) San Bernardo *intorno all'antifona*: *Vi saluto, o Regina* (Salve, Regina).

FIORE VENTESIMOSETTIMO.

Il Golgota.

Apparecchiamo il cuor nostro. Il quadro è il più terribile e doloroso, ma non possiam far a meno di meditarlo, poichè vale a manifestarci il tratto più commovente della vita di Maria, e la generosità e il sovraumano coraggio di una madre che per amore della nostra salvezza assiste alle più crudeli agonie del suo unigenito, e, come il figlio delle membra e del suo purissimo sangue, fa ella lo straziante sacrificio dello spirito e del proprio delicatissimo cuore. Il teatro di tante materne angosce è il Golgota, e noi, raccogliendo i sospiri ed i palpiti più affettuosi, dobbiamo ora accerchiarlo ed essere spettatori degli avvenimenti che, giusta gl' imperscrutabili disegni

della Provvidenza, sopra la vittima e colei, che la forniva dei mezzi necessarii alla grande immolazione, si compiono. Forse nella vostra solitudine, o tenerissima madre, ricorreste non di rado co' pensieri al fatal monte ed alla parte che voi al cospetto del figliuol vostro rappresentereste sovr'esso, e saremmo quasi per dire che dal giorno in cui passaste alla sua volta per andarvene alla casa di Elisabetta e vi sentiste oppressa d' acerbissimo stringimento, non ebbero tregua i sussulti come, anco di mezzo alla pace ed alla giocondità della vita, l'anima si lanciava nello avvenire. Ma della espettazion dolorosa e de' pensieri che ve la raffiguravano al vivo è ben più crudele il fatto ch' ora vi sta dinanzi. Il letto della morte è preparato, lo portò sulle proprie spalle il novello Isacco, nè questa volta manca la madre al sacrificio che troppo barbaramente adempierassi. L'eterno Padre, che venne sempre a consolatore nelle angustie di que' due preziosissimi pegni, già in se medesimo si raccolse, e lascia che tra la madre e la santa umanità dell' Unigenito suo si avvicendino le pene, onde per esse appaghisi interamente il formidabile decreto della sua infinita giustizia. Tutto attende la consumazion del grand'atto; consumisi adunque: si vuoti la misura dei tormenti che l' umana iniquità, fecondissima nel male, ritrovar seppe maggiori

ad opprimere l' innocenza; chè Gesù è pron to a sostenerli, chè Maria è pronta pur ella ad esserne immobile spettatrice. E non vi commuoverete, o Madre amorosissima, quando invece del vino, cui la pietà de' giudici destinava in quell' ultima ora a rinfrancare il coraggio de' condannati (1), porgerassi al figliuol vostro in ricambio delle verità insegnate, delle guarigioni, delle innumerevoli beneficenze, il fiele più amaro? Non vi rammenterete del prodigioso e purissimo vostro latte, di che tigneste quelle labbra divine, e della dolcezza de' baci che vi suggeste nei giorni della sua infanzia? Non vi commuoverete quando gli trarranno di dosso a furia la veste pregna di sangue, e nel trarnela riapriranno le piaghe delle squarciate membra, che attaccate in parte alla tonaca, si divelleranno con essa, lasciando libero il corso a più rivi sanguigni nella ignuda e pesta persona del figliuol vostro? Venite, accostatevi pure, per quanto ve lo concede la fiera inumanità de' carnefici, e vi sarà senz'altro concesso, almeno pel motivo che avrà la

(1) Leggiamo in opera degna di tutta fede: *Era costume di que' tempi, prima di sottoporre i pazienti all' ultimo supplizio della croce, di dar loro a bere un poco di vino generoso a titolo di umanità, affine di alquanto ristorarli dalle passate angustie e confortarli alla sofferenza della imminente morte.*

barbarie di compiacersi anco de' martirii che faranno il governo più atroce del cuore delicatissimo d' una madre. Venite adunque, appressatevi, misurate co' vostri occhi lo strazio che v' ha dal capo coronato di spine a' logori piedi di quell' augustissimo corpo; vedetene l' ignominia a cui nella nuditade in faccia ad un popolo forsennato si espone quel frutto prodigioso del virginale vostro seno, e richiamatevi dell' affetto a quei giorni di care e delicate sollecitudini in che delle vostre vesti medesime il ricopriste, e facendogli culla del grembo e delle braccia, il riscaldaste col materno alito vostro. E non vi sarà ora concesso di stringerlo al seno, di rasciugare de' vostri veli con man pietosa le grondanti ferite, di coprir d'essi le ignude membra, di raddolcirne almeno in parte gli spasimi, di sottrarlo ad una condizione cotanto ignominiosa e crudele? Eppur quelle membra sono le illibatissime viscere vostre, quel sangue è il latte del vostro seno. Ma qui non interveniste che per bere anco voi a lunghi sorsi il calice della passione, per assistere a' martirii estremi, per ratificare con una sommession volontaria la grande offerta. Vuol egli il divin figlio che uniate il sacrificio della materna tenerezza a quello di tutto il suo sangue; vuole che nella tremenda catastrofe che si compie sotto gli sguardi vostri rendiate

grazie all' eterno Padre della rigorosa sentenza con che è condannato a quella maniera di morte; vuole che nell' istante in cui tutto l' uomo immolasi alla gloria di Dio, comprimiate i sentimenti della natura per considerarlo soltanto come una vittima che sconta le colpe dell' uman genere e per mezzo della croce incamminasi al proprio regno, non già come un addoloratissimo figlio che addimandi pianti e sospiri. Allorchè Agar vide il suo figliuoletto starsi per morire d' affievolimento e di sete, proruppe in lagrime dirottissime, e si volse altrove dicendo : *No che non potrà essere mai che di questi miei occhi io vegga venir meno il mio figliuolo* (1) ; ma non è cosi di Maria, che fissa colle immote pupille nelle membra del suo Gesù, tutti ne accoglie e ne accompagna i patimenti e gli strazii. Nè da lui si diparte come i carnefici lo pigliano ferocemente per le mani e pei piedi, lo distendono sulla croce e a forza di martelli gli trapassano le ossa per inchiodarvelo. Que' colpi tutti ripercuotonsi nel suo cuore, e se non iscoppia sott' essi, s' ella non isviene e non muore prima del figlio, uopo è concludere che il poter della grazia prevenne il sentimento della natura, per cui il più tenero ed affettuoso de'

(1) *Non videbo puerum morientem.* Genesi, XXI.

cuori toccò il grado massimo dell'eroismo per far di Maria la regina di tutti i martiri e la vera corredentrice dell' uman genere. Le pene son le medesime, il figlio è tutto crocefisso nelle intime viscere dell'animo della madre (1), la volontà di Cristo e di Maria è la medesima, il medesimo è l' olocausto ch' entrambi offrono a Dio, questa nel sangue del proprio cuore, quegli della sua carne (2). Madri affettuose, la considerazione è per voi. Voi avete la capacità di misurare il dolore e nel dolore la gratitudine che dobbiamo a Maria. Se vengono meno le parole, sia libero il sentimento. Il quadro è il Golgota: non dimenticatelo mai, chè gli occhi e il cuore che leggeranno in codesto libro non avran d' uopo d' altro maestro.

(1) *Jesus Christus crucifixus est in intimis visceribus cordis ejus.* S. Bonaventura *negli Stimol.* cap. IV.

(2) *Omnino una erat Christi et Mariae voluntas, unumque holocaustum ambo offerebant Deo, haec in sanguine cordis, ille in sanguine carnis.* Arnoldo Carnotense.

ESEMPIO.

Una giovanetta devota alla passione di Cristo ottiene un grande miracolo per intercessione di Maria e diviene maestra di grandi virtù.

Amabile giovanetta che non toccava ancora il secondo lustro, e che settenne supplicato aveva d' essere accolta fra le mura di vicino monastero, ma veniva respinta per l'età, per la povera condizione, e più per volere di Dio, giacevasi da più che un anno inchiodata sul proprio letticello fra le agonie della morte. Pure lamentavasi non già de' suoi mali, sibbene di non potere colle dovute penitenze espiare le proprie colpe ed aversi una parte almeno dei flagelli tollerati dal divino suo Sposo; onde è che spesso non accorgendosi degli astanti commossi fino alle lagrime, prorompeva: *Per voi, innocente Signore, la corona di tante e sì crude spine, e per me peccatrice non se ne trova pur una! A voi, immacolato agnello, tanti squarci per tutte le vostre delicatissime membra, ed a me neppur una trafittura, mentre mi si dovrebbero tutti i vostri dolori?* La giovanetta era Rosa a cui la città di Viterbo e il monastero di S. Chiara (1) andarono poscia superbi di

(1) Visitando il monastero di S. Rosa in Viterbo

concedere il proprio nome, Rosa che il 23 giugno del 1249 giunta era agli estremi della sua vita. Parecchie fanciulle sue confidenti e alcune pie donne raccolte nella semplice cameretta della moribonda, ne piangevano amaramente la perdita. Quand' ecco all'improvviso ricolma di gioia e di prodigioso vigore, comporsi ella in atteggiamento di chi attende la visita d' illustre persona che le si appressi. Era la beatissima Vergine. Stette com' estatica per lungo tratto, indi esclamò: *Perchè voi che mi siete qui intorno, non adorate la Signora del mondo, la Regina del cielo? Su andiamole incontro.* Si levò, ciò detto, con tale gagliardia che pareva non avesse avuto male di sorta, ed inginocchiatasi devotamente soggiunse: *Ecco la madre del mio Signore, ecco la mia liberatrice, parlate chè la vostra serva v' ascolta.* Giusta il comando di Maria nel giorno appresso Rosa portavasi alle chiese di S. Giovanni Battista e di S. Francesco, indi in S. Maria del Poggio, ove dopo la messa dispogliavasi delle divise del secolo, e, promettendo perpetua vir-

e l' arca ov' è rinchiuso il suo corpo, al vedere e toccare quelle carni dopo tanti secoli flessibili ancora, provai tale un commovimento che mi resterà vivo sempre nella memoria e nel cuore. Mi si conceda la testimonianza che qui rendo ad un prodigio, cui sperimentai colle mani e co' miei propri occhi.

ginità, povertà ed obbedienza, vestiva l' abito del terz'ordine miracolosamente ricevuto. Piangevano per tenerezza i circostanti nel vedere una fanciulla non ancor di dieci anni scalza, reggente il Crocefisso colla mal ferma destra, lieta ed umile persuadere del proprio esempio l' abborrimento del secolo. Come poi la udirono deplorare ad alta voce la miseria di coloro che vivono in peccato mortale, chiamandoli a ravvedimento ed a placare la offesa maestà di Dio, additando loro il Crocefisso, proruppero in pianto universale. Lieta più che della guarigione, dei voti e dell'abito che indossava, ritornavasi fra la meraviglia de' circostanti alla propria abitazione e ricomponevasi nella solitudine del suo ritiro. Oh come siamo infermi ed agonizzanti pur noi delle infermità dell'anima nostra! Consideriamo alla passione di Cristo, e Maria faccia per la salvezza di noi quanto faceva per ritornar vigorose le moribonde membra di Rosa.

Preghiera.

O Regina de' martiri, solleviamo a voi il pensiero, gli occhi, le nostre palme. A voi dinanzi pieghiamo le ginocchia ed il capo, e nel pieno irrompere de' sospiri vi mandiamo le nostre suppliche. Noi peccatori ci poniamo dinan-

zi al formidabile tribunale del nostro giudice, e vediam balenarci in faccia la fulminea spada della vendetta. Chi potrà stornarla dal nostro capo? Niuno se non siete voi, o amantissima di Dio, che stendiate a protezione le vostre mani. Aprite dunque, o madre di misericordia, la porta del benignissimo vostro cuore alle suppliche ed a' sospiri de' figliuoli di Adamo, che dagli ultimi confini della terra vengono a raccogliersi sotto il manto della vostra pietà per sottrarsi alle terribili minacce della divina giustizia. A voi, o Signora, sono sacre le lagrime de' nostr' occhi, a voi le forti grida del nostro cuore, perchè abbiate a calmare lo sdegno che gravemente peccando accendemmo contro di voi, e perchè la vostra grazia ne rimetta nei diritti della grazia di lui che ne risanò delle proprie piaghe. Vi chiediamo, o dolente madre, cotesta medicina, perchè le cancrenose nostre cicatrici imputridirono, e, come ci volgiamo d'attorno, non vediam parte che non sia inferma (1).

(1) S. Bernardo: *Preghiera e lode a Maria Vergine*. Ediz. di Parigi 1686, p. 347.

FIORE VENTESIMOTTAVO.

Uno sguardo, una parola, una lancia.

Son già tre ore che Maria pende di tutta l' anima sua dalla croce eretta, nè un sussulto nervoso del proprio figlio, nè uno spasimo, nè un tormento le sfugge degl' innumerevoli, crudeli e sempre nuovi, di che mai non mancò la perfidia insolentissima de' carnefici; ma del capo immota e dello atteggiamento li conta, li raccoglie, li beve, direm quasi, con le socchiuse labbra e le cristalline pupille ad istrazio dell' anima in tutta la loro amarezza. E chi mai varrebbe a descriverci la dura condizion di tal madre che al miserando assassinio di tal figlio si regge per tre lunghissime ore? Ahi quanto è breve il materno petto a contenere la fierezza di quell' angoscia dal cui stringimento

tutto sentesi dilaniato! pure si aggirano dentro di esso i sospiri, ed in esso ripiombano le lagrime che dovrebbero uscire copiosissime, e quell'aggirarsi e ripiombare che fanno accresce l' interno commovimento; poichè il dolore che nei lamenti e nelle lagrime non si discioglie, si aggruppa, si gonfia e cresce della forza medesima con che gli si vieta di uscire. Stavano (con espressioni delicatamente compassionevoli dice un pio scrittore) stavano per aprirsi la via del cuore e montar sulle labbra i gemiti di Maria, ma, rimproverati e repressi dalla costanza eroica di lei, eran costretti a retrocedere, e scontrandosi nel ritorno, venire a mischia e darsi reciprocamente di cozzo, e suscitarle quindi nell' animo una terribile tempesta, come di onde che si sollevino minacciose e l'una contro l' altra si spezzino; tuttavia per non accrescere la misura delle angosce del proprio Figlio e per mostrare la dignità conveniente alla madre di lui che volonteroso offeriva il sacrificio di se medesimo, pregando il perdono pei suoi carnefici, nascondeva lo squarciamento nel cuore e cercava di richiamare tutto che potesse di maggiore serenità nel sembiante (1). I-

(1) *Emergebant aliquando gemitus, sed increpati reprimebantur, et collidebant se invicem introrsus, eratque in anima illa tempestas valida, occurrentibus sibi*

gnoriamo, se nelle tre ore di quel martirio si ripetesse simile avvenimento; certo è che, appressandosi al termine l'agonia, il moribondo figlio ricerca co' languenti occhi l' amatissima madre per indirizzarle le ultime sue parole. Gli occhi adunque del Figlio che cercavano quelli della madre, gli occhi della madre che da tre ore cercavano quelli del Figlio, si scontrarono insieme, ed oh quale sarà stato di quegli occhi il linguaggio! Occhi avvezzi ad una sì soave e reciproca intelligenza, occhi, da cui attingeva Maria la luce della più pura e perfetta giocondità, ed erano per chiudersi allora e lasciarla nelle tenebre più fitte della desolazione! Nullameno, come il primo scintillare delle divine pupille nella capanna di Betelemme fu per la madre, per la madre essere dovea l' ultimo raggio di esse, e come s' intesero nella prodigiosa luce irradiatrice di quella notte, così doveansi intendere nelle prodigiose tenebre che di oscurissimo velo coprono questo giorno. Ma quegli occhi dell' amoroso Gesù vollero forse in quel luttuosissimo istante sorreggere della propria tenerezza Maria, mostrarsi riconoscenti delle pene divise, assicurarla di un appoggio per lo

procellis: verum clauso tanti doloris tormento intrinsecus, alium vultum exhibebat. Arnoldo Carnot. intorno alle laudi della beata Vergine.

avvenire, onde non avesse a rimanersi solinga, e segnare per lei il suo testamento. Nè vi ha circostanza nella vita del divin figlio, ove più apertamente che in questa si manifestino le delicate sollecitudini dell' affetto di Gesù verso la madre sua, se le consacra l' ultimo respiro; e nell' istante che fa sì luminosamente brillare la sua carità per la nuova Chiesa fecondata dal proprio sangue, appalesa che non si dimenticò della Vergine che lo ha partorito e gli è compagna nei patimenti, e che serbò per lei la porzione più eletta de' suoi pensieri. Non può lasciar nulla alla madre sopra la terra, perchè nulla Ei possiede: non gli rimane che un solo de' suoi discepoli a' pie' della croce, ed è questi appunto che lascia a lei in luogo di figlio con quelle amorosissime parole che rivolse ad entrambi dal duro legno. E chi non dirà adunque che l' amore di Cristo per la madre non uguagliasse quello che nudriva per la sua Chiesa? Ad un Apostolo aveva affidato il governo della Chiesa, e ne vuole un altro che delle filiali ed assidue cure si adopri al servigio della madre; quegli è il primo in dignità, questi nella tenerezza del suo cuore, e siccome è il più caro, così dalla croce e in quel formidabile istante gli confida quanto ha di più caro nel mondo. Sembra anzi che nei di della sua missione, guardando a quest' atto, che l' ultimo a-

dempierebbe, pel medesimo atto educasse quel suo prediletto onde stringerlo poscia di nodo sì forte alla madre sua (1), e formare della madre e di lui gli oggetti preziosissimi del suo testamento perchè trovasse la madre in luogo del sacrificato un nuovo figlio, ed il figlio, che per amore di Gesù abbandonati aveva i genitori e i suoi congiunti, trovasse in Maria una madre novella (2). Maria, tesoro di virginità, era ad un vergine raccomandata (3); Giovanni, che dechinato aveva la propria testa in dormendo sul cuore di Gesù, passava ad essere accetto qual figlio dal cuore di Maria, che tante volte aveva su di esso adagiato il capo stanco del suo Gesù. Oh misteri incomprensibili di dolore e di affetto! Quale contrasto, quale agitazione nell' anima della vergine madre, che da qui a pochi momenti non avrà più figliuolo, o avrà per figlio Giovanni in luogo del figliuolo di Dio? L' olocausto è consumato, la giustizia è paga, gli uomini andranno salvi. Sono chiuse

(1) *Amore et charitate illos sic conjungi voluit ac si naturae maxima propinquitate conjuncti essent.* S. Ciril. lib. II. in Giov.

(2) *Huic traditur virgo qui suos nesciat, huic traditur virgo qui suos non cognovit.* S. Ambrogio *Esort. alla Virginità.*

(3) *Pura puro commissa est.* Teofilatto sopra il cap. XIX. di S. Giovanni.

le morte pupille di Gesù. ed il calice per lui vuotossi fino all' ultima feccia. Ma che fate voi. o Madre, che ancora immobile pendete da quella croce? Che fa Maria? Non sa staccarsi dal suo caro, ed aspetta l' adempimento della profezia annunciatale sulle soglie del tempio di Gerosolima. Innumerevoli sono le trafitture del suo cuore, ma il grande squarciamento della crudelissima spada non avviene che nello istante in che il barbaro soldato apre il morto fianco di Gesù. Quella lancia, scrive S. Bernardo (1), l' inamorato di Maria, quella lancia che ruppe il costato del Redentore, non toccò l'anima di lui, sibbene la vostra, pietosissima madre, poichè là più non trovavasi l'anima di Cristo, sì la vostra, o dolente vergine, che ancora non aveva saputo allontanarsi dalle membra dello estinto figliuolo, ma di se quasi del più delicato funereo velo le ricopriva. Negli occhi, nelle parole, nella lancia quali oggetti di profonde meditazioni per noi! Eva può bene andar lieta di chi seppe sì generosamente scontar la sua colpa. Noi pure di averla ad avvocata ed amorosa madre. Ci porremo dunque a' fianchi di lei; e se da quel lato della

(1) *Ipsius plane non attigit animam crudelis lancea, quae ipsius aperuit latus, sed tuam utique pertransivit; ipsius enim anima jam ibi non erat, sed tua plane inde nequibat avelli.* S. Bernardo *Disc. nell' ottava dell' Assunzione.*

croce in che ella posta si era, convertivasi il crocefisso ladrone, non avrà più a disperare niuno che al suo soccorso confidentemente ricorra.

ESEMPIO.

Maria guarisce in una gran Santa la piaga del costato cui aveva aperto l'amorosa meditazione di quella di Gesù.

Nel drappello che del 1431 in Roma intervenuto era alla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme per ascoltare il discorso che ivi si teneva intorno alla passione di Cristo, trovavasi una creatura elettissima, tutta accesa di carità verso Dio ed il prossimo e da Gesù e dalla vergine sua madre di grazie singolarissime ricambiata: era essa Francesca cui appresso la capitale del cattolico mondo ebbe a grande onore il donarla del proprio nome chiamandola Romana. Nell'udire la storia crudele dei patimenti dell'amorosissimo Redentore sentissi ella stretta della più fiera angoscia fino a tignersi le labbra del sangue che le scoppiava dal petto. Ritornata alla propria cella, non potea levarsi dagli occhi il quadro commoventissimo, e fu da quell'ora sì grande la forza dell'affetto con che lanciavasi nella meditazione delle

piaghe del suo Gesù, che vide in breve per se riprodotto il miracolo che delle trafitture dell'amor suo crocefisso fece andar glorioso Francesco d'Assisi. Di tutte però le si aperse più largamente e dolorosamente quella de'fianchi, a tale che per coprirla di pannilini ed asciugarla del sangue che vi stillava, dovette invocare il soccorso di tre sue fidatissime compagne (1) a cui raccomandava il secreto, e che udendo i sospiri della serafica loro madre, e vedendo gli occhi di lei che pioveano lagrime, angosciavan per essa. Di giorno in giorno allargavasi la piaga, andavano crescendo i martirii, le si scemavan le forze ed era mestieri che rallentasse nelle opere di carità verso il prossimo. I poveri e gl'infermi soccorsi dalle amorevoli e prodigiose mani della Santa sospirarono a Dio che piegò l'orecchio alle suppliche loro, e dopo il primo volle operare il secondo miracolo a mezzo di Maria. Correva il giorno di Natale del medesimo anno, Francesca ricevuto aveva l'Eucaristico Sacramento, e in dolcissima estasi rapita vide la Vergine Madre che, facendosi a lei dappresso, le disse: *O amata figlia, scuopriti il trafitto tuo petto e lasciami vedere la dolente amorosa piaga.*

(1) Coteste compagne di Francesca si appellavano Vannozza, Rita ed Agnese.

Francesca infatti al cenno di Maria si dislacciava le vesti e gettava lunge da se i pannilini che ricoprivano la ferita. Maria poi la toccava delle sue mani, e richiamandosi dall'estasi, era anco perfettamente risanata. Così un rapimento d'amore prodigiosamente chiudeva la trafittura che in altro rapimento erasi aperta, e la vergine madre, che ricevuto aveva in se il dolore della piaga che ruppe il morto fianco del proprio figlio, era lo stromento all' opera opportunissimo. Dietro di questo esempio pertanto noi pure pregheremo Maria che prima ne faccia provare il dolore di quelle colpe che apersero le piaghe del suo Gesù, indi, come le avremo piante, ce le risani del balsamo della sua grazia.

Preghiera.

Permettete, o desolata Madre, che mi appressi al figliuol vostro che per le mie iniquità fu ridotto a cotanto strazio. Permettete che pigli confidentemente dalle viscere del mio Redentore ciò che manca a me stesso, da quelle viscere che riboccano di misericordia ed hanno assai larghi per uscire gli squarciamenti. Hanno traforato le mani, i piedi, il fianco del figliuol vostro; porrommi dunque a suggere il mele ed a raccoglier l' olio che stilla

dalle ferite, a gustare cioè ed a vedere la soavità del mio Signore. Gridano i chiovi, grida la lancia ch'egli è il Cristo pacificatore dell'universo; la lancia che trapassò l'anima vostra, o vergine madre, e giunse al cuor di Gesù, onde farmi conoscere quanto siate pronti a soccorrere alle mie infermità. Concedete pertanto, o mia pietosissima avvocata, che le squarciature del divin corpo mi rivelino i secreti dell'animo, che mi pongano a parte del grande sacramento d'amore, e mi mostrin le viscere della celeste misericordia che nascendo si compiacque di visitarci; chè io sono certo di non essere povero di meriti, finchè voi ed il vostro figlio non lo sarete meco di compassione (1).

(1) S. Bernardo, Sermone LXI *sopra i Cantici*.

FIORE VENTESIMONONO.

Un seno ed un sepolcro che accolgono la spoglia sanguinosa del Redentore.

Poichè l'amarissimo calice de' patimenti, come vedemmo nelle considerazioni de' trascorsi giorni, s' è già pel divin Figlio e la vergine Madre sua vuotato sino al sorso ultimo della feccia, sicchè non rimane più nulla a bersi, è tempo, o Croce santissima, che ti pieghi acciò la Madre poggiar possa le proprie labbra sulle piaghe del figlio, comprimerne al seno il corpo, e baciarnelo con affettuoso dolore per l'augustissima bocca, pegli occhi, pel volto, per le insanguinate mani (1). Nulla più com-

(1) *Decumbe crux sanctissima ut plagas filii mei exosculer, ut amplectar filii mei corpus, ut os sanctis-*

movente di Maria che con tutto il dilaceramento dell' anima stassi attendendo lo istante in che le sia conceduto di accogliere in grembo una volta ancora le morte membra del suo Gesù e donarle di un amplesso oh! come diverso da que' tutti che gli diede quando bambinello col più consolante e leggiadro sorriso le rispondeva! T'inchina pertanto, o durissimo letto della morte del Redentore, e acconsenti al desiderio della grande Eroina e Madre tenerissima. La Croce non ode, ma udirono bene i sensi di una compassione devota e riconoscente fra molti due pietosi che, ottenutolo per la sepoltura, già s' apprestano a staccare l' ignudo corpo del divino Maestro dallo stromento infame di sua condanna, pietosi che doveano per quel generoso atto eternare il proprio nome, ed accompagnarlo alle adorazioni di cui sarebbe oggetto il legno che col suo innalzamento aveva già tratto a se tutto il mondo. Maria seguiva degli occhi e del proprio cuore l' opera degli avventurosi che stati erano eletti al grande e caritatevole ministero, a cui, per quantunque il Vangelo non parli, pure è da credere che Giovanni e le pie donne prestassero il proprio aiuto. Niuno però de-

simum deosculer, oculos, faciem, manus. Così S. Efrem fa che parli Maria nel trattato *De lamentatione Deiparae.*

gli accorsi non ardisca usurpare gli estremi ufficii che la Madre vuole serbati per se medesima, mmno, come se lo abbia ella raccolto in grembo, non la turbi in que' preziosissimi istanti in che gli occhi, le labbra, il cuore di Maria disfogano sulle estinte membra la piena dell'angoscia e del cocentissimo affetto. Si raccolgano in silenzio rispettoso o le faccian corona ma accompagnando quegli atti estremi di Madre sì desolata col più profondo commovimento dell' animo che ne' gonfi occhi e ne' sospiri uscenti dalle socchiuse labbra si manifesti. Il drappello di que' pietosi in tale atto raccolti, e di mezzo ad essi la divina Madre colle lacere membra del morto figlio distese nel vergine seno, e dalle braccia sorrette, e fissate dalle sue estatiche pupille, è uno spettacolo di tanta compassione che basterebbe a frangere il più aspro e duro dei cuori ove la parola od il maestro pennello avessero la potenza di rappresentarcelo al vivo. Ma la parola ed il maestro pennello ci rappresenterebbero poi quanto passava in que' momenti nell' interno del vostro animo, o Vergine benedetta? Era quella una ventura per voi, od un motivo di nuovo laceramento e crudele? Era un misto di soddisfatta amarezza e di pietà dolorosa. Alla perfine dopo gl' insulti, le percosse, le squarciature, il fiero governo di tante ore lunghissime, vi era

concesso, o Madre, di accoglier voi nel grembo vostro e di toccare colle vostre mani affettuose quelle membra che sono pur membra vostre. Da lungo tempo desideraste invano di asciugare delle vesti e del velo vostro quelle stillanti piaghe, desideraste coprire quella compassionevole nudità, desideraste sostenere quel capo stanco, e divellere da quelle tempia le pungentissime spine. Ora che il sacrificio è consumato, tutto questo vi si permette: tardo conforto invero, ma pur caro a chiunque sappia che cosa sia il tenero cuor d'una madre. Pure m'avviso che per poco il cuore le si spezzasse in cotesti ultimi ufficii in che la materna pietà tutta effondevasi. Baciar quelle labbra e sentirle fredde del gelo della morte, abbandonare della destra l'amato capo e vederlo cader giù penzoloni, fissarsi nel corpo e contare degli occhi e meglio dello spirito desolato ad una ad una le trafitture, ricercargli il cuore e per la squarciatura del fianco vederlo crudelmente squarciato, ritornarsi alla diletta fronte, ove tace il lampo delle divine pupille, e toccar colle dita le cervella schizzate pe' fori aperti dalla tormentosissima corona, oh! se queste non sono altrettante fierissime angosce per l'animo d'una madre, non saprei quali altre fossero mai. Fu allora forse, in quel contrasto di compassione e di cruccio, in quell' avvicina-

mento del seno di Maria alla morta salma di Gesù che la piena dell' affanno violentemente frenata le si ruppe dagli occhi ed uscì in due caldissimi rivi che corsero a tergere le sanguinose membra del figlio, nè certo quelle membra divine pria di essere composte nel sepolcro aver poteano lavacro più degno delle lagrime della madre, nè la madre serbare ad ufficio più pietoso, ed anco per avventura più confortevole per essa, le lagrime contenute (1). La forte angoscia amorosa non saprebbe staccarsene, ma è ormai tempo che la divina spoglia dal seno e dagli amplessi della madre se ne passi al sepolcro, e la madre medesima, soccorsa dalla rispettosa e caritatevole opera de' circostanti, dovrà comporvela, suggellare la grande offerta e sancir di sua mano la redenzione compiuta, perchè dal sepolcro abbia principio l' ordine prodigioso de' nuovi avvenimenti. Dopo l' avvolgimento nel candidissimo lino (2), la deposizion nella tomba, il rinchiuderla che si

(1) *Rigabat plane genas illius decurrens aqua, dum nunc vultus nunc latus, nunc dilaniatum Unigeniti sui aspiceret corpus.* S. Lorenzo Giustiniani *Della trionfale agonia di Cristo*, cap. XXI.

(2) La spoglia del Redentore fu avvolta in un bianco lenzuolo giusta il costume della nazione ebrea. Quel monumento preziosissimo conservasi in Torino, ove è solenne la festa della sacra Sindone.

fece della pesante pietra, v' ha chi dipinge Maria nella estrema desolazione perchè la pietra le era segno che più non vedrebbe il figlio che vide crescere sotto a'suoi occhi, che nelle piazze, ne'deserti, ovunque discorresse istruiva i popoli, catechizzava i poveri, consolava gli afflitti, proteggeva gl'innocenti perseguitati; perchè più non udrebbe le donne di Giuda benedire alle viscere che l' hanno concetto ed al seno che l' allattò ; perchè discorrendo per la città che lo trasse al barbaro ed ignominioso sacrificio, vedrebbe sì gl'infermi ch'egli ridonò a salute e gli estinti resuscitati, ma le chiederebbe indarno il figlio da Gerusalemme con tanta ingratitudine delle sue beneficenze ricompensato; perchè il mondo intero senza di lui diverrebbe per lei una desolantissima solitudine: v' ha chi la dipinge mestamente inchina sopra del marmo sepolcrale, in atto di abbracciarlo, di spargerlo del suo pianto, d' imprimerlo de' suoi baci, e di mostrar quasi di voler tradurre tutta quella tomba nel proprio cuore (1). Noi diremo invece che nella medesima tomba vennero rin-

(1) *Terminato sepulturae officio, sacrum saxum sepulchri materna amplectebantur brachia, rigabant oculi, osculabantur labia, et totus gestus corporis inter sua praecordia absorbere videbatur.* Sermone intorno *a' lamenti della Vergine* in appendice alle opere di S. Bernardo.

chiusi due cuori, quello della madre e quello del figlio insieme, poichè s'è pur vero che il cuore si trovi là dove giace il tesoro, non è da dubitare che il cuor di Maria non si trovasse con Gesù nel sepolcro. Avventurosi pur noi, se dopo avere in parte almeno imitato la Vergine Madre nel tener dietro a tutti i patimenti di Gesù, dopo aver cercato di ricopiarne la dolente imagine dentro allo spirito, deponessimo con lei il cuor nostro nel sepolcro di lui, ed ivi possedendo il massimo dei tesori ci dimenticassimo dei piaceri di questa terra per aspirare alla felicità eterna, e muovere lietamente a guisa di trionfatori incontro alla morte.

ESEMPIO.

La meditazione dei dolori di Maria è sommo apparecchio a discendere tranquillamente nel sepolcro.

Se vi ha morte invidiabile di chi apprese ad apparecchiarsi nella meditazione dei dolori di Maria e nel seppellire con lei il proprio cuore nella tomba di Cristo, ond' essere messo a parte della virtù che da quella tomba deriva, ella è certo la morte di Gioachino Piccolomini, più che pel molto ingegno e la nobiltà del sangue, illustre per la santità della vita e la singolare

sua divozione alla Vergine. Sin da fanciullo per ben tre volte al di soleva egli portarsi in chiesa a visitare l' imagine di Maria addolorata, il sabato poi in onore di lei non pigliava cibo di sorta alcuna, e di mezza notte, per quanto fosse rigida la stagione ed amico e necessario a lui giovanissimo d'anni il sonno, fuori balzava del letto e poneasi a meditare i martirii nella passione del Figlio provati dalla Vergine Madre. Ricambiò ella cotante dimostrazioni di affetto nell'apparirgli tal fiata, nel trattenersi dimesticamente con lui, e nell'additargli la via cui dovea battere per giugnere alla meta della perfezione cristiana. Vestì l' abito de' Servi di lei e fu come prezioso pegno di nuovo reciproco attaccamento. La vita del santo uomo corrispose alla maniera della vocazione ed all' apparecchio della sua gioventù, nè mai dilungossi dal costume di ritornare spesse volte nel giorno e nella solita ora la notte coi pensieri a' patimenti di Maria; ond' è che presso gli ultimi anni del viver suo gli si fece ella dinanzi additandogli due corone cui portava con seco: di rubini la prima, ed era segno del premio che l' attendeva a ricompensa della divozione in che tenne sempre i dolori di lei, l' altra di perle, quasi emblema della virginale interezza fino dalla più fresca età consecratale. Animato dai ripetuti e sì distinti favori il santo uomo la sup-

plicò fervidamente ad intercedergli di morire il giorno stesso in cui morì Gesù Cristo. Accolse la preghiera e la vigilia della morte di lui gli comparve dicendogli: *Orsù apparecchiati perchè dimani, venerdì santo, morrai come desiderasti, e sarai meco in paradiso.* E così avvenne. Cantavasi in chiesa la storia della *Passione* del Redentore giusta il Vangelo di S. Giovanni, quando alle parole: *Stava presso la croce di Gesù la madre di lui,* cadde in agonia; ed alle altre: *Avendo dechinato la testa mandò l' ultimo spirito,* mandò anch'egli l'anima al suo Signore; e v'ebbe chi scrisse essersi in quell' istante medesimo veduta brillar la chiesa d'un'insolita luce prodigiosa. L'avvenimento è degno di ricordanza: ed oh! potessimo ancor noi, dopo di aver nascosto la nostra vita in Cristo e sepolto il nostro cuore nella sua tomba, potessimo udire dalla nostra coscienza una voce che nella vigilia e nell'ora della nostra morte ne rendesse tranquilli!

Preghiera.

Vergine immacolata, incorrotta, illibatissima, sposa di Dio e signora nostra: voi che riconciliaste il divin Verbo cogli uomini, voi che ravvicinaste alle celesti nature il ribelle genere umano, voi unica speranza degli afflitti, soccorso

degli oppressi, pronto sollievo de' supplichevoli e sicura difesa de' cristiani tutti, non rivolgete, vi scongiuriamo, gli occhi da noi grandissimi peccatori ed avvolti profondamente nel fango delle ree cupidigie. Voi siete la madre del mitissimo e clementissimo Iddio, non isdegnate adunque di accogliere dei colpevoli, e di porgere benigno orecchio a preghiere che da impure labbra sen' escono. Pregate il tenero vostro figlio e mio Signore per le viscere della materna vostra pietà, affinchè anch' egli si compiaccia di schiudere le viscere della inesauribile sua misericordia e convertirci dalla catena lunghissima delle colpe a salutevole penitenza. Siateci propizia ora e sempre, o Vergine Madre di Dio, soccorrendoci nel corso di questa vita, guardandoci da' nemici assalti, tenendoci sulla via di salvezza, e nelle agonie della morte facendovi nostro scudo contro l' impeto feroce degli spiriti delle tenebre e pietosa custoditrice della nostr' anima (1).

(1) S. Efrem, alla santissima Madre di Dio. Tomo III.

FIORE TRIGESIMO.

Affetti del cuore di Maria nel Risorgimento e nell' Ascensione di Cristo.

Il sepolcro è chiuso, il tesoro che rinserra è prezioso, lo assicurano i suggelli, ed è ben guardato dalle notturne scolte. Per quantunque però, come pure il Nisseno ed altri parecchi accreditati scrittori vorrebbero (1), non rimanesse appresso della persona, vegliava ed in maniera ben diversa dalle scolte dintorno a quel monumento un cuore amorosissimo, che

(1) *Postmodum autem matrem apud monumentum mansisse et singula conspexisse verisimile est.* Sono queste le parole di S. Gregorio Nisseno; con lui acconsentono Teofilatto, Eutimio ed altri autori. Molti poi con s. Bonaventura dicono il contrario, e v'ha chi assegna anche la casa dove la Vergine si ritirò dopo la sepoltura di Gesù: sarebbe quella di Maria madre di Marco.

sanguinoso di tutte le piaghe della vittima offerta e della crocefissione, attendeva di là il balsamo che il risanasse. Di dove con Cristo giacque sepolta la morte uscir doveva la vita, ed una vita luminosa al pari del prezzo che pagato si era per meritarla; e se del calice dell'angoscia fino all'ultima stilla, ed oltre ad essa pur anco, fu partecipe Maria, doveva partecipare insieme al calice del godimento che si apprestava. Se nelle notti che succedettero alla mesta deposizion nella tomba la Vergine dechinasse al sonno le sue pupille, lasciamo che lo argomentino tutte che sentono il vero affetto di madri e pongano per poco il proprio cuore nella condizione in che trovavasi il cuore di lei. Non era la speranza di vedere il figlio trattenutosi lunge per alcun tempo da' materni amplessi, non l'espettazione del suo ritorno da viaggio disastrosissimo, non la brama di riabbracciarlo dopo i superati pericoli e il sottrarsi che fece alle mani degli assassini, motivi bastevoli a togliere il sonno dalle ciglia di una madre amorosa, sibbene era la certezza del trionfale risorgimento dell' Unigenito suo dopo le dischiuse porte del paradiso e la vittoria conseguita sopra gli spiriti delle tenebre, era la certezza che ritornerebbe a lei adorna degli splendori abbagliantissimi della gloria quella umanità che il dì precedente languiva

in modo sì compassionevole dalla croce, per cui raggi più sfolgoranti che quelli non sono del più sereno dei soli uscirebbero dalle piaghe, in sì brev' ora ed in corpo estinto cotanto luminosamente rimarginate, delle mani, dei piedi, del fianco, dell'augustissimo capo del suo Gesù. Ora vi è facile argomentare di qual veglia circondasse ella il sepolcro del proprio figlio, e di qual cuore attendesse l' avveramento della promessa. *Risorgi,* andava nel corso di quella notte seco stessa ripetendo, giusta le parole postele sulle labbra da un Padre eruditissimo della Chiesa, *risorgi, o mio figlio, e adempi tosto la promessa che mi facesti, affinchè del tuo risorgimento possa racconsolarmi io che sono l' umile madre tua* (1). Nè la voce della madre sen rimase alla dilunga inesaudita; non poteva non ascoltarla il migliore di tutti i figli, non poteva ricusarle il compenso di tante pene, e la sola gioia valevole a cancellare in lei la memoria de' passati dolori. La pietra del monumento non è, appena poc' oltre la metà della seconda notte dopo la morte, rovesciata, che il figlio, irradiato nella riassunta

(1) *Resurgite, fili mi, quamprimum, quemadmodum praedixisti mihi, ut gaudeam ego humilis mater tua.* S. Efrem *intorno ai lamenti della divina madre.*

umanità della gloria di che rivestillo suo Padre, ed egli Iddio eguale al Padre rivestì se medesimo, sta dinanzi alla madre sua. Gli Evangelisti di codesto fatto non parlano, poichè il velo del più riverito mistero coprir doveva la preziosa esistenza della madre dopo il sacrificio consumato col figlio, ma la natura, d'accordo con l'universale credenza e la parola dei migliori, lo dice. Chi vorrebbe essere sì crudele da ritenere che Gesù tosto che risorse e prima che agli altri non apparisse alla propria madre, affinchè colei che più di tutti si dolse fosse anco e prima e più generosamente degli altri tutti consolata; e se Maddalena, se le pie donne, se il caro Giovanni ebbero la mercede condegna dell' assistenza che porsero al grande sacrificio del Golgota, i diritti dell' angoscioso e trafitto cuor di Maria non eran forse maggiori? Nel giorno della gioia e dell' universale trionfo avrebbe forse il divin figlio posto in oblio, delusa nella speranza, lasciata gemere nel dolore la madre? No, no; eccovelo dinanzi tutto a voi e tutto per voi il redivivo Unigenito vostro. Beatevi nel giocondissimo aspetto, inebriatevi della luce che lo circonda, ascoltatene le parole soavissime. Se l' altro ieri i vostr' occhi, dopo essersi per lunghe ore amareggiati nella contemplazione dell' amor vostro crocefisso, negli occhi di lui si scontrarono ed

ebbero in quello scontro la ferita dello affetto che maggiormente vi straziasse nella passione, adergeteli ora di nuovo que'tenerissimi vostri occhi, e si scontrino pure in quelli del figliuol vostro, chè sovrabbonderà alla provata angoscia il torrente delle delizie che beveranno: e se il cuore sopra del Golgota fu presso ad iscoppiarvi per duolo, traboccherà in questo avventurosissimo istante nella pienezza del gaudio. Miratele sì quelle membra dell' Unigenito, che sono pur membra vostre, miratele come belle appaiono dei patimenti e delle squarciature sofferte, di cui se pur serbano i segni, non li serbano che per accrescere la gloria e lo splendor che le investe. Che il figlio si trattenesse con voi, che, dopo avervi fatta lieta della preziosa e consolantissima visione di se, si compiacesse di mettervi a parte degli amorevoli suoi colloquii, e questa non solo, ma le ripetute volte appresso, finchè dimorò sulla terra, chi potrebbe rivocarlo in dubbio? Furono que' divini soavissimi colloquii che vi persuasero a rimanervi quaggiù, mentr' egli ritornerebbe alla destra del Padre suo per essere, sotto il silenzio maestoso che vi ricopre, principal protettrice e colonna della Chiesa nascente. Avran d' uopo gli Apostoli di lume? lo attingeranno da voi, perchè voi lo attignerete immediatamente dal figliuol vostro.

Faran loro mestieri le più minute notizie del nascimento, della vita, della passione di Gesù? Ricorreranno a voi, perchè il vostro cuore è il libro dove si scrissero a caratteri incancellabili; e divisa tra il paradiso, ove il Verbo adorno della riassunta umanità trionfatrice ricomporrassi alla destra del Padre, e la terra, ove adergerassi per altrettanti miracoli il maestoso edificio della Chiesa fecondata dal sangue di lui, diverrete cittadina del primo coll'estasi e le frequenti comunicazioni beatissime, proteggerete la seconda della potenza, delle virtù, dell'eloquentissimo esempio vostro, finchè, rassicurata nella predicazione apostolica, nel sangue dei martiri, e nella santità dei credenti, andrete a ricongiungervi al figliuol vostro, che dopo avervi rispettato qual madre, vi accoglierà come sollecita educatrice della terrena sua sposa. Intanto accompagnatelo nella gloriosa ascensione colle materne pupille dal monte degli Olivi al celeste azzurro che brilla della sua luce, e coll' anima al paradiso. Oh come stettero dappresso a' più crudeli patimenti di Maria i trionfi più strepitosi e le più soavi consolazioni! Anime sventurate, gli ammaestramenti ch' escono da codesti grandi misteri sono per voi. Foste compagne della Vergine Madre ne' martirii del Golgota, e lo siete tuttavia (non esitate nella fede e nella piena rasse-

Digitized by Google

gnazione) e lo sarete pur anco delle gioie del glorioso risorgimento.

ESEMPIO.

Un grande prodigio ottenuto per intercession di Maria in un grande e publico disastro.

Il 25 aprile del 589 Roma fu spettatrice di prodigioso consolantissimo avvenimento, cui deve in ispecial guisa ripetere dalla intercession di Maria e dalle preghiere del grande e santo Pontefice, Gregorio. Fierissimo contagio desolava in modo compassionevole la città: Gregorio si rivolse al popolo romano con uno di que' suoi discorsi cosi dignitosi, semplici e persuasivi. *È d' uopo*, diss' egli, *o miei fratelli, poichè non abbiam saputo prevenirli, temere almeno i flagelli di Dio allorchè ci percuotono. Voi vedete che siamo già bersaglio alla tremenda ira di lui, che la morte non attende le malattie, e che i peccatori vengono strappati prima ch' abbiano tempo a pentirsi. Non è una porzione de' cittadini che muoia, muoiono tutti ad un tempo e rimangonsi affatto vuote le abitazioni. Richiamiamoci dunque alla memoria i nostri falli ed espiamoli colle nostre lagrime. Niuno disperi per quanto siano enormi le proprie colpe. I Niniviti cancellaron*

le loro con una penitenza di tre giorni ed il Ladrone nell' istante medesimo della morte. Confidiamo, fratelli miei, mentre quegli che ne prescrisse d' invocarlo, mostrò bene di voler perdonare a quelli che lo invocheranno. Conchiudendo poi codesto suo affettuoso discorso, invitò il popolo ad una processione che partendo da sette varii luoghi della città giusta sette diversi ordini stabiliti di cittadini (1), dovesse mettere capo in Santa Maria Maggiore, di dove levata la miracolosa imagine della Vergine, a piedi ignudi, vestito a corruccio, supplichevole, lagrimoso, muoveva con quel solenne e commoventissimo accompagnamento per le vie più frequenti di Roma. Giunti erano a quella parte della città che dall' avvenimento appellasi Castel Sant' Angelo, e della pestilenza fulminatrice fino allora ottanta contavansi le vittime fra gli accorsi alla processione. Il Pontefice sosta d' improvviso e tutto l' innumerevole e doloroso corteggio con esso. A lui ed a tutti che risguardarono apparve l' aspetto sfolgorante di un angelo che riponeva nel fodero una spada stillante sangue, indi come da

(1) De' sette ordini il primo formato era dal clero, il secondo dagli abati e loro monaci, il terzo dalle abadesse e lor religiose, il quarto da' giovani, il quinto da' laici, il sesto dalle vedove, il settimo dalle maritate. Veggasi il Sigonio e gli Storici Eccl

coro celestiale via per le regioni dell' aria si udì ripetere: *O Regina del cielo, ti consola perchè Colui che meritasti di portare nelle tue viscere risorse come avealo predetto: allegriamoci;* ed il Pontefice tosto soggiunse: *Prega il Signore per noi: allegriamoci* (1). E l'allegrezza fu piena perchè la micidiale pestilenza cessò d' un tratto, nè la processione, che durò pure lung'ora appresso, più vide una vittima, nè la vide Roma. Il mondo cattolico nella processione del 25 aprile serba la memoria del grande avvenimento, la serba la Chiesa nel cantico con che si volge a Maria nel tempo pasquale, la serba Roma nel nome del suo Castello, la serberem tutti per sapere a chi ricorrere nelle comuni calamità.

Preghiera.

O Maria, il nostro cuore vuole amarvi davvero, encomiarvi la nostra lingua, supplicarvi tutta l' anima nostra. Per quanto arrivi il poter loro, le nostre viscere vi scongiurano. Esauditeci, accorrete propizia, sovveniteci, o potentissima. Voi siete la porta della vita, l' accesso alla salute, la via di riconciliazione, otte-

(1) Il Cantico: *Regina coeli laetare, alleluja* etc.

neteci dunque il perdono delle colpe e la grazia di vivere nella giustizia, e sempre donateci il privilegio della protezion vostra. Voi siete ammirabile per la virginale interezza, amabile per la salutare fecondità, venerabile per la indicibile santità vostra. Per voi rimangono sconfitti gli spiriti delle tenebre, rintegrati gli angeli, gli uomini salvi. O bella a vedersi, o deliziosa ad amarsi, e perchè vi sottraete alla capacità immensa del nostro cuore? Deh fermatevi! ed aspettate delle anime che vi corrono dietro, che anelano a voi, che per voi languiscono (1).

(1) S. Anselmo.

FIORE TRENTESIMOPRIMO.

Il più felice passaggio dal tempo alla eternità e la gloria del più grande umano risorgimento.

Anche per Maria i giorni della terrena peregrinazione sono compiti, poichè sono perfettamente adempiuti i misteri a cui la divina provvidenza destinata aveva codesta grande riparatrice del fallo antico. Già corsero ventitre anni (1) dal giorno avventuroso in che ricco degli splendori della gloria vide ella ritornarsi il figlio alla destra del Padre suo, nè da quel

(1) Quando morì Cristo, Maria toccava presso a 49 anni, 12 ne visse dappoi in Gerusalemme, indi passò ad Efeso, e sul fine della vita ritornossi a Gerusalemme, albergò in casa di Maria madre di Marco: Giovanni le stette sempre dappresso. Morì di 72 anni.

di cessò un istante di anelare del desiderio più ardente di ricongiungersi ad esso; e per quantunque dal suo Giovanni non abbandonata giammai, per quantunque visitata sì di spesso dal suo diletto, e della chiarissima visione delle celestiali delizie beatificata, pure per la inesplicabile potenza delle amorose brame sarebbesi le mille volte l'anima infuocatissima disgiunta dal carcere delle membra per volarsene a'suoi felici destini, dove un volere soprannaturale non avessela rattenuta finchè si compiesse il numero prefisso degli anni, e i disegni sopra di lei dalla eternità concepiti. Oggi poi che i voti di Maria aver devono il pieno adempimento, abbiasi pure e libero e pieno il corso la carità, non la raffreni impedimento di sorta, non la contenga potenza soprannaturale che sia, e vedremo nel modo più soave e meraviglioso consumato il maggior mistero d'amore che mai congiungesse il cielo alla terra, il creatore all'opera privilegiata delle sue mani. Sì, l'anima vostra, o avventurosissima delle madri, fu adempiuta di tal gaudio nella contemplazione del vostro bene, che più non valse a contenersi ne'limiti fino allora a lei assegnati delle debili umane membra, per cui nel ferventissimo eccesso della superna e ben nota giocondità che tutta la pervadeva, con un intimo delicatissimo senso d'inesprimibile soddisfazione an-

davasi grado grado separando dal corpo (1). Per Maria non fu colpa nella concezione, nel misterioso adombramento non fu macchia della virginale interezza, non ebbe dolori il parto, dunque per lei non ne può avere nè anco la morte. Che se le angosce del morire dappoi che Cristo tutte in se medesimo le raccolse dilungaronsi in quel momento terribile da molti santi uomini che vi si appressarono col più invidiabile sorriso e la gioia più pura; qual sorriso, qual gioia, quale trionfo non dovea presentare la stanza d'onde se ne usciva la grand'anima della Vergine Madre per unirsi al figlio ed al divino suo sposo? Pressochè tutti gli apostoli per unanime e miracoloso presentimento da' luoghi disgiuntissimi della terra in che predicavano la dottrina del risorto loro maestro convenuti erano in Gerusalemme ed assistevano al commoventissimo atto con cui lo spirito di Maria discioglievasi dalle membra che concepirono e diedero il principio della vita ed in se ricevettero Iddio: v'eran con essi e Dionigi l'Areopagita e Timoteo e parecchi de' più distinti loro fratelli nell'apostolato (2); v'era

(1) *Prae spiritualis suavitatis experientissima et ferventissima delectatione separabatur sine poena a corpore.* Dionig. Cart. l. 4. *de Laud. V.*

(2) *Cum nos*, scrive Dionigi Areopagita, *et multi ex sanctis fratribus nostris ad contuendum corpus, quod vi-*

poi, sclama il Damasceno, il corteggio degli Angeli, dei Patriarchi, de' Profeti, delle anime giuste, ond'è che per poco in quell'ora la cella albergatrice della Vergine che spirava divenuta era una seconda celeste Gerusalemme (1). Nè mancava la comparsa dello stesso Re della gloria venuto anch' egli dappresso alla madre sua per accogliere delle purissime e divine sue mani la santa, incorrotta, illibatissima anima di lei, che non appena udi ripetersi: *Vieni, o mia madre, nel mio riposo, vieni, sorgi, non più indugiare, o mia amorosa,* che a codeste parole da sì lunghi anni desiderate, nelle mani del figlio depose ella tosto l'anima sua (2). Rimansi frattanto alla terra la mortale spoglia di lei come a placidissimo sonno raccolta, e a piegate ginocchia le stanno tuttavia intorno venerabondi gli Apostoli e gli altri santi uomini a

tae principium dedit et Deum suscepit, convenissemus, aderat quoque Jacobus frater Domini et Petrus, etc. De divin. nomin. c. III. La testimonianza è autorevolissima.

(1) De dormit. Deiparae. Il Damasceno è l' autore che intorno alla morte, alla sepoltura ed all' assunzione di Maria ne offra quelle notizie che invano si cercano altrove.

(2) *Cum audisset: veni in requiem meam mater mea: surge, veni, amica mea ... his sancta illa auditis, spiritum suum in filii manibus deponit.* Damasceno, libr. *intorno alla eccellenza della Vergine.*

segno del culto che da quell' istante per essa instituiva la Chiesa ivi nel visibile capo e negli eletti suoi membri congregata, per cui l' universo, che inaffiossi delle lagrime della madre e del sangue del figlio, risuonerebbe sempre del nome loro, per cui dappertutto ove si adorerebbe Gesù invocherebbesi pure Maria, e mentre cadrebbero nell' oblio i conquistatori, gli eroi ed i numi a cui sorgevano altari, si ergerebbero invece magnifici templi ad onore di una Vergine sino a quel dì sconosciuta, ed i secoli porterebbero agli altri secoli succedentisi la memoria delle virtù, de' misteri e del suo meraviglioso trionfo; memoria, che, in luogo di scemare, crescerebbe cogli anni in isplendidezza e decoro pe' nuovi pregi in che la porrebbero le fulminate eresie e i dommi più chiaramente manifestati. L' atto è adempiuto, farassi in breve solenne, e il primo pubblico omaggio, poichè lo deve, sen verrà dallo stesso principe degli apostoli (1). Offrivalle il sepolcro Getsemani, luogo da tante e si care rimembranze della madre e del divin figlio consecrato (2). Porgete pure gli

(1) S. Pietro fu il primo che fece particolar memoria della SS. Vergine nella liturgia lasciata alla Chiesa Romana. L' apostolo S. Jacopo in Tripoli, e S. Giovanni in Efeso le consecrarono due chiese. Veggasi inoltre l' epistola ch' è negli atti del gen. conc. Efesino.

(2) Il vuoto sepolcro della Vergine si tenne in

ultimi pietosi ufficii a quelle spoglie benedette. Udiste le angeliche armonie che nella funerea pompa si accordavano alle terrene (1)? Vi annuncian esse che ben altro destino del sepolcro si addice a colei che fornì della sua carne la carne del Redentore risorto. La carne adunque del figliuolo e della madre è la stessa; nè conviene che quella se ne stia in cielo, questa nella tomba sen giaccia; che rimanga l' una incorruttibile ed immortale, l'altra in cenere si disciolga; e se Maria andò immune dalla maledizion della donna, a cui si disse che avrebbe con dolor partorito, dovrà andarsi anco dalla maledizione dell'uomo cui si annunciò che ritornerebbe alla creta donde si trasse. Maria è assunta: è assunta dal Padre che l' ha chiamata a parte della divina paternità, dal figlio del quale è madre, dallo Spirito santo che se la trascelse in isposa. E chi varrebbe mai a spiegare, per quantunque la lingua si avesse di un Serafino, chi varrebbe a dipingerci col pensiero come fosse trionfale il passaggio da questa terra e l'ingresso nel paradiso di si

grand' onore da' primi fedeli. Nel saccheggio di Gerusalemme fu desolato; in seguito si scoperse di nuovo. Beda e Bruchard assicurano di averlo veduto, ed oggidì pure si addita a' pellegrini che passano in Palestina.

(1) Di queste angeliche armonie parla il Damasceno e la tradizione rimasta era nella Chiesa.

grande regina? Oh la moltitudine delle angeliche gerarchie, oh le legioni de' santi che devote, affettuose, lietissime le si fecero incontro! Come non furono soavi i cantici con che al trono l' accompagnarono della gloria? Di qual giocondissimo aspetto, di qual sereno sorriso, di quali amplessi divini non fu accolta dal figliuol suo, e sopra ogni altro ordine di creature esaltata, e adorna di quell' onore che si conveniva a tal madre, di quella maestà ch'era propria di tanto figlio? Quando il Verbo di Dio entrò nel mondo fu Maria che primamente lo accolse; ora ch' entra ella nella santa città è da lui ricevuta. Sulla terra non vi fu luogo più degno del tempio preparato nel virginale grembo di lei che s' incinse del figliuolo di Dio, in cielo non vi è soglio più luminoso di quello a cui il figliuolo di Maria inalza la madre sua: la circonda d' una luce più sfolgorante del sole, le pone a sgabello de' vittoriosi piedi la luna. Avventurosissimi accoglimenti, e l' uno e l' altro superiori al pensiero ed alla parola che tentassero di raffigurarli od esprimerli! Avventurosi i baci, che Maria sulle labbra imprimeva del figliuoletto lattante, il quale a que' baci nel virgineo seno alle gravasi della madre. Ma di codesti saranno stati le mille volte più avventurosi que' che nello ascendere al trono della gloria colse dalle labbra del fi-

glio che siede alla destra del Padre, a cui va ripetendo quel dolcissimo cantico nuziale: *Baciami, o mio diletto, baciami del bacio più affettuoso della tua bocca* (1). E se tanto esultano i cieli irradiati dalla nuova luce del virgineo sfolgorantissimo sole, non è forse conveniente che se ne attristi la terra alla quale è rapito? Cessi la querimonia: chè la terra non è la nostra città permanente, ma si muoviamo in traccia di quella a cui Maria venne assunta. Siamo ascritti ad essa ancor noi; e ben s'addice che nell'esilio e sopra i fiumi di Babilonia a voi dirizziamo gli sguardi, o Vergine benedetta, per essere a parte dell' allegrezza e per fruire della vostra gloria; di quella segnatamente per cui all' entrar che faceste si menò tanta festa nella santa Città di Dio, affinchè sopra noi pure di là ne vengano alcune stille ristoratrici. Voi, o nostra Regina, ne precedeste, affinchè abbiamo a gridare: Traeteci a voi, che correremo dietro l' olezzo de' vostri unguenti. Il nostro pellegrinaggio ha spedito innanzi per ambasciatrice ed avvocata voi che siete la ma-

(1) Questi e gli altri sentimenti, anzi direi le parole, con che poniam fine alla considerazione di quest' oggi, si tolsero dal discorso di S. Bernardo, ch' è il primo de' cinque che scrissero intorno all' assunzion di Maria.

dre del giudice e la madre della misericordia, affinchè abbiate da conchiudere veramente ed efficacemente il trattato della nostra salvezza. La nostra terra ha inviato al paradiso in voi il più prezioso dei doni, acciò col ricevere e col dare a vicenda, in lieto e indissolubile nodo di amicizia le umane cose alle divine, le terrene alle celesti, le più umili alle più sublimi si stringano. La ricordanza adunque di voi non ci cada più dal pensiero giammai, di voi che sarete l'oggetto preziosissimo della tenera devozion nostra non solo, ma delle virtù e dei misteri il maggior esempio al perfezionamento morale, e della misericordia e della possentissima intercessione il comune soccorso.

ESEMPIO.

Un tenero fiore educato da Maria e colto pegli eterni giardini nel giorno della sua Assunzione.

Il 15 agosto del 1568 in una semplice e ristretta cella delle molte destinate alle prove de' candidati ad un ordine illustre se ne moriva un giovanetto che toccava appena l' anno decimo ottavo dell' età sua, ed un misto di compianto, di meraviglia, di gioia il volto pervadeva e l' animo di que' che ne circondavano il

letticello (1). Scendeva egli da una delle più antiche e chiare famiglie della Polonia, ed era un miracolo di penitenza, di amore di Dio e del prossimo, di santità e di bellezza, di bellezza congiunta al pudore più delicato, a tale che si diceva di lui: ispirare il desiderio d' essere casto al solo vederlo, e dell' angelico viso e dell' atteggiamento valere a discacciare anco negli altri l' impurità delle tentazioni. In lui poi era si grande l' amore della virginale interezza, che una parola men che onesta sarebbe stata bastevole a farlo cadere in isvenimento. Abbiamo detto di questa per argomento delle altre virtù nobilissime che si traeano dietro a corteggio. Per giugnere poi in si giovani anni a toccare un grado tanto sublime d' innocenza e di santità, nulla più gli valse della divozione a Maria, come di figlio ad amorosissima madre. L' affetto alla Vergine, ed il ricevuto ricambio, aveva guardato in lui il preziosissimo tesoro della purità, avealo difeso da' nemici assalti, avealo assicurato ormai in luogo di riposo e di sicurezza; ed egli mede-

(1) Come nel Collegio Romano le stanze del Gonzaga, così al Noviziato de' Gesuiti sono religiosamente custodite quelle che appartennero al Kostka. Nella cella ove morì il letto è di marmo, ma sì al vivo che ingannerebbe chi non fosse avvertito.

simo con una amabile ingenuità ed una carità senza eguale soleva ripetere: *Alla mia cara madre Maria sono debitore di tutte le grazie che ho ricevute da Dio.* Ora pregava egli la sua madre pietosissima che presto lo avesse accolto ne' propri amplessi, dicendole con la confidenza di un figlio, che sarebbe avventuroso d' assai ove gli si concedesse di volare a lei il giorno in che fece ella il suo ingresso trionfale nel paradiso. Ed era appunto quel dì che Stanislao tenendo fra mani la benedetta imagine di lei, imprimendola degli spessi ed infuocatissimi baci delle spiranti sue labbra, munito, come di scudo, le braccia della *corona* le tante volte recitata in onore della Vergine Madre, stava per mandare la sua bell'anima al cielo. Ma volle scender ella cotesta madre a cogliere il fiore che aveva pegli eterni giardini con tanto affetto nutrito. E gli apparve infatti accompagnata da eletta schiera di vergini avvolti in candidissime stole, e dopo averlo beato per alcuni istanti ancora di se qui sulla terra, accoglieva dalle sue purissime mani l' immortale spirito di lui, di quel modo che tanti anni prima nel medesimo dì il divin figlio accolto aveva il suo, e ritornossi lieta di quel novello trionfo al trono della sua gloria. Per chi di noi potrebbe mai ripetersi codest' esempio? Felice l' anima che ne fosse degna! Ma

ce ne tolgono forse ogni speranza le nostre colpe? Raccomandiamoci a Maria, chè s'ella è madre amorosa de'vergini, non lo è meno dei penitenti.

Preghiera.

Qual v' ha mezzo più opportuno per parlare al cuore di Gesù di voi, avventurosa Maria, la quale nel meriggio sempiterno vi riposate fra gl' intimi amplessi dell' amantissimo vostro figlio, e nella ripienezza del gaudio che inonda tutta l' anima vostra, vi trattenete seco lui nella più familiare e dolce corrispondenza? Parlate dunque, o Signora, chè il figlio vostro vi ascolta, e vi sarà da lui conceduto tutto che gli addimanderete. Fate pertanto che discenda sopra di noi il balsamo risanatore del suo santissimo nome, affinchè ne venga la guarigione delle antiche infermità dello spirito e della nostra carne. Sorgete, o potentissima, e sia tolto per voi interamente il micidiale veleno cui Eva ne apprestava col fatal pomo, allorchè inebriavasi del sapore di esso e lasciavane le reliquie ai propri figliuoli. Per le vostre suppliche, o madre amorosa, la divina misericordia rompa il giogo della nostra oppressione, si rinfreschino gli anni della nostra giovinezza, affinchè con una voce *nuova*, aggregati ad una *nuova*

Digitized by Google

cittadinanza, intuoniamo un *nuovo* cantico là dove tutte cose son *nuove*, e possiamo nella gioia sempiterna sciogliere l' inno della gioia. Per voi tolgasi da' nostr' occhi la nube densissima che li avvolge perchè tratti a vedere svelatamente la gloria di Dio, ne si conceda di venir assorti in quel pelago immenso di luce inestinguibile, e stretti co' vincoli della carità allo Spirito del celeste vostro Padre e Signore, diveniamo una stessa cosa con lui. Ne giovi a ciò per intercessione di voi, o Maria, il figliuol vostro Gesù, Redentore Iddio nostro, a cui diasi lode, e gloria, e rendimento di grazie per tutti i secoli de' secoli: così sia (1).

(1) S. Bernardo, *Preghiera alla gloriosa Vergine Maria*. Edizione di Parigi, vol. I, pag. 351.

SOLENNE PROTESTA

Da recitare compiuto il mese di Maggio dopo la Comunione o la solenne Messa con che per ottimo costume suolsi chiudere in parecchi luoghi codesta divozione praticata in onor di Maria.

Anche quest'anno il mese a voi consecrato, o Maria, andò a ricongiungersi alla grande catena dei secoli che trascorsero, e nel suo passaggio uno per anco se n'è cancellato dal numero dei mesi che sono prescritti alla nostra vita mortale. Pur noi avventurosi se le considerazioni che abbiamo fatte di questi giorni intorno alle virtù ed ai grandi misteri che vi risguardano, non ci sfuggiranno dall'animo,

e nelle angosce e nelle gioie, e nella povertà e nelle ricchezze, e nel vigore della salute e nelle malattie, e nelle minacce stesse della morte, se mai ci sorvengano, ci staranno presenti sempre per attingere da voi quella forza ch' è necessaria ad avviarci con passo tranquillo e sicuro attraverso il deserto di questa vita. Nel novell'anno al ritorno di questo mese, ove l'eterno ordinatore de' tempi non ne abbia tolto alla terra, ritorneremo a questa pratica di particolar divozione verso di voi, grande e pietosissima nostra madre, pratica si profittevole e consolante per noi. Accogliete la promessa e fate che possiamo ritornare migliori di quelli che ne' trascorsi anni ci avete accolto. Cercammo di questi giorni di purificare l'anima nostra, affinchè oggi colle labbra ancor rosse del sangue del vostro figlio, col seno vivificato delle sue membra, e col cuore ripieno della sua divinità, potessimo colla lusinga di essere esauditi prorompere nella seguente protesta: « Noi ci ricoveriamo con tutta confidenza sotto le ali della protezion vostra: noi ci consecriamo interamente alla vostra gloria: noi publicheremo sempre e da per tutto i vostri augusti privilegi, celebreremo le vostre lodi, ci adopreremo a propagare il vostro culto. Otteneteci, divina madre, la grazia d' imitare le vostre virtù. Fate che impariamo da voi quella filial obbedienza

che va in traccia dei disegni di Dio per conformarsi alla sua volontà, quella virginale purezza che teme la minaccia e l' ombra medesima della colpa, quell' amore della croce che senza lagrime e querele vi fece partecipe dei patimenti del vostro unico figlio, quella vita intima e celata che vi tenne in silenzio ed in continuo raccoglimento innanzi a Dio, quella profonda umiltà che nascose lo splendore delle vostre virtù sotto il velo della modestia. Avvalorateci nelle tentazioni, soccorreteci nei pericoli, proteggeteci nei cimenti. Impetrateci il dono della fede per confessare publicamente e senza umani riguardi Gesù Cristo, quello della speranza per confortarci nelle agitazioni della misera nostra debolezza, quello della carità per amare Dio ed il prossimo, e giugnere al perfetto adempimento di essa quando ci sarà dato di possedere il vostro amatissimo figliuolo. E in quell' ultimo istante in che appressandoci alle soglie della morte, vedremo aprirsi a noi dinanzi quelle della eternità, allorchè i nemici della nostr' anima raddoppieranno i loro assalti per metterla in ispavento, in quell' istante aiutateci, e siate nostra pietosa interceditrice, affinchè, abbandonandoci fra gli amplessi del vostro figlio colla più tenera confidenza, gli facciamo un sacrificio volontario della vita e moriamo nel bacio dell' a-

mor suo (1). Accogliete adunque, o Vergine benedetta, gli omaggi, compassionate alle nostre miserie, esaudite le suppliche e i nostri voti.

(1) Pey, opera citata.

OFFERTE

DI PARTICOLARE PROFITTO

da fare

PER CIASCUN GIORNO DEL MESE A MARIA.

I. Cercar di ripetere fra il giorno la preghiera di S. Bernardo: *Ricordatevi, o piissima vergine Maria;* preghiera ne' nostri e ne' passati tempi efficacissima, per cui si ottennero i favori più distinti, mentre sembra legata ad essa una particolare virtù: imprimerla quindi nella memoria, segnatamente le madri per insegnarla a' propri figliuoli. Chi si trovasse per non saper leggere od altro nella impossibilità di farlo, reciti in quella vece un' *Ave Maria* e faccia una qualche aspirazione alla Vergine.

II. Recitare devotamente la *Salve, Regina* dopo essersi alzati dal letto e dopo il pranzo,

avendo nel recitarla presente il suo autore ed il motivo per cui fu composta, onde in questo pensiero eccitarci a maggior tenerezza verso la nostra regina e madre di misericordia.

III. Si prescriverebbe la recita del Rosario, cui propose il Salesio a Maria nel supplicarla della sua potentissima intercessione. Questo si faccia in quell' ora qualunque del dì che a ciascuno tornar possa la più opportuna. Se in tutte le cristiane famiglie fosse adottato il costume di recitare alla sera questa prece sì gradita a Maria, quali e quante benedizioni non discenderebbero sopra di esse!

IV. Fissarsi per alcuni istanti nell' imagine di Maria o inginocchiandosi in chiesa a' piedi dell' altare a lei dedicato, o dove stia appesa a canto del proprio letto: indi con islancio di fervidissimo amore prorompere nella preghiera: Vi saluto, o Maria (*Ave, Maria*). E chiudere nel pensiero ch' ella vorrà essere per voi l' aurora del paradiso.

V. Raccogliersi per poco nella meditazione della grandezza del concepimento di Maria e qualche volta nel dì ripeterle quella prece con che ora il cattolico mondo la saluta: O Vergine senza macchia originale concepita, pregate

per noi (*Virgo sine labe originali concepta, ora pro nobis*).

VI. Richiamarci alle promesse che per noi fecero alla chiesa i padri nostri nel dì in che fummo lavati dalle acque battesimali, di rinunciare cioè alle malvagie opere della carne, al demonio, al mondo ed alle sue pompe, e rinnovare la professione di nostra fede colla recita del simbolo degli apostoli (*Credo*), procurando di ripeterlo con qualche posa per comprendere il senso delle parole che si pronunciano: indi raccomandarci a Maria perchè l'ammissione in grembo della cattolica chiesa abbia ad essere caparra di quella del regno eterno.

VII. Proporre di ripetere nel giorno parecchie volte il nome adorabile di Gesù e quello di Maria, ma ripeterli abbassando il capo e con quella riverenza e con quell' affetto che dobbiam loro, al fine di abituarci se fosse possibile a non pronunciare così all'impensata e per nulla codesti nomi, ma sì riservarli per le molte nostre necessità pria dello spirito poi anco del corpo, e per quegli slanci d'amore di che tratto tratto abbisogna il cuor nostro.

VIII. Portarsi ad una qualche ora della giornata in chiesa all' adorazione dell' Eucaristico

Sacramento ed ivi trattenersi per un quindici o venti minuti e più, se le circostanze il permettessero. Offrire se medesimi a Dio pensando alla offerta che gli fece di se stessa Maria, offerta si accettevole a lui, e di sì grande profitto alla umanità. Passar indi per pochi istanti all' altar di Maria e supplicarla di sempre guardarci benignamente e proteggerci appresso suo figlio.

IX. Levandosi dal letto proporre di custodire gelosamente gli occhi per tutto il giorno, togliendoli dagli oggetti che entrar potessero a turbare la pace dello spirito. Chiedere con una aspirazione a Maria codesto favore e con nuove aspirazioni rinnovare fra il di la medesima inchiesta. Se poi avvenisse per qualche impreveduta circostanza di mancare alla data fede, non porsi in agitazione, dimandare perdono dell' avvenuto e ripetere il proponimento.

X. Raccoglierci per un quarto d'ora ad esaminare lo stato della nostra coscienza, segnatamente per ciò che risguarda la castità, e le colpe che avessimo commesse ad offesa di questa bella virtù. Vedere il lato da cui ci lasciam prendere più facilmente e studiare i più opportuni rimedii col proponimento di metterli

in pratica. Chiudere quest' esame con le parole: *O madre purissima, pregate per noi* (*Mater purissima, ora pro nobis*), e ripeterle più volte fra il giorno in ispecial guisa nella minaccia di una qualche tentazione.

XI. Se ci si pratichi un qualche insulto o ci si dica una qualche parola di offesa, soffrirla pazientemente: se ci si offra la circostanza di una mortificazione accettarla con tranquillità e mitezza di spirito. Ove sapessimo abituarci (come procureremo di farlo nell' indimane) all' esercizio della cristiana umiltà, e componessimo i nostri atti dietro l'esempio di Maria, quale frutto non coglieremmo per la pace di questa vita e la gloria della immortalità!

XII. Lo spirito acceso di carità verso il prossimo è uno de' segni più manifesti della grazia di Dio che abita in noi. Richiamarci dunque alla nostra coscienza ed esaminare le relazioni in che ci troviamo co' nostri prossimi. Se mai l' animo ci rimorde per odio o *triste umore* che serbassimo contro ad alcuno, farne un sacrificio a Maria, e togliere al nostro cuore quell' argomento di cruccio e di gravi colpe. Il sacrificio costerà qualche sforzo alla sensibilità nostra, ma adempiuto che sia, ci chiameremo contenti, e varrà assai più di molte e sterili ora-

zioni, che lordi de' peccati di odio innalzassimo a Dio.

XIII. Se il cuore ardesse di qualche illecita passione, purificarlo; se è casto, offrirlo tosto a Maria. Che domani i coniugati ed i vergini si raccolgano sotto la speciale protezione di lei. I primi segnatamente cerchino di raccomandarsi con tutto il fervore, perchè in mezzo alle tentazioni ed ai pericoli possano conservare la illibatezza delle nozze. Proporre in omaggio di Maria e sotto la intercessione di lei di non macchiare la santità di un grande sacramento. I vergini si gettino invece con qualche aspirazione fra le sue braccia perch' ella sia la guarentigia e la guida loro.

XIV. Recitare con particolar divozione alla mattina, al mezzo giorno, alla sera dietro il segno del sacro bronzo la prece con che salutasi Maria, cioè l' *Angelus Domini*. Si cerchi di penetrare il senso delle parole che si pronunciano ricorrendo al volgarizzamento, e si proponga di mantenere costantemente questa pratica con che onoriamo Maria e che torna a tanto vantaggio di quegli che indeclinabilmente la osserva.

XV. Ricordarsi tre volte fra il giorno parti-

colarmente della santissima Vergine e ripeterle ciascuna volta un'*Ave, Maria,* richiamandosi alla mente che queste parole furono composte nel paradiso, pronunciate dall' Angelo, e consecrate dalla Chiesa a segno della parte che prese Maria al mistero della Redenzione. E ciò, perchè valga anche appresso, sempre che useremo di quella validissima prece.

XVI. Esaminare la propria coscienza, gettare uno sguardo sopra le passate confessioni e dove alcuno si conoscesse reo di gravi colpe ed avesse dei dubbii, non già insussistenti, ma ragionevoli, di aver peccato d'ignoranza e trascuratezza ed essersi accostato indegnamente a' sacramenti, proporre di rimediarvi quanto prima con una sincera confessione; e intanto recitare con vero compungimento dell' animo un atto di contrizione.

XVII. Chi lo sapesse a memoria, o non gli mancasse il mezzo di leggerlo, reciti il cantico di Maria (*Magnificat anima mea Dominum*), si richiami alla circostanza in che risuonò sulle ispirate labbra di lei e cerchi di penetrarne il senso. Chi nol sapesse, rlpeta invece tre *Ave, Maria,* riflettendo massimamente alle parole con che la cugina si rivolse a salutare la vergine madre: *Benedetta tu fra le donne e bene-*

detto il frutto del tuo seno (*Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui*).

XVIII. Fare, giusta la propria condizione, una opera di carità a qualche orfanello. Pensando poi alla misera condizione in che trovossi Maria, stabilire per amore di lei e del nato bambino di consecrare la parola, il dinaro ed altri mezzi che stessero in poter nostro per soccorrere sempre che ci si presenti l' occasione gli orfani e gli abbandonati figliuoli. Quest' opera è delle più belle e Maria ci aiuterà nello adempierla.

XIX. Sapendolo, recitare l' inno, cui ripete la Chiesa nelle solennità di Maria: Vi saluto, o stella del mare (*Ave, maris stella*). Chi non fosse da tanto, ripeta per tre volte l'altra orazione a lei sacra: Vi saluto, o Regina madre di misericordia (*Salve, Regina mater misericordiae*). Non lasciarsi fuggir della mente che il Liguori cantò a' pie' dell' altare di Maria l' inno consacratole dalla Chiesa la sera innanzi un miracolo stupendo per mezzo di lei operato.

XX. Recitare devotamente la coroncina dei privilegi della Vergine, cioè dodici *Ave, Maria* e ad ogni quattro tre orazioni dominicali (*Pater noster*); formare, ove lo si credesse oppor-

Digitized by Google

tuno al nostro bene spirituale, formare il concetto di ripetere ciascun di questa maniera di supplica a Maria per essere messi a parte dei vantaggi che ne derivano.

XXI. Fare a Maria l' offerta d' una qualche passione prediletta, per purificare con essa il cuore. Com' è più dolce ed ingannevole più sollecitarne il sacrificio, nella sicurezza che il merito sarà proporzionato alla fatica ed alla pena che durerà il nostro cuore nel farlo. Se questi atti di abnegazione ci costano, sono anche generosamente ricambiati, e costituiscono la virtù massima della religione.

XXII. Ravvicinarci a Maria, se i terreni affetti ci avessero dilungato da lei. Raccoglierci a qualche istante di silenzio, e meditare la necessità di tener chiusa la nostra bocca. Se fossimo troppo facili ad abbandonarci al riso, adoprare nel corso della giornata di temperarlo. Promettere fedeltà alla Vergine, e in qualunque condizione ci troviamo pregarla di mantenerci puri e casti, affinchè un altro giorno abbia ad essere la sposa delle nostr' anime.

XXIII. Raccoglierci per alcuni istanti nel pensiero de' molti pericoli che ci si occorrono nell' aspro e penoso cammino della vita. Guar-

darci addietro per vedere le maggiori cadute, ricorrere a Maria perchè appresso ci guarentisca del suo aiuto, ed a quest'uopo astenerci da un qualche divertimento anche lecito per amore di lei. Che se dimani non cadesse l'occasione di fare questo piccolo sacrificio a Maria, proporre di farlo alla prima circostanza che si offra.

XXIV. Guardare se per nostro riguardo ci fosse un qualche disgusto nella famiglia e cercare i mezzi di toglierlo il più sollecitamente che si possa. Se nella famiglia medesima ci fossero degl' individui che ci tornassero molesti, o c' irritassero per la opposizione del proprio temperamento, proporre di usare in avvenire tutta la mansuetudine, e giacchè non si possono correggere gli altri, correggere noi medesimi per soffrirli. I genitori rinnovino le lor proteste di esser fedeli nell' educazione dei frutti delle lor viscere, i figli promettano anch'essi rispetto ed obbedienza, e tutto questo per conservare la pace domestica ch'è il tesoro più bello. Le promesse si facciano dinanzi all'altar di Maria affinchè se ne faccia ella depositaria e soccorritrice.

XXV. Null'altro che ripetere più volte fra il dì la breve aspirazione tanto raccomandata da Filippo Neri a' divoti di Maria: *Vergine Maria,*

madre di Dio, pregate Gesù per me. Ripetendola non ci sfugga dal pensiero essere stata questa l'aspirazione d'un grande ed amabile santo quale si fu il Neri, per assumere anche da ciò maggior fede nella preghiera e maggior sentimento di carità verso Maria.

XXVI. Formare un patto con noi medesimi di fissarci spesso degli occhi nostri nella imagine di Maria e in quella di Gesù, massime in que' dipinti od effigie che ci rappresentano i quadri dolorosi della sua passione. Cercare di ricopiarne qualcuno nella nostra mente per averlo pronto ove ci occorra nelle nostre tentazioni: essendo che a vincere gl'interni assalti più crudeli non v'è mezzo valevole al pari del ricorso che si faccia cogli occhi o colla mente ad un qualche argomento della passione di Cristo.

XXVII. Rinnovare anche oggi la offerta di tutte le interne ed esterne angustie al Signore, proponendo di soffrire pazientemente le calunnie, le ingiurie, gl'immeritati insulti di che ci avesse aggravato o fosse per aggravarci il nostro prossimo, la povertà, l'abbandono, le aspre maniere de' figli, il tristissimo temperamento dei mariti, le infermità, la perdita dei più cari e quant'altri in breve fossero gli ar-

gomenti de'nostri crucci. Ci richiameremo dunque più volte fra il giorno ad essi e proporremo di rassegnarci giusta l'esempio datoci da Maria. Ripeteremo anche con santa Rosa: *Per voi, o Signore, la corona di tante spine ed io non mi rassegnerò a soffrirne neppur una?*

XXVIII. Chi sa leggere e lo ha in pronto reciti in latino o meglio in italiano il cantico cui la Chiesa indirizza alla dolente Madre del Redentore e che incomincia dalle parole: *Stava la Madre addolorata* (*Stabat Mater dolorosa*), e come si giunga alla strofa: *La cui anima gemebonda* (*cujus animam gementem*), trattenersi per conoscerne il senso e penetrarsi dell'affetto verso Maria che ricevette per noi il durissimo colpo di quella lancia. Ripeterla quindi nell'intimo dello spirito parecchie volte fra il giorno. Chi non sapesse leggere o mancasse dell'inno, potrà supplire con cinque *pater, ave* e *gloria* alle cinque piaghe, e nell'ultimo segnatamente richiamerassi col pensiero alla crudele squarciatura del cuor di Maria nel costato di Gesù.

XXIX. Meditare per quindici o venti minuti alla morte. Ridestarci la memoria di alcuni dei nostri più cari che già dormono o da parecchi anni o da brevi di nella tomba. Dire a noi che

non sappiamo quando, ma forse presto, ne aspetta il medesimo destino. Levarci dalla meditazione ricorrendo a Maria con una veementissima aspirazione perchè in quella tremenda ora ne assicuri del suo patrocinio, come altra volta abbiamo richiesto quello di Giuseppe; chè sarebbe pure avventurosa la nostra morte se ne soccorressero del proprio aiuto. Con que' due compagni a' fianchi e la virtù ch' esce dalla tomba di Cristo, la morte è vinta anche per noi.

XXX. Chiunque sapessela a memoria, o ne avesse il mezzo, reciti per tre volte, la mattina cioè, dopo il pranzo, e sul cadere della giornata l'antifona: *Regina coeli laetare alleluia* coll' orazione annessavi, e recitandola si richiami all' idea del prodigio da cui ebbe l' origine sua; non obliando le parole con che il santo Pontefice Gregorio invitava il popolo di Roma a placare la divina giustizia. Ricordarsi che il mezzo più valevole è la purificazione dalle colpe nel sacramento della penitenza e prepararsi possibilmente con quest' atto a chiudere il presente esercizio devoto in onor di Maria Chi non sapesse a memoria e non avesse il mezzo di recitare l' antifona suddetta, reciti in quell' ora che crederà più opportuna sette *pater, ave* e *gloria* in ricordanza delle sette allegrezze di Maria Vergine.

XXXI. Dimani, che per molti sarà pur anco la vigilia della propria comunione, si cerchi di fare il più esattamente che si possa, e come la salute e le circostanze domestiche lo permettano, un digiuno. Lo stomaco, sgombro dalla gravezza del cibo, lascia che l'animo attenda più volenteroso e sia più capace delle verità della fede. Poi un poca di mortificazione del corpo, che avremo forse troppo facilmente contentato nelle sue pretensioni, e questa in onor di Maria, può tornare a grande vantaggio dello spirito. Non si ottiene il regno de' cieli senza un qualche sforzo, e l' orazione e il digiuno sono due mezzi indispensabili.

CANZONETTE

A

MARIA VERGINE

da cantarsi

NEL MESE DI MAGGIO.

CANZONETTA I.

O nostra madre amabile,
L' umil presente accetta :
Tu fra le sante vergini
Al gran mistero eletta:
Tu delle schiere angeliche,
Tu dei Cherubi onor.

Coro: A te doniamo il core,
Madre del buon Gesù, madre d'amore.

A te le cure, i palpiti
Il nostro cor confida;
A te, che puoi benefica
Trarci dall' onda infida,
E le più dense tenebre
Squarci col tuo splendor.

Coro: A te doniamo ec.

Che se le colpe offendono
Il candido tuo ciglio,
Ti scongiuriam di volgere
Le tue pupille al figlio:
Pensa che il sangue a spargere
Venne per nostro amor.

Coro: A te doniamo ec.

Il vago fior virgineo
Deh! ci conserva in petto:
I lumi tu purifica,
Gli accenti e il nostro affetto,
E sol di te innamorisi
De' tuoi figliuoli il cor.

Coro: A te doniamo ec.

CANZONETTA II.

In questa via di lagrime
A noi ch'erriam deserti
Gli sguardi tuoi converti,
Madre del santo amor.
Del ciel possente Vergine,
Nella miseria nostra
Tu ci solleva e mostra
Che ci sei madre ancor.

Qual della notte a rompere
Il tenebroso velo,
Cinta di fiori, in cielo
Bella l'aurora appar:
Tu della colpa il torbido
Distruggi orribil regno;
E della pace in pegno
C' invita al santo altar.

Tu d' innocenza ai vergini
Conserva intatto il giglio,
Tergi il dolor dal ciglio,
Tronca a metà il sospir.
Per te raffreni i palpiti
L' addolorata sposa,
E a te, madre pietosa,
Confidi i suoi martir.

Dell' innocente pargolo
Ti è sacro il puro affetto,
Primo il tuo nome in petto,
Primo sul labbro stà.
Il peccator, che misero
Le colpe antiche abborra,
Se all' amor tuo ricorra
Trovi perdon, pietà.

Non ispregiar le lagrime
Che ti versiamo in seno;
E ci converti almeno
Un altro sguardo ancor.
Proteggi, o dolce Vergine,
Il popol tuo devoto;
Accogli il nostro voto,
Madre del santo amor.

CANZONETTA III.

I.

Son queste le stille
Di pianto versato
A terger le macchie
Del nostro peccato,
E più che dagli occhi
Si trasser dal cor.

O madre, ti degna
Ricevere il dono;
Dal figlio pietade
C' implora e perdono,
Costanza nei mali,
Conforto al dolor:
E ardenti di speme
Ci rendi e d' amor.

II.

Tu siedi sovrana
Dei cori celesti,
Di stelle ti adorni,
Di luce ti vesti,
E il Sole e la Luna
Ti danzano a' piè.

Pur volgi uno sguardo
Da tanta grandezza,
Benigna soccorri
La debil fralezza
Di lor che nell' ansie
Si stringono a te,
E t' offron tributo
Di candida fe'.

III.

Se i cantici accogli
Là sopra le sfere
Che t' ergon giulive
Le angeliche schiere,
E bello il sorriso
Sul labbro ti stà ;

Inchina alle preci
L' orecchio pietoso,
All' anime afflitte
Appresta riposo:
E in sen d' una madre,
Che tutta è pietà,
Ritrovi la pace
Chi pace non ha.

IV.

Se in cielo ti fanno
Le stelle corona,
Qui cingati il serto
Che il popol ti dona
Nel mese fiorito
Che a te consecrò.

E in sen degli eterni
Giardini, quel fiore
Sen viva che porta
La stilla d' amore,
Di cui, chi devoto
L' offerse, il bagnò:
Chè un fior da te colto
Languire non può.

FINE.

INDICE.

Prefazione . . . . . pag. 5
Fiore I. . . . . » 11
— II. . . . . » 19
— III. . . . . » 27
— IV. . . . . » 35
— V. . . . . » 43
— VI. . . . . » 51
— VII. . . . . » 59
— VIII. . . . . » 67
— IX. . . . . » 75
— X. . . . . » 81
— XI. . . . . » 89
— XII. . . . . » 97
— XIII. . . . . » 105
— XIV. . . . . » 113
— XV. . . . . » 121
— XVI. . . . . » 129
— XVII. . . . . » 137
— XVIII. . . . . » 145
— XIX. . . . . » 153

Fiore XX. . . . . Pag. 161
— XXI. . . . . » 169
— XXII. . . . . » 177
— XXIII. . . . . » 185
— XXIV. . . . . » 193
— XXV. . . . . » 201
— XXVI. . . . . » 209
— XXVII. . . . . » 217
— XXVIII. . . . . » 227
— XXIX. . . . . » 237
— XXX. . . . . » 247
— XXXI. . . . . » 257

Solenne protesta . . . . . » 271
Offerte di particolare profitto da fare per ciascun giorno del mese di Maria . . . . . » 275
Canzonette da cantarsi nel mese di maggio . . . . . » 289

19 94943